



Rassegna Stampa

martedì 09 marzo 2021

Rassegna Stampa

09-03-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	09/03/2021	3	Lavoro, sbloccati i contratti a termine = Derghe, allo studio la proroga per rilanciare il lavoro a termine <i>Giorgio Claudio Pogliotti Tucci</i>	5
MESSAGGERO	09/03/2021	11	Intervista a Luigi Sbarra - Più investimenti pubblici ora Draghi imiti Ciampi <i>Umberto Mancini</i>	7

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	09/03/2021	12	L'artigianato siciliano ha retto alla crisi: 152 imprese nel 2020 <i>Redazione</i>	9
-----------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	09/03/2021	2	Le due settimane di "vantaggio" della Sicilia Blindare la zona gialla dalla nuova ondata <i>Mario Barresi</i>	10
SICILIA CATANIA	09/03/2021	4	Vaccini, Razza denuncia la bassa adesione del personale scolastico <i>Antonio Fiasconaro</i>	12
SICILIA CATANIA	09/03/2021	4	Lotta al Covid, scendono in campo anche i medici di famiglia <i>A. F.</i>	13
SICILIA CATANIA	09/03/2021	7	Doppia preferenza all' Ars, Micciché apre: Ora un tavolo Fava e Lupo: Subito i ddl. E Figuccia rilancia sulla gaffe <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	09/03/2021	12	L'appello di Armao: Il 50% delle risorse vada al Sud <i>Redazione</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	09/03/2021	9	Contro i furbetti verifiche a tappeto nel Palermitano = Si allarga l'indagine sui furbetti <i>Fabio Geraci</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	09/03/2021	9	Si ai vaccini dai medici di base = Vaccini, arruolati i medici di famiglia <i>Giacinto Pipitone</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	09/03/2021	11	AGGIORNATO - La commissione vara 300 emendamenti La Finanziaria in tilt = Manovra in tilt per gli emendamenti <i>Giacinto Pipitone</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	09/03/2021	12	Intervista a Carmelo Iacobello - Iacobello: l'Isola resiste ma l'ondata sta per arrivare = La Sicilia resiste ma la terza ondata ci sarà <i>Andrea D'orazio</i>	21
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	09/03/2021	14	Ora Italia Viva sparglia le carte Ripartire azzerando la giunta <i>Giancarlo Macaluso</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	09/03/2021	2	AGGIORNATO - Vaccini, in campo i medici di famiglia <i>Giusi Spica</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	09/03/2021	3	AGGIORNATO - I "furbetti" della dose Nuovi nomi sotto osservazione <i>Giorgio Ruta Ivan Mocciano</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	09/03/2021	3	Tutti contro tutti, caos elenchi piano somministrazioni da rifare <i>G. Sp.</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	09/03/2021	7	Recovery e rielezione quelle avances di Musumeci a Salvini <i>Claudio Reale</i>	31

SICILIA ECONOMIA

MF SICILIA	09/03/2021	1	Ripartire dall'efficienza <i>Dario Immordino</i>	33
MF SICILIA	09/03/2021	2	Pagamenti da rinviare <i>Carlo Lo Re</i>	35
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	09/03/2021	20	Il calo dell'occupazione in rosa, che mazzata con il Covid <i>Redazione</i>	37
REPUBBLICA PALERMO	09/03/2021	4	Nella Finanziaria niente ristori ma fondi per lidi e arti marziali <i>Claudio Reale</i>	38
REPUBBLICA PALERMO	09/03/2021	4	A rischio chiusura 5mila negozi ma la Regione non stanziava i ristori <i>Giorgio Ruta</i>	39
REPUBBLICA PALERMO	09/03/2021	9	I monumenti Unesco come non li avete mai visti Visite con la realtà virtuale <i>Tullio Filippone</i>	43
REPUBBLICA PALERMO	09/03/2021	9	Enigma, il salva operai un robot che previene gli incidenti in fabbrica <i>Isabella Di Bartolo</i>	44

SICILIA RAGUSA	09/03/2021	20	La burocrazia siciliana frena E-Distribuzione a rischio possibilità di sviluppo e posti di lavoro <i>M. F.</i>	46
----------------	------------	----	---	----

SICILIA CRONACA

MESSAGGERO	09/03/2021	6	L'industriale del dolciario ucciso dal virus in pochi giorni L'azienda nelle mani del figlio <i>Teodora Poeta</i>	47
SICILIA CATANIA	09/03/2021	9	S'è spento Simone Cimino, sognò la nuova Termini <i>Lorenzo Rosso</i>	48
SICILIA CATANIA	09/03/2021	17	Panchina rossa, monito contro i soprusi <i>Redazione</i>	49
GIORNALE DI SICILIA	09/03/2021	13	Fiumi di droga dal Sud a Palermo: per la banda sedici condanne = Droga a Cruillas, stangata da 150 anni <i>Vincenzo Giannetto</i>	50
GIORNALE DI SICILIA	09/03/2021	13	Fontana riempie verbali: lo non sono più mafioso dal '96 = I sei verbali di Fontana: Ma non sono più mafioso dal '96 <i>V. G.</i>	52
REPUBBLICA PALERMO	09/03/2021	8	Il boss Fontana: "lo pentito ma non ho beni nascosti" La procura non gli crede <i>Salvo Palazzolo</i>	54

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	09/03/2021	10	Scavi del raddoppio ferroviario, chiuso un tratto della statale 113 vicino a Cefalù = Si raddoppia la ferrovia ma si chiude la statale 113 <i>Luigi Ansaloni</i>	55
GIORNALE DI SICILIA	09/03/2021	18	Università, lezioni in presenza per le matricole = La prima volta delle matricole Così l'Università prova a ripartire <i>Anna Cane</i>	57
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	09/03/2021	14	Tasse locali del 2015 non pagate, in arrivo 15 mila lettere di sollecito <i>Gi. Ma.</i>	60
REPUBBLICA PALERMO	09/03/2021	5	AGGIORNATO - Studenti monta la protesta "Torniamo in Dad" = L'Assemblea al "Galilei" i ragazzi chiedono sicurezza e bocciano le lezioni in presenza e la didattica alternata <i>Claudia Brunetto</i>	61
REPUBBLICA PALERMO	09/03/2021	8	Cinque mamme coraggio della Noce cacciano i pusher dalla scuola dei figli <i>Giada Lo Porto</i>	64

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	09/03/2021	2	Fondo al via con 1 miliardo di prestiti subordinati <i>Laura Serafini</i>	66
SOLE 24 ORE	09/03/2021	2	Franco: Dalle riforme crescita oltre il 3% = DI Recovery ad aprile Franco: con le riforme la crescita oltre il 3% <i>G Tr</i>	67
SOLE 24 ORE	09/03/2021	2	Ristori: calcolo su base annua ma indennizzi per due mesi = Nuovi ristori con base annuale ma l'indennizzo è per due mesi <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	69
SOLE 24 ORE	09/03/2021	3	Pa, via i tetti di spesa su contratti a termine e premi in busta <i>Gianni Trovati</i>	71
SOLE 24 ORE	09/03/2021	3	I tecnici rilanciano sullo Stretto: ponte o tunnel = La commissione tecnica rilancia sullo Stretto: avanti tutta, scelta tra ponte e tunnel flottante <i>Giorgio Santilli</i>	72
SOLE 24 ORE	09/03/2021	3	Fisco, pensioni e ammortizzatori: serve trovare 15 miliardi <i>Marco Rogari</i>	74
SOLE 24 ORE	09/03/2021	4	L'incognita tassi premia l'azionario: corrono i listini europei, Milano 3,1% = Scommessa su vaccini e ripresa: le Borse europee tornano in rally <i>Andrea Franceschi</i>	75
SOLE 24 ORE	09/03/2021	5	Usa a caccia di fondi per il rilancio: aste di Treasury per 120 miliardi \$ = Il Tesoro Usa alla super asta da 120 miliardi <i>Vito Lops</i>	78
SOLE 24 ORE	09/03/2021	7	Draghi: accelerare sui vaccini, non è tempo di divisioni = Draghi: l'emergenza peggiora, accelerare i vaccini per uscirne <i>Marzio Bartoloni</i>	80

Rassegna Stampa

09-03-2021

SOLE 24 ORE	09/03/2021	10	Supporto Simest a 6mila Pmi Il Nord Ovest guida le richieste di aiuti = Simest, via libera a 2 miliardi per crescere sui mercati esteri <i>Celestina Dominelli</i>	82
SOLE 24 ORE	09/03/2021	10	L'alimentare made in Italy prende forza in Giappone = Ice fa rotta su Tokio, ma è allarme per vincoli cinesi su Dop e Igp <i>R E I</i>	84
SOLE 24 ORE	09/03/2021	11	Enel, in ritardo le autorizzazioni per convertire le centrali a carbone = Energia, a rischio lo stop entro il 2025 delle centrali a carbone <i>Laura Serafini</i>	85
SOLE 24 ORE	09/03/2021	14	Nord Est, sfida al pesante impatto Covid: Pmi pronte alla globalizzazione digitale <i>B Ga</i>	87
SOLE 24 ORE	09/03/2021	30	Ammortizzatori pagati in ritardo, detrazioni rinviate all'anno prossimo <i>Nevio Barbara Bianchi Massara</i>	89
SOLE 24 ORE	09/03/2021	31	L'inerzia segue l'attività svolta e non i ricavi conseguiti o potenziali <i>Laura Ambrosi</i>	90
SOLE 24 ORE	09/03/2021	31	Necessaria la riforma fiscale <i>Redazione</i>	91
SOLE 24 ORE	09/03/2021	33	Strada in salita per collegare ricerca e industria = Strada in salita per collegare ricerca e impresa <i>Carmine Fotina</i>	92
SOLE 24 ORE	09/03/2021	34	Priorità alla sicurezza delle infrastrutture <i>Raoul De Forcade</i>	94
REPUBBLICA	09/03/2021	12	AGGIORNATO - Recovery Plan, all'Italia o miliardi in meno Franco: "Cambiare passo" <i>Roberto Petrini</i>	95
REPUBBLICA	09/03/2021	13	Per ringiovanire la Pa assunzioni entro un mese <i>Rosaria Amato</i>	97
MATTINO	09/03/2021	9	Recovery, servono impegni chiari per il Mezzogiorno <i>Nando Santonastaso</i>	99
STAMPA	09/03/2021	8	Draghi: parità di genere nel Recovery = Stretta sul Recovery due mesi per il piano i primi soldi in estate <i>Paolo Baroni</i>	101
MF	09/03/2021	2	La Bce delude nella guerra al rialzo dei tassi: acquisti di bond in calo a 11,9 mld = Bce delude sugli acquisti di bond <i>Francesco Ninfolo</i>	103

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	09/03/2021	3	Draghi: la via d'uscita non è lontana = Un'accelerazione per tornare presto alla normalità Non è il momento di dividerci <i>Marco Galluzzo</i>	104
CORRIERE DELLA SERA	09/03/2021	15	Intervista a Antonio Tajani - Noi agiamo, ma senza strillare Ora si cambi passo sui ristori <i>Paola Di Caro</i>	107
REPUBBLICA	09/03/2021	6	"I vaccini ci salveranno" = Draghi accelera sui vaccini "Scelte meditate ma rapide la via d'uscita non è lontana" <i>Roberto Mania</i>	109
REPUBBLICA	09/03/2021	17	Intervista a Chiara Appendino - Appendino "Nella mia Torino Pd, 5S, Leu uniti per sfidare la destra" = Appendino "La mia Torino come laboratorio: Pd, 5S e Leu contro il centrodestra" <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	112

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	09/03/2021	4	Una lastra con tutti i loro nomi = 100.000 Le vittime del virus il lutto di una nazione <i>Aldo Cazzullo</i>	115
CORRIERE DELLA SERA	09/03/2021	15	Un sovranismo europeo come antidoto ai populismi <i>Massimo Franco</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	09/03/2021	28	I confini della scienza e i compiti della politica <i>Mauro Dorato Maurizio Ferrera</i>	119
REPUBBLICA	09/03/2021	36	Il fantasma di Diana = Il fantasma di Diana <i>Enrico Franceschini</i>	121
REPUBBLICA	09/03/2021	36	L'organizzazione della patria <i>Michele Serra</i>	123
REPUBBLICA	09/03/2021	37	Una corsa contro il tempo = Una corsa contro il tempo <i>Francesco Bei</i>	124

Rassegna Stampa

09-03-2021

REPUBBLICA	09/03/2021	37	Come proteggere il lavoro <i>Marco Pietro Bentivogli Ichino</i>	126
STAMPA	09/03/2021	3	Una scommessa più grande del Recovery Fund <i>Marcello Sorgi</i>	128

Lavoro, sbloccati i contratti a termine

LE MOSSE DEL GOVERNO

Mef e ministero del Lavoro pronti a togliere i vincoli sulle clausole del Dl dignità

Vertice Brunetta-sindaci: via i tetti di spesa dei Comuni per le assunzioni a tempo

Edizione chiusa in redazione alle 22

Il Governo muove sul mercato del lavoro, stretto tra posti persi e assunzioni al palo: Mef e Lavoro stanno studiando, nel prossimo decreto Sostegno, di modificare il decreto dignità sterilizzando le causali, almeno su proroghe e rinnovi dei contratti a termine. Tra le ipotesi, superamento o congelamento provvisorio delle causali; mini-proroga delle de-

roghe al decreto dignità. Incontro Brunetta-sindacati: pronto il piano dei municipi su assunzioni a tempo.

Pogliotti, Trovati, Tucci — a pag. 3

Deroghe, allo studio la proroga per rilanciare il lavoro a termine

Occupazione. Cresce la spinta nella maggioranza in vista della scadenza di fine marzo. Tre ipotesi sul tavolo: superamento delle causali, mini proroga al 30 giugno, congelamento fino al 31 dicembre

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Gli ultimi dati sul lavoro hanno acceso una spia rossa all'interno del governo. Il 2020, secondo le ultime elaborazioni Istat e ministero del Lavoro, si è chiuso con 393mila occupati a termine in meno, e 1,4 milioni di contratti temporanei scaduti e non rinnovati (si veda approfondimento sul Sole 24 Ore di ieri). Un campanello d'allarme, in vista anche della stagione estiva, e della programmazione di nuove assunzioni, in settori, dal turismo alla ristorazione, colpiti profondamente dalla crisi sanitaria e che sperano di rialzare un po' la testa.

A questi motivi, si aggiunga il fatto che ormai da mesi le assunzioni sono praticamente ferme al palo, ragioni per cui i tecnici di Mef e del ministero del Lavoro, su pressing di quasi tutta la maggioranza, stanno pensando, nel prossimo decreto Sostegni, di modificare nuovamente il decreto dignità, sterilizzando le causali, almeno su proroghe e rinnovi dei contratti a termine. L'attuale normativa semplificata scade infatti il 31 marzo e

senza interventi, si rischia dal 1° aprile di dover applicare su tutti i rapporti a tempo determinato, somministrazione inclusa, le norme rigide, previste dal Dl 87 che scoraggiano l'utilizzo di questi contratti da parte delle imprese, esponendole al rischio di contenzioso. Con le prospettive di incertezza economica che gravano sulle aziende, un appello alla politica è arrivato anche dal presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, per avere regole più semplici che favoriscano le assunzioni. A vantaggio soprattutto di giovani e donne che stanno pagando il prezzo più alto della crisi.

Le ipotesi allo studio sono tre. La prima, più radicale, è il superamento tout court delle causali legali introdotte nel luglio del 2018, per rimettere l'intera materia alla contrattazione collettiva, più in grado di adattare le norme allo specifico contesto produttivo di riferimento. La seconda consiste in una mini-proroga delle deroghe al decreto dignità su proroghe e rinnovi fino al 30 giugno, analogamente alla proposta di allungare Cig Covid-19 gratuita generalizzata e il blocco dei licenziamenti fino alla

stessa data. La terza opzione sul tavolo è quella di "congelare" le causali fino al 31 dicembre.

«In una fase delicata come questa è importante spingere sulla flessibilità sia in entrata sia in uscita», è il pensiero del sottosegretario all'Economia, Claudio Durigon (Lega). Gli fa eco la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani che con altri deputati Pd aveva presentato un emendamento al milleproroghe per sollecitare un intervento del governo su un tema «esiziale in questo momento di crisi», allungando le deroghe fino alla fine dell'anno. Da Forza Italia interviene Paolo Zangrillo: «Già prima del-



Peso: 1-6%, 3-26%

l'esplosione della pandemia abbiamo evidenziato come il decreto dignità andasse nella direzione opposta della buona flessibilità richiesta dalle imprese. Auspicio una proroga delle deroghe per tutto il 2021. Al di là della contingenza, ritengo matura una rilettura del provvedimento che ostacola i contratti a termine e la somministrazione, che rappresentano la porta d'ingresso nel mercato del lavoro». A favore di un ammorbidimento delle rigidità su contratti a termine e in somministrazione, che sono i rapporti flessibili più tutelati è anche il professor Antonio Viscomi (ordinario di diritto del Lavoro all'università di Catanzaro). «Sono fa-

vorevole ad affidare le causali alla contrattazione collettiva, nazionale e decentrata - spiega il giuslavorista, deputato Dem -. In questo momento storico, con le assunzioni ferme al palo, occorre non solo rendere più semplici proroghe e rinnovi, ma soprattutto la sottoscrizione di nuovi rapporti a termine. Le aziende e il lavoro stanno cambiando rapidamente, abbiamo bisogno di una legislazione che favorisca questo processo, e non di regole che lo ostacolano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sottosegretario Durigon: fase delicata, importante spingere sulla flessibilità in entrata e in uscita

TRE IPOTESI SUL TAVOLO

L'ipotesi più radicale

Superamento tout court delle causali legali introdotte nel luglio del 2018 dal decreto Dignità nei contratti a termine per rimettere l'intera materia alla contrattazione collettiva, adattando così le norme allo specifico contesto produttivo.

L'ipotesi intermedia

Mini-proroga delle deroghe al decreto dignità su proroghe e rinnovi fino al 30 giugno.

L'ipotesi più soft

Congelare le causali fino al 31 dicembre.

Sindaci in campo.

I primi cittadini sottolineano il crollo degli organici negli anni e chiedono 60mila assunzioni in 5 anni in vista del Recovery



Carlo Bonomi. «Basta perdere tempo sul lavoro. Chiediamo proposte in tempi rapidissimi. Chiediamo cambio di metodo urgente». Lo ha detto il presidente di [Confindustria](#) in un'intervista al Messaggero. «Sederci al tavolo prima del decreto e definire la proposta in due settimane»

1,4 milioni

CONTRATTATI A TEMPO SCADUTI E NON RINNOVATI NEL 2020
Secondo le ultime elaborazioni Istat e ministero del Lavoro lo scorso anno si è chiuso con 393mila occupati a termine in meno



Peso: 1-6%, 3-26%

L'emergenza lavoro

L'intervista Luigi Sbarra

«Più investimenti pubblici ora Draghi imiti Ciampi»

► Il segretario della Cisl: siamo d'accordo ► «Subito la riforma per la Cig universale con Confindustria, serve concertazione E lo stop ai licenziamenti va prorogato»

Segretario della Cisl Luigi Sbarra, il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi in una intervista al *Messaggero* chiede un incontro urgente a Draghi e al ministro Orlando per affrontare l'emergenza lavoro. Cosa ne pensa?

«Siamo d'accordo. Mi pare che il presidente di **Confindustria** abbia detto quello che la Cisl sostiene da settimane: il premier Draghi deve aprire prestissimo un confronto a Palazzo Chigi con le parti sociali sulle tre emergenze del Paese: sanitaria, occupazionale e sociale. Occorre il massimo di condivisione e di coesione sulle scelte che il governo intende intraprendere. Da soli non si va da nessuna parte. Draghi deve adottare il metodo concertativo di Ciampi. E' a quello spirito che dobbiamo tornare. A quella consapevolezza, a quel responsabile sforzo di unità nazionale».

Il vertice che dovrebbe tenersi prima del varo del decreto Sostegni dovrebbe discutere anche del blocco dei licenziamenti. Bonomi è contrario alla proroga e chiede di affrontare il problema non per licenziare ma per trovare strade per assumere.

«Il blocco dei licenziamenti va prorogato fino alla fine dell'emergenza sanitaria. Ma bisogna far partire subito gli investimenti pubblici, sbloccare i cantieri e favorire le nuove assunzioni nella sanità, nella scuola, in tutta la pubblica amministrazione, stabilizzando i tanti precari che ci sono».

Come dovrebbe essere articolata la riforma del lavoro da inse-

rire nel Recovery Plan? Quali sono le vostre idee in merito?

«Il Recovery è una occasione che non possiamo sprecare per modernizzare l'Italia e dare una prospettiva di lavoro in particolare alle donne ed ai giovani, i più penalizzati dalla pandemia. Bisogna unire il paese, con forti investimenti su nuove infrastrutture, innovazione, formazione. E poi serve un forte rilancio degli interventi al Sud. Colmare il divario tra aree forti e aree deboli non è interesse solo del Mezzogiorno. È interesse di tutti».

Insieme a Confindustria farete pressing sul governo su questo fronte, quello dell'occupazione, decisivo per il rilancio del Paese?

«Questo è il momento di marciare uniti: lavoro, crescita, innovazione, riforma fiscale sono le grandi priorità. Ma è il momento giusto anche per la democrazia economica e la partecipazione dei lavoratori nel privato sia nel pubblico».

Risponde al vero che domani firmerete un patto con Draghi e Brunetta sulla riforma della Pubblica amministrazione?

«Sì, spero che si possa trovare una intesa importante che delinea una svolta in tutta la Pubblica amministrazione. Valorizzare il lavoro pubblico, puntare sull'innovazione, la formazione, la digitalizzazione, rinnovare i contratti pubblici, regolare lo smart working con la contrattazione ed assumere giovani preparati. Questi sono i nostri obiettivi prioritari».

Avete in mente delle misure

da proporre e far varare subito per evitare una nuova emorragia di posti di lavoro?

«Abbiamo un bisogno immediato di ammortizzatori sociali universali, semplificati, mutualistici, assicurativi. E bisogna costruire una rete che sostenga la persona in ogni transizione lavorativa, garantendo il diritto-dovere alla formazione e un sostegno al reddito legato a percorsi di riqualificazione. Significa cambiare tutto il nostro modello formativo, dalla scuola, all'università, fino appunto all'aggiornamento professionale. E poi serve una nuova politica industriale, gestire e risolvere tutte le crisi aziendali aperte al Mise, chiudere le tante vertenze aperte a cominciare da Ilva e soprattutto Alitalia».

A pagare il prezzo più alto della crisi sono stati fino ad oggi giovani e donne. Come muoversi per colmare il gap salariale e favorire l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro?

«L'Italia sarà tanto migliore quanto più a costruirla saranno le donne. Va colmato il divario occupazionale e salariale, così come va favorito e incoraggiato il welfare



Peso:36%

contrattuale volto alla conciliazione tra vita e lavoro. Se chi diventa mamma è costretta ad abbandonare il lavoro dopo la gravidanza, è perché mancano i servizi sociali, gli asili nido. È un fatto che l'organizzazione del lavoro tende ad essere modellata sugli uomini».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECESSARI INTERVENTI PER COLMARE IL GAP NORD-SUD E RILANCIARE INFRASTRUTTURE E FORMAZIONE



Luigi Sbarra ha assunto il ruolo di segretario generale della Cisl dal 3 marzo 2021

Sul Messaggero



Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha chiesto misure immediate per favorire le assunzioni e un confronto con Draghi.



Peso: 36%

L'artigianato siciliano ha retto alla crisi: +152 imprese nel 2020

Unioncamere: «Il nuovo governo attivi subito i ristori, serve inversione di tendenza rispetto al precedente»

PALERMO. In controtendenza rispetto al resto del Paese, in Sicilia il sistema dell'artigianato chiude l'anno positivamente per quanto riguarda le imprese iscritte alle Camere di commercio dell'Isola. La Sicilia si colloca al settimo posto tra le regioni italiane per numero di imprese artigiane (attive 72.316), con un saldo positivo di +152 (iscrizioni 4.064, cessazioni 3.912) e 148.668 di addetti totali. Le imprese artigiane in Italia sono 1.291.551 e rappresentano il 21% rispetto ai 6 mln circa di imprese registrate. A livello nazionale emerge una lieve flessione, con un saldo negativo di 4.784. Il comparto dell'artigianato in Italia subisce un rallentamento: le regioni in crescita sono Lazio, Campania, Trentino Alto Adige, Sicilia, Calabria. I dati sono stati elaborati dall'Ufficio studi di Unioncamere Sicilia. In regione i settori nei quali è più forte la presenza di

imprese artigiane sono costruzioni (20.840, +318 rispetto al 2019, con 39.852 addetti totali), manifatturiero (18.228, -63 rispetto al 2019, con 43.330 addetti totali), altri servizi (11.614, +24, con 19.783). Il maggiore saldo negativo si registra nel commercio all'ingrosso e al dettaglio con -107 imprese, ma resta sempre forte la presenza di addetti totali, 15.215. Perdono anche trasporto e magazzinaggio e attività di alloggio e ristorazione, attività professionali, scientifiche e tecniche, agricoltura, silvicoltura e pesca. Saldo positivo per noleggi e agenzie di viaggi, servizi di comunicazione e informazione. Costruzioni, manifatturiero e altri servizi impegnano 102 mila addetti.

«Il settore costruzioni è spinto dal "Super Bonus 110%" - dice Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia - . Nel 2020 parecchie aziende siciliane non sono riuscite a superare la crisi e il lockdown e non sappiamo quante

altre saranno costrette a chiudere. Speriamo che il nuovo governo si attivi con immediati ristori e faccia registrare una inversione di tendenza rispetto al precedente», conclude Pace.

«Le province con maggiore presenza di imprese artigiane sono Catania, Palermo e Messina con più di 82 mila addetti sui quasi 150mila. Crescono le imprese artigiane a Palermo, Siracusa e Ragusa, saldo abbastanza negativo per Catania con -140, perdono anche Messina (-20) e Trapani (-11), mentre Agrigento (+21), Caltanissetta (+9) ed Enna (+11) chiudono in positivo», commenta Santa Vaccaro, segretario generale Unioncamere Sicilia. ●



Giuseppe Pace



Peso:18%

Le due settimane di “vantaggio” della Sicilia «Blindare la zona gialla dalla nuova ondata»

L'analisi. Nell'Italia sull'orlo di un nuovo lockdown, l'Isola in controtendenza: tasso di contagi sotto controllo e -31% di occupazione di terapie intensive. Razza: «Aspettiamo le misure del governo, poi un piano regionale»

MARIO BARRESI

Adesso è tempo di difesa. Di legittima difesa. Nell'Italia che rivive l'incubo di un nuovo lockdown, con le regioni che si tingono progressivamente di arancione scuro se non di rosso, la Sicilia resta col giallo fisso. E, al netto di strette del governo su tutto il Paese, anche i dati della scorsa settimana (quelli che saranno decisivi, venerdì, nella scelta della cabina di regia nazionale su colore della zona) nell'Isola mostrano i principali trend sotto controllo.

In Sicilia i contagi sono passati da 3.568 (21-28 febbraio) a 3.830 (1-7 marzo): 262 nuovi casi in più rispetto alla settimana prima, pari al 7,3%, rallentando rispetto al 18,9% della settimana precedente. La curva è in crescita, certo, ma non è lontanamente paragonabile al picco del 30% ad esempio registrato in Emilia-Romagna. Anche l'incidenza settimanale aumenta: da 68 a 76,6 casi ogni 100mila abitanti, ma è ben lontana dalla soglia dei 250/100mila che, secondo il primo Dpcm firmato da Mario Draghi, consente ai governatori di chiudere le scuole e disporre i lockdown locali. Qualche raffronto con altre regioni per capire il contesto: la “rossa” Campania registra un +21,4% con 303,3 casi ogni 100mila abitanti, l'Emilia-Romagna +30,6% con 429,9, la Lombardia +29,9% e incidenza di 307,4. L'indice di trasmissibilità Rt, stimato a 0,79 nell'ultimo monitoraggio di Iss e ministero della Salute, dovrebbe mantenersi nettamente sotto la soglia di 1 anche nel report atteso per venerdì.

L'altro dato, ancor più confortante, arriva dal tasso di occupazione delle terapie intensive. Per la seconda settimana consecutiva stanno aumentando in tutta Italia i ricoveri in terapia intensiva, con ben 11 regioni che hanno superato la soglia critica e la situazione più grave registrata a Brescia, dove da cinque giorni il tasso di saturazione è del 90%. In Sicilia, al 7 marzo, ha un tasso del 15,02% (120 posti su 799), esattamente la metà della soglia d'allerta fissata al 30%. Ma l'elemento più interessante è la tendenza. Nell'Isola si registra un netto -31% nella scorsa settimana. L'unica regione in controtendenza.

Fin qui i dati. Che sono rassicuranti.

E, anche secondo gli esperti, rappresentano in parte il risultato di alcune scelte del recente passato. «Siamo in vantaggio di almeno due settimane rispetto al resto d'Italia - certifica Cristoforo Pomara, componente del Cts - grazie all'anticipo della zona arancione, in cui su nostro input sono rimaste chiuse le scuole, e alla zona rossa chiesta dal presidente Musumeci, che però noi volevamo durasse almeno tre settimane anziché le due poi stabilite dal ministro Speranza. Decisivo anche il cambio di passo sui tamponi, sempre suggerito da noi». Quindici giorni di tempo per non sprecare il senso di un'“oasi gialla” che ha un retrogusto di *déjà vu*. «Sembra quasi di rivivere la primissima ondata - ricorda Carmelo Iacobello, primario di Malattie infettive al Cannizzaro di Catania - quando la curva schizzava nelle regioni del Nord e noi, quaggiù, avevamo l'illusione che la cosa non ci riguardasse». E invece no, perché «fra un paio di settimane tutto quello che sta succedendo nel resto d'Italia, probabilmente, si ripeterà in Sicilia, dove registreremo

più o meno la stessa situazione. Anche perché - ricorda Iacobello - il fattore decisivo di questa nuova ondata, ovvero la circolazione delle varianti, si diffonde sempre più anche da noi».

Due settimane di tempo, dunque. Per attendere che si compia un destino pandemico ineluttabile, oppure per “blindare” l'Isola dall'ultimo colpo di coda del Covid. Ma come? Ruggero Razza, sostiene che «la Regione non si culla sugli allori, ma sta tenendo sotto controllo la situazione». Dall'opposizione arrivano le bordate di Anthony Barbagallo, segretario del Pd: «Non solo ma emerge sempre di più che la Regione non ha il totale controllo della situazione come già in passato con il fallimento del tracciamento e alle terapie intensive “fantasma”. Oggi sul fronte vaccinale ci sono “vuoti” amministrativi che servono a favorire il libero arbitrio nell'erogazione del vaccino anche a chi invece non spetta. Meno chiacchiere e annunci». L'assessore alla Salute sta però lavorando a «un nuovo piano d'emergenza da sottoporre al presidente Musumeci e al nostro Cts, in contemporanea a un ulteriore potenziamento delle vaccinazioni, fondamentale per qualsiasi strategia», ma per ora si ri-

serva ogni mossa in attesa che «dal governo, in questi giorni, arrivino delle misure di valenza nazionale per arginare un trend che, per ora, da noi è comunque sotto controllo». Razza, però, non sembra orientato a «una stretta che penalizzi ulteriormente le categorie economiche e produttive». L'ipotesi sembra più orientata a un doppio binario: potenziamento dei controlli all'ingresso (non a caso l'“isolitudine” della Sardegna è uno dei fattori decisivi per l'unica zona bianca d'Italia) e zone rosse localizzate, tenendo sotto controllo le scuole, magari con un aumento della Dad fino al 50%.

Ma fra gli esperti c'è chi ha idee più draconiane. Pomara, fra i più prestigiosi esperti mondiali di Medicina legale, è fra i “falchi” del Cts. Non vuole pronunciare la parola «lockdown» e usa un'altra formula: «Servono quattro settimane di sacrificio». In che senso? «Con uno stop alla didattica in presenza e all'apertura dei locali, da concertare con i diretti interessati, a cui vanno aggiunti un controllo più serrato delle città e degli arrivi nell'Isola». Insomma, un'altra super stretta. «Ma questa sarebbe l'ultima», assicura Pomara. «Finora la strategia nazionale è stata quella di giocare alla roulette col virus, puntando le fiches colorate. Questa, invece, sarebbe una puntata a colpo sicuro: arginare la diffusione delle varianti mentre si intensifica la campagna di vaccinazioni. Tutto fino a Pasqua. Dopo di che niente liberi tutti, ma un progressivo sistema interno a scalare di altri 20 giorni. Alla fine avremmo vinto, tutti». Per Iacobello «le chiusure da sole non bastano», perché «senza un incremento notevole della disponibilità di vaccini la partita non si può chiudere». Anche per l'infettivologo serve comunque «monitorare la scuola. che resta una



Peso:81%

fucina di contagi non per quello che succede dentro, ma sui trasporti e negli assembramenti prima e dopo le lezioni». E Iacobello lancia un monito inedito: «Nessuno ha calcolato l'incidenza, secondo me significativa, dei lavoratori in nero, senza tutele e quindi spesso in giro a prescindere da restrizioni o addirittura anche dalle regole di quarantena». Un altro fronte da controllare. Per una Sicilia che

non vuole fare la cicala gialla, sprestando quelle «due settimane di vantaggio». Che sembrano tante, ma in fondo sono un soffio di speranza (o d'illusione) alquanto fuggevole.

Twitter: @MarioBarresi



Cristoforo Pomara



L'ESPERTO DEL CTS

Fino a Pasqua 4 settimane di sacrifici: ora stop a scuole e locali, così la partita è vinta



L'INFETTIVOLOGO

Fra 15 giorni nuovo allarme, le varianti diffuse. Le strette senza più vaccini non bastano



Carmelo Iacobello

I DATI 1-7 MARZO NELL'ISOLA

Settimana di riferimento per la prossima scelta della cabina di regia nazionale

Report 5 marzo (dati 22-28 febbraio)

CLASSIFICAZIONE DELLA TRASMISSIONE E IMPATTO

3.830	NUOVI POSITIVI	Indice Rt puntuale	0,79 (0,75-0,84)
		Indice Rt (media ultimi 14 giorni)	0,81 (0,69-1,02)
		Incidenza positivi per 100mila abitanti	68,14
		Trend casi (variazione settimanale)	+9,9%
2,3%	Tamponi positivi	Nuovi casi segnalati nella settimana	3.322
		Nuovi focolai	353
		Nuovi casi non associabili a catene di contagio note	1.305
11,8%	Positivi su casi testati	Tasso occupazione Terapie intensive (soglia d'allerta 30%)	15%
		Tasso occupazione Area medica (soglia d'allerta 40%)	19%
16.720	Attuali positivi	RESILIENZA DEI SERVIZI SANITARI TERRITORIALI	
		Tasso netto positivi/tamponi effettuati	10,3%
		Casi con regolare indagine epidemiologica e tracciamento	96,6%
		Allerte segnalate	1*
		*tasso di tamponi positivi in aumento e sopra il 10%	
780	Ricoverati (123 in terapia intensiva)	VALUTAZIONE SINTETICA	
		Valutazione probabilità di diffusione	Moderata
		Valutazione impatto	Bassa
		Compatibilità Rt con scenari di trasmissione	1
		Classificazione complessiva del rischio	moderata

SOURCE: "Monitoraggio Fase 2" - Cabina di Regia Ministero della Salute-Istituto Superiore di Sanità, Protezione civile nazionale e Regione Siciliana

		VARIAZIONI SETTIMANALI												
		TAMPONI ESEGUITI	CASI TESTATI	POSITIVI TOTALI	ATTUALI POSITIVI	RICOVERATI	RICOVERATI NO TI	RICOVERATI TI	INGRESSI TI	ISOLAMENTO DOMICILIARE	GUARITI	DECEDUTI	%TAMPONI POSITIVI	%POSITIVI SU CASI TESTATI
	4-10 gennaio	+65.223	+39.865	+11.508	+5.915	+152	+128	+24	+95	+5.763	+5.359	+234	17,6%	28,9%
	11-17 gennaio	+134.349	+42.357	+12.674	+4.919	+157	+157	0	+112	+4.762	+7.494	+261	9,4%	29,9%
	18-24 gennaio	+166.866	+39.141	+9.023	+1.229	+28	+9	+19	+121	+1.201	+7.557	+237	5,4%	23,1%
	25-31 gennaio	+179.980	+40.354	+6.351	-5.365	-129	-106	-23	+70	-5.236	+11.464	+252	3,5%	15,7%
	1-7 febbraio	+177.060	+38.794	+5.451	-3.280	-153	-127	-26	+73	-3.127	+8.527	+204	3,1%	14,1%
	8-14 febbraio	+154.162	+35.315	+4.190	-4.143	-181	-168	-13	+55	-3.962	+8.167	+166	2,7%	11,9%
	15-21 febbraio	+156.498	+35.703	+3.246	-5.686	-206	-184	-22	+44	-5.480	+8.781	+151	2,1%	9,1%
	22-28 febbraio	+170.653	+34.765	+3.568	-3.198	-131	-121	-10	+51	-3.067	+6.627	+139	2,1%	10,3%
	1-7 marzo	+169.153	+32.561	+3.830	-9.262	-78	-68	-10	+36	-9.184	+12.995	+97	2,3%	11,8%

L'EGO - HUB



Peso: 81%

Vaccini, Razza denuncia la bassa adesione del personale scolastico

Procure di Palermo e Termini Imerese indagano sui "furbetti": nel mirino amministratori, ex magistrato e alto prelato

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. «La campagna vaccinale in Sicilia prosegue in maniera spedita». Lo ha detto l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza, a margine della conferenza stampa, a Catania, della presentazione della Giornata sull'endometriosi. Lo stesso però ha voluto evidenziare un aspetto assai increscioso: «Guardare con sfiducia il dato così basso in Sicilia dell'iscrizione del personale della scuola e dei docenti, visto che siamo fermi a 70mila. Mentre sembrava che fosse una mancanza della Regione quella di essere indietro con le vaccinazioni. Appello alle famiglie, oltre che ai professori: chiedano di sapere se i loro docenti hanno prenotato la vaccinazione. C'è un impegno del presidente Draghi, dei ministri Speranza e Gelmini, del generale Figliuolo - aggiunge Razza - e noi dobbiamo lavorare tutti, abbandonare le polemiche e capire che dietro la vaccinazione c'è la speranza di tutti i cittadini di tornare ad una vita il più possibile normale». Non si è fatta attendere la replica. In una nota congiunta i segretari regionali siciliana della Flc Cgil, Adriano Rizza, Cisl Scuola, Francesca Bellia, Uil Scuola, Claudio Parasporo, Snals-Confsal, Michele Romeo, e FGU Gilda Unams, Loredana Lo Re: «Da Razza dichiarazioni inopportune su vaccinazione personale docente e Ata che ha risposto con grande senso di responsabilità alla vaccinazione alla quale si stanno sottoponendo in massa, nonostante gli effetti collaterali non indifferenti prodotti dal vaccino AstraZeneca».

Intanto si arricchisce di altri elementi la polemica sui "furbetti" che si sono finora vaccinati e che avrebbero bypassato il loro turno. A parte le dimissioni da sindaco di Corleone di Nicolò Nicolosi e dell'intera sua Giunta, lo stesso ormai ex primo cittadino ieri è tornato a ribadire che «ho accettato di essere vaccinato (prima dose l'8 gennaio e il richiamo il 31 gennaio, ndr) - spiega Nicolosi nella lettera di dimissioni - a seguito di indicazione pervenutami circa la possibilità di utilizzare una dose residua, perché convinto che il ruolo ricoperto, comportando enormi responsabilità nel contenere e prevenire il diffondersi della pandemia, mi obbligasse a preservare il mio stato di salute, per corrispondere quotidianamente ai tanti bisogni della comunità Corleonese», adesso di sono due Procure che indagano.

Quelle di Palermo e di Termini Imerese stanno indagando, dopo la segnalazione dei carabinieri del Nas, su decine di presunti "furbetti" del vaccino. Sotto la lente di ingrandimento sono finiti i centri di vaccinazione di Corleone, Petralia Sottana, il Giglio di Cefalù, Villa delle Ginestre, Policlinico, Fiera del Mediterraneo e Civico di Palermo. Tra i casi sospetti segnalati, oltre a quello del sindaco di Corleone e della sua Giunta, diversi amministratori locali, un ex magistrato, un alto prelato ed esponenti delle forze dell'ordine a cui il vaccino sarebbe stato somministrato prima che rientrassero tra le categorie autorizzate. ●



Peso:17%

SIGLATO IERI SERA ACCORDO CON L'ASSESSORATO REGIONALE ALLA SALUTE

Lotta al Covid, scendono in campo anche i medici di famiglia

Modalità e tariffe. In questa prima fase saranno inoculati anziani over 80, disabili e soggetti "vulnerabili"

PALERMO. Ora è ufficiale. Anche in Sicilia i medici di famiglia scenderanno in campo e saranno coinvolti per accelerare i tempi sulla vaccinazione di massa, come stabilito dal protocollo d'intesa sottoscritto il 21 febbraio tra il Governo, le Regioni, le Province Autonome e le Organizzazioni Sindacali della Medicina Generale. Nel pomeriggio di ieri, nella sede dell'assessorato regionale alla Salute, è stato raggiunto l'accordo per la partecipazione dei medici di medicina generale alla campagna vaccinale anti Sars-Cov-2.

Nel documento dell'accordo, siglato dai vertici dell'assessorato regionale alla Salute e dalle sigle Fimmg, Smi, Snam ed Intesa sindacale, prevede alcuni punti fondamentali per il raggiungimento dell'obiettivo.

I medici ovviamente, a fronte di un impegno aggiuntivo, riceveranno un compenso rispetto alle dosi inoculate: 10 euro per ogni dose nel proprio studio medico (6,16 euro per singola somministrazione e 3,84 euro per le attività connesse come caricamento dati, gestione consenso e dispositivi di protezione individuale); 25 euro a do-

se se la somministrazione avviene nel domicilio del paziente; 10 euro a dose in presidio di continuità assistenziale; infine 31,50 euro l'ora per vaccinare in un centro vaccinale dell'Asp o in unità mobile. In questa prima fase saranno impegnati con gli anziani oltre gli 80 anni, i disabili e i soggetti "estremamente vulnerabili" e per potere somministrare dovranno prima essi stessi essere stati vaccinati.

Ai medici saranno forniti «i kit delle varie tipologie di vaccino disponibili e relativi alle categorie di soggetti di volta in volta eleggibili alla vaccinazione. Dovranno essere assegnati preferenzialmente i vaccini più facilmente gestibili sul territorio, sia per la temperatura di conservazione, che per tempo di conservazione in frigorifero, quali - al momento attuale - quelli a vettore virale». Il vaccino deve essere somministrato secondo le indicazioni d'uso e il paziente deve restare in osservazione almeno 15 minuti dopo la inoculazione. Non è possibile ricongelare le dosi di vaccino.

«Si tratta di un accordo articolato che va bene sia per i medici che lavorano in città che per quelli dei piccoli

comuni anche montani - spiega Luigi Galvano, segretario regionale della Fimmg, l'organizzazione di categoria più rappresentativa a livello nazionale - e che prevede il coinvolgimento di tutti i medici, quelli di famiglia, quelli della continuità assistenziale. Noi potremo vaccinare tutte le categorie rispetto ai target via via stabiliti. Manderemo i moduli di adesione ai medici delle varie tipologie e tra circa una decina di giorni si dovrebbe partire. Noi siamo in un momento di grande crisi come tutti, quindi abbiamo dato un'occhiata all'interesse della categoria ma soprattutto in favore della collettività, perché noi siamo la Fimmg, non abbiamo bisogno di "sparare" cifre per fare cassetta sindacale».

A. F.



Peso:19%

L'INIZIATIVA DELLA CONSIGLIERA REGIONALE DI PARITÀ Doppia preferenza all'Ars, Miccichè apre: «Ora un tavolo» Fava e Lupo: «Subito i ddl». E Figuccia rilancia sulla gaffe

PALERMO. Sull'introduzione della doppia preferenza di genere all'Ars Gianfranco Miccichè non prende impegni, ma tempo: «Non calendarizzo una data per la discussione dei disegni di legge, ma sono prontissimo a un confronto. Apriamo un tavolo, sin da subito dopo la sessione di bilancio e parliamone. Sull'obbligatorietà della preferenza uomo-donna io ho una posizione leggermente diversa: meglio che sia una facoltà per chi vuole farlo». È un piccolo passo, quello del presidente dell'Ars nel convegno online organizzato dalla consigliera regionale di Parità, Margherita Ferro, in collaborazione con l'Ordine degli avvocati di Gela e della Rete dei comitati Pari opportunità.

E la frenata sull'idea che l'8 marzo si potessero sbloccare i ddl da anni nei cassetti di Palazzo dei Normanni legittima la protesta di chi li ha presentati. Claudio Fava sostiene che «un tavolo non basta, ma discutere le leggi, visto anche i risultati di quella sui consigli comunali, dove la rappresentanza di donne è passata dal 15 al 34%». Anche Giuseppe Lupo (capogruppo Pd) sostiene che «i ddl vanno messi in corsia di priorità, lo chiederò alla conferenza dei capigruppo». L'ultimo ddl è di Marianna Caronia (Fi): senza norme, dice, «la parità di genere è un'utopia». Ma se l'Ars dovesse perdere tempo, come avvisa la costituzionalista Ida Nicotra, «potrebbe essere il governo nazionale a imporre una norma contro la disegualianza di genere, come già successo nel caso della Puglia». Nel dibattito l'e-

nergia positiva di deputate in trincea «contro il potere che si declina al maschile» come Giusi Savarino (Db), Eleonora Lo Curto (Udc) e Roberta Schillaci (M5S) e Daniela Ternullo (Fi), oltre che dell'ex deputata Concetta Raia (Pd), prima firmataria delle norme sulle quote rosa nei comuni e contro la violenza di genere. A far discutere la platea "virtuale" la provocazione di Nicola D'Agostino (Iv): «Dividiamo al 50% tutti i posti di elezioni e nomine. Oppure, senza soggezione culturale, le donne di organizzino: fate le correnti, fate un partito al femminile». Chicca finale il mancato mea culpa di Vincenzo Figuccia sulla frase che suscitò polemiche: «Non importa quello che hai in mezzo alle gambe, ma quello che hai in mezzo al cervello». Il deputato della Lega: «Non mi pento, la ridirei dieci volte, perché è servita a stimolare un dibattito che poi ha portato alla nomina di una donna in giunta».



Peso: 14%

L'appello di Armao: «Il 50% delle risorse vada al Sud»

PALERMO. Almeno il 50% delle risorse del “Next Generation EU” per l'Italia vada al Sud e gli interventi siano definiti coinvolgendo le Regioni, le realtà locali e le parti sociali, che sono nelle migliori condizioni per valutare le esigenze di investimento a livello territoriale. Lo ha chiesto ieri, nel suo intervento al Comitato europeo delle Regioni, il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao.

«Il “Next Generation EU” è un'occasione irripetibile di ripresa economica e di crescita per l'insieme Paese», ha detto Armao, ma va utilizzato «mantenendo una coerenza lineare tra la destinazione delle risorse e le ragioni che hanno permesso all'Italia di farla diventare il primo beneficiario tra gli Stati membri dell'Unione». Ovvero, la presenza del Sud e il grande divario che esiste col Centro-Nord del Paese. Ecco perché c'è bisogno di rivedere il “Pnrr” varato a gennaio dal governo senza un adeguato coinvolgimento delle Regioni.

Il ragionamento dell'assessore all'Economia sulla quantificazione delle risorse da destinare al Sud prende le

mosse dal fatto che il programma “Next Generation Italia”, per la parte di risorse europee, è composto da tre contenitori specifici: il Pnrr per 209,9 mld, il “React EU” per 12,5 mld, il “Just Transition Fund” per 1,5 mld. In totale sono 223,9 mld. A loro volta i 209,9 mld del “Pnrr” vanno suddivisi in tre ambiti: 68,9 mld sono sovvenzioni a fondo perduto, 87,5 mld prestati per finanziare interventi già in essere coperti con risorse nazionali; 53,5 mld ulteriori prestati per finanziare nuovi interventi.

Secondo Armao, la ripartizione dei 68,9 mld a fondo perduto, «nella prospettiva del diritto europeo» dovrebbe essere fatta sulla base di criteri quali popolazione, Pil pro capite e tasso di disoccupazione negli ultimi 5 anni. Il che porterebbe a destinare il 66% delle risorse, 44,45 mld al Sud.



Peso:10%

Dopo il caso Nicolosi Contro i furbetti verifiche a tappeto nel Palermitano

Geraci Pag. 9

Le verifiche da Corleone a Cefalù, si è dimesso il sindaco Nicolosi Si allarga l'indagine sui «furbetti»

Fabio Geraci CORLEONE

Si è dimesso il sindaco di Corleone, Nicolò Nicolosi, ma la Procura di Palermo e quella di Termini Imerese stanno indagando, dopo la segnalazione dei carabinieri del Nas, su decine di presunti «furbetti» del vaccino anti Covid. Sotto osservazione sono finiti i centri di di Corleone, Petralia Sottana e di Polizzi Generosa ma anche l'ospedale «Giglio» di Cefalù e a Palermo il presidio di Villa delle Ginestre, il Policlinico, l'hub della Fiera del Mediterraneo e il «Civico». Tra i casi sospetti, oltre a quello più recente del sindaco di Corleone e di cinque componenti della sua giunta, ci sono anche quelli registrati in provincia di Trapani, Messina e Ragusa.

I carabinieri proseguono i controlli e le analisi degli elenchi dei vaccinati nei quali ci sarebbero diversi amministratori locali, un ex magistrato, un

alto prelato ed esponenti delle forze dell'ordine a cui il vaccino sarebbe stato somministrato prima che rientrassero tra le categorie autorizzate. Intanto l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, ha già rimosso il direttore sanitario dell'ospedale di Corleone mentre ieri l'ormai ex sindaco Nicolosi ha presentato le dimissioni irrevocabili confermando di aver ricevuto la prima dose di vaccino l'8 gennaio e il richiamo il 31 gennaio. «Ho fatto il vaccino in modo consapevole - ha spiegato Nicolosi - non tanto per tutelare la salute, quanto perché preoccupato, se infettato, di dovere trascurare l'attività amministrativa che ha bisogno di una presenza costante sul campo. Come presidente della conferenza dei sindaci della sanità provinciale avevo scritto al presidente della Regione Musumeci e all'assessore Razza per chiedere di inserirli nella prima fascia da proteggere proprio per i compiti che sono chiamati ad assolvere».

Dura la posizione dell'assessore Razza. «Sui furbetti del vaccino in Sicilia - ha detto - saremo ancora più irremovibili perché temo che non saranno gli ultimi. E ricordo che c'è un grande siciliano che ha detto, molte settimane fa, che avrebbe atteso il suo turno. Questo grande siciliano si chiama Sergio Mattarella. Non penso

che ci sia qualcuno che possa avere maggiore titolo del Presidente della Repubblica e che quindi possa permettersi un atteggiamento diverso da quello che lui ha tenuto». A difesa di Nicolosi è intervenuto l'assessore regionale alle Attività produttive: «Il linciaggio mediatico del sindaco di Corleone è inaccettabile. Invece di chiedere più vaccini per tutti ci stiamo cimentando in una inutile polemica alimentata da uno sterile populismo vaccinale». (*FAG*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-12%

Chiuso l'accordo pure in Sicilia, ma solo per AstraZeneca e Moderna. Fissati i compensi per chi aderisce. Ma ora si attendono le scorte

Sì ai vaccini dai medici di base

Via entro dieci giorni per le categorie previste. A domicilio per i non autosufficienti

Pipitone Pag. 9



La corsa all'immunizzazione. In Sicilia sono stati somministrati finora circa 442 mila vaccini: sono 132 mila le persone che hanno già ricevuto la doppia dose

Regione, l'intesa riguarda le fiale di AstraZeneca e Moderna. Musumeci: «Un decisivo patto nella battaglia contro il virus»

Vaccini, arruolati i medici di famiglia

Firmato l'accordo con i sindacati ma l'adesione sarà volontaria. Fissati anche i compensi. Saranno operativi entro dieci giorni: dosi a domicilio per i soggetti non autosufficienti

Giacinto Pipitone
PALERMO

Ora ci sono le firme di tutti i sindacati sull'accordo proposto dalla Regione. E così i medici di famiglia sono stati arruolati dall'assessore alla Salute Ruggero Razza per la campagna di vaccinazione a tappeto. Grazie anche a una sensibile iniezione di denaro.

«È un nuovo, decisivo, patto tra la Regione e i medici di famiglia nella battaglia contro il Coronavirus» ha detto il presidente Musumeci. Ma ci sono volute tre ore di riunione anche ieri per arrivare a una intesa a cui si lavorava da due settimane. Alla fine Fimmg, Smi, Intesa sindacale e Snam hanno dato il via libera, con alcune condizioni: l'adesione sarà volontaria, i medici che non se la sentono potranno rifiutarsi e i loro pazienti saranno presi in carico da colleghi. In più potranno iniettare solo le fiale di AstraZeneca e Moderna, non quelle di Pfizer per le difficoltà ad assicurarne la conservazione a -75 gradi. Dunque i tempi dipenderanno da quante scorte la Regione sarà in grado di distribuire ai medici, che si dicono pronti a iniziare «entro una decina di giorni».

In più dovranno essere gli stessi medici di famiglia ad andare a recuperare le scorte, e per questo motivo occorre organizzare un punto di distribuzione che risulti agevole per chi lavora in paesi lontani dai capoluoghi e dalle sedi di distretto sanitario.

Risolti questi problemi organizzativi i medici di famiglia potranno iniziare a vaccinare rispettando il calendario dettato dalla Regione: «Significa - spiega Gigi Tramonte, segretario della Fimmg - che in questa fase potremo vaccinare solo i pazienti over 80, i disabili, le forze dell'ordine e il personale della scuola». Il meccanismo prevede che, dal momento in cui verrà ufficialmente dato il via, chi fra queste categorie sa di dover essere vaccinato può contattare il proprio medico e fissare un appuntamento. Lo stesso iter seguiranno le altre categorie non appena si passerà alla fase 2 (a fine aprile) e poi alla fase 3 (in estate).

I non autosufficienti verranno vaccinati a casa. E in questo caso il medico di famiglia avrà un compenso di 6,5 euro a iniezione più 18,9 per la visita a domicilio. Quando la vaccinazione

avverrà allo studio l'extra sarà di 10 euro a vaccinato. Mentre se la vaccinazione avverrà nei centri pubblici o nelle unità mobili organizzate dalla Regione il compenso extra sarà di 31,5 euro per ogni ora di attività. Infine, 10 euro extra per ogni vaccinazione fatta nelle guardie mediche. Oltre ai medici di famiglia potranno aderire alla campagna di vaccinazione anche quelli di continuità assistenziale e i neolaureati iscritti al corso e che hanno già incarichi temporanei di continuità assistenziale. È così che nei piani del governo la vaccinazione dovrebbe diventare a tappeto e rapida.

Ma è d'obbligo il condizionale. Vi-



Peso: 1-27%, 9-45%

sto che fino a ora gli intoppi si sono moltiplicati. Ieri l'assessore ha criticato la lentezza con cui i professori hanno aderito alla possibilità di vaccinarsi. Sono ancora troppo pochi ad essersi fatti avanti, secondo Razza: «Guardo con sfiducia il dato così basso in Sicilia dell'iscrizione del personale della scuola e dei docenti, visto che siamo fermi a settantamila. Mentre sembrava che fosse una mancanza della Regione quella di essere indietro con le vaccinazioni». Da qui un appello alle famiglie per spronare i prof: «Chiedano di sapere se i loro docenti hanno prenotato la vaccinazione. C'è un impegno fortissimo del presidente Draghi, dei ministri Speranza e Gelmini, del generale Figliuolo - ha aggiunto Razza - e noi dobbiamo lavorare tutti, abbandonare le polemiche e capire che dietro la vaccinazione c'è la speranza di tutti i cittadini di tornare ad

una vita il più possibile normale».

Fraasi che hanno invece infiammato lo scontro con i sindacati della scuola. «Il personale docente e Ata ha risposto con grande senso di responsabilità alla vaccinazione, alla quale si stanno sottoponendo in massa nonostante gli effetti collaterali non indifferenti prodotti dal vaccino AstraZeneca»: è la replica dei segretari regionali Flc Cgil Adriano Rizza, Cisl Francesca Bellia, Uil Claudio Paraspuro, Snals-Confsal Michele Romeo, e Fgu Gilda Unams Loredana Lo Re. Secondo i sindacati «in Sicilia sono circa 120 mila i lavoratori della scuola vaccinabili. Ad oggi ne risultano già vaccinati circa 36 mila. Chiediamo al governo regionale quando saranno attivati altri punti di somministrazione per velocizzare la vaccinazione dei circa 70 mila che si sono prenotati in questi

giorni». E intanto anche i giornalisti verranno inseriti fra i servizi essenziali da vaccinare subito, insieme ad altre categorie: l'assessore lo ha annunciato ieri suscitando il plauso dell'Unci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il calendario non cambia
Tramonte: «In questa fase
interessati gli over 80,
i disabili, le forze dell'ordine
e il personale della scuola»**



Vaccinazioni. Sancita l'intesa per consentire ai medici di famiglia di somministrare le dosi



Peso: 1-27%, 9-45%

Assemblea regionale

La commissione vara 300 emendamenti La Finanziaria in tilt

Pioggia di norme sponsorizzate dai deputati ma la maggior parte sarà esclusa per non sfiorare il tetto di spesa. L'inizio delle votazioni slitta Pag. 11

Regione. Il presidente Micciché cancellerà alcune delle quasi 300 proposte fatte inserire

Manovra in tilt per gli emendamenti

Pioggia di norme care ai deputati: lievita la spesa, rinviata le votazioni

Giacinto Pipitone
PALERMO

Oltre a fare lievitare la spesa di una cifra che neanche gli uffici dell'Ars sono riusciti ancora a calcolare, la valanga di emendamenti approvata in commissione Bilancio ha già provocato il rinvio di alcuni giorni dell'inizio delle votazioni in aula, previsto per ieri.

Nel frattempo il presidente Gianfranco Micciché cancellerà alcune delle quasi 300 proposte fatte inserire dai deputati. Il via alle votazioni sul bilancio è previsto per giovedì, da venerdì tocca alla Finanziaria con l'obiettivo di arrivare al voto finale entro domenica o lunedì, altrimenti si bloccherà la spesa visto che l'esercizio provvisorio è scaduto.

Fra i 300 emendamenti approvati in commissione pochi guardano alla crisi provocata dal Covid e moltissimi sono il frutto dell'interesse dei deputati per problemi del territorio di provenienza. L'ex assessore Bernadette Grasso ha fatto stanziare 225 mila euro per i danni subiti da alcuni Comuni messinesi e palermitani a causa dell'incendio del 3 ottobre scorso. Luisa Lantieri e Luigi Genovese (Ora Sicilia) hanno ottenuto un milione per assicurare la pensione ai percettori del reddito minimo di inserimento. Eleonora Lo Curto (Udc) ha fatto approvare un finanziamento da 150 mila euro per l'Opera pia della sua città, Marsala. Lega e Fratelli d'Italia hanno ottenuto 400 mila euro in più per Taobook e il Pd 150 mila euro in più per il Coppem di Palermo.

Anche assessori in carica hanno fatto approvare emendamenti di spesa: Toto Cordaro (Ambiente) ha ottenuto 350 mila euro per lo straordinario al personale in comando presso il corpo di vigilanza degli enti parco. E Diventerà Bellissima, il movimento di Musumeci guidato in aula da Alessan-

dro Aricò, ha fatto approvare un emendamento che stanziava 1,8 milioni per le pensioni integrative degli ex dipendenti Eas. Sempre Aricò, insieme a Giorgio Assenza, ha ottenuto 1,8 milioni in più per finanziare l'aeroporto di Comiso e 200 mila euro per il Centro regionale di catalogazione. Aricò e Assenza hanno presentato anche un emendamento che stanziava 1 milione per il sostegno alle attività imprenditoriali nei Comuni zona rossa. E il Pd, con Baldo Gucciardi, ha fatto approvare un emendamento che permetterebbe di erogare un contributo di 30 mila euro a fondo perduto per le imprese che si muovono nel settore del wedding. Molto di più, 7 milioni, ha fatto piovere sulle imprese di noleggio auto con conducente il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona. Mentre altri 100 mila euro sono stati previsti per nuove divise al personale di Palazzo d'Orleans.

Ma quanti di questi emendamenti finiranno davvero nel testo che deve approdare in aula?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 11-29%



Andrea Tusa con il padre Sebastiano. Accanto, in alto Riccardo Savona e in basso Alessandro Aricò



Peso: 1-4%, 11-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

L'intervista

Iacobello: l'Isola resiste ma l'ondata sta per arrivare

D'Orazio Pag. 12



Infettivologo. Carmelo Iacobello

L'intervista all'infettivologo Carmelo Iacobello: «La curva dei contagi ritornerà a crescere»

La Sicilia resiste ma la terza ondata ci sarà

Andrea D'Orazio

I dati delle ultime due settimane parlano chiaro: rispetto a metà febbraio, i contagi accertati in Sicilia sono in risalita, ma l'Isola, a differenza di mezza Italia, dove il Coronavirus corre a veloci-

tà doppia o tripla, sembra ancora resistere alla terza ondata epidemica. Come si spiega? Per Carmelo Iacobello, direttore dell'Uoc di Malattie Infettive dell'ospedale Cannizzaro

di Catania, non è certo questione di fortuna, ma di tempestività, «perché quando altre regioni, nel pieno della seconda fase dell'emergenza, insistevano per avere regole meno severe, la nostra ha anticipato i tem-



Peso: 1-3%, 12-55%



pi entrando in zona rossa, e le misure adottate hanno poi permesso di contenere il virus sia nel periodo arancione che oggi, a quasi un mese dall'entrata in zona gialla. Non credo, però, che gli effetti di quelle restrizioni dureranno ancora per molto».

Cosa dobbiamo aspettarci?

«Adesso siamo in un momento di calma apparente, con il bilancio quotidiano di infezioni che oscilla di poco, ma tra dieci o 15 giorni è molto probabile che la curva torni a crescere anche da noi, ripetendo quanto già avvenuto tra marzo e aprile dello scorso anno, con il virus che ha travolgeva prima le regioni del nord e del centro Italia, accelerando qualche settimana dopo pure sul nostro territorio. D'altronde, l'epidemia non ha confini regionali».

Stavolta dobbiamo fare i conti pure con la variante inglese: quanto è diffusa nell'Isola?

«Al momento non lo sappiamo con precisione, ma si può già ipotizzare una prevalenza del ceppo Uk sul genoma originario di SarsCov2, in Sicilia come nel resto d'Italia. Di sicuro, la variante britannica è più contagiosa e i suoi focolai andrebbero per questo isolati più celermente. Il guaio è che, al momento, l'unico strumento a nostra disposizione per individuare con certezza i "casi inglesi", così come le altre mutazioni fin qui conosciute, è il sequenziamento del genoma virale estratto con i tamponi, ma si tratta di analisi piuttosto lunghe, e ne facciamo ancora troppo poche».

E se nel frattempo il ceppo originario avesse perso potenza, quanto meno in Sicilia, dove gli ospedali, al netto dell'incremento delle ultime 24 ore, registrano da giorni una contrazione di ricoveri in area Covid?

«È un'ipotesi che non possiamo

escludere, perché ogni virus, replicandosi nel tempo, tende a perdere aggressività e letalità: ogni salto genetico, per quanto piccolo, rappresenta quasi sempre una brutta copia dell'originale. Certo, le varianti inglese, brasiliana e sudafricana costituiscono un'eccezione alla regola, ma anche queste mutazioni, prima o poi, commetteranno degli errori di trascrizione genetica, sviluppando varianti delle varianti meno potenti. A supporto di questa tesi c'è anche un'altra considerazione da fare».

Quale?

«Tutti i virus hanno interesse nel perdere forza, perché più basso è il loro profilo, più possono circolare indisturbati, e se, come credo, accadrà la stessa cosa per SarsCov2 e i suoi diversi ceppi, la terza ondata epidemica in Sicilia, arrivando un po' più tardi rispetto ad altre regioni, durerà di meno e sarà più soft, anche grazie alla bella stagione, che l'anno scorso aveva già rallentato la diffusione del virus. Dipende pure da cosa riusciremo a fare con i vaccini: per raggiungere l'immunità di gregge occorre una profilassi di massa, come insegnano le esperienze del Regno Unito, Israele e Australia, dove la campagna vaccinale sta dando già i suoi effetti, anche contro la variante inglese. Bisogna accelerare».

Ma in che modo, viste le diverse criticità emerse su questo fronte, a cominciare dal ritardo nell'approvvigionamento delle dosi, dovuto alle aziende fornitrici?

«Dobbiamo allargare l'offerta, aprendo rapidamente anche alle altre case produttrici, alla Cina e alla Russia, altri-

menti, di questo passo, rischiamo di concludere poco o nulla, anche perché non sappiamo ancora esattamente quanto duri la risposta immunitaria dei soggetti vaccinati, e può essere che le persone che oggi completano la profilassi tra non molto abbiano bisogno di un'altra dose».

Intanto, su indicazione di Roma e in attesa di altre, possibili limitazioni, le regioni, Sicilia compresa, chiudono le scuole nei comuni dove si registra un'incidenza di positivi superiore ai 250 casi ogni 100 mila abitanti. Scelta oculata?

«Se la terza ondata arriverà anche nell'Isola, dobbiamo rassegnarci a ulteriori restrizioni, ma personalmente non toccherei mai le lezioni in presenza, neanche nella peggiore delle situazioni, perché la scuola rappresenta un momento irrinunciabile della nostra vita sociale. Avrei trovato altre soluzioni, come la divisione delle classi a metà, utilizzando immobili dismessi, aumentando i metri quadrati e assumendo più personale. Se siamo riusciti a potenziare gli ospedali, potevamo centrare l'obiettivo anche con i plessi scolastici». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Possibili nuove restrizioni, per raggiungere l'immunità di gregge occorre una profilassi di massa, come insegnano le esperienze di Regno Unito e di Israele



L'infettivologo. Carmelo Iacobello



Peso:1-3%,12-55%



Coronavirus. L'arrivo di un'ambulanza nella zona di prefiltraggio del pronto soccorso Covid all'ospedale Civico di Palermo



Peso: 1-3%, 12-55%

Il sindaco disposto a nominare l'assessore in quota Faraone con deleghe a Bilancio e Cimiteri, Iv dice di no

Ora Italia Viva spariglia le carte «Ripartire azzerando la giunta»

Scoma si scalda per Palazzo delle Aquile. Renziiani pronti a uscire dalla maggioranza

Giancarlo Macaluso

C'è aria acida attorno all'amministrazione di Leoluca Orlando. Aria da resa dei conti. C'è chi medita di uscire dall'esperienza, armi e bagagli. A meno di una sparigliata senza precedenti che smazzi un po' gli equilibri fra gli assessori. Sono i renziani a dare segnali di insofferenza. E senza tanto girarci attorno c'è chi chiede un azzeramento del quadro amministrativo come condizione per ripartire uniti. Altrimenti, è il messaggio, ognuno va per conto suo.

Dall'anno scorso la fase dell'emergenza sanitaria ha un po' ricondotto tutti alla necessità di marciare uniti, finché possibile. Non sono comunque mancati i momenti di frizione. A partire dal siluramento di Roberto D'Agostino, assessore in quota Italia Viva che aveva le disgraziate deleghe ai Cimiteri e al Bilancio. La situazione al composito dei Rotoli che lo costrinse a lasciare non era paragonabile all'emergenza odierna, gestita in solitaria direttamente da Leoluca Orlando. Stessa cosa si può dire dei conti del Comune. Da quel momento, era il luglio dell'anno scorso, la delegazione ha mantenuto in giunta la sola posizione di Leopoldo Piampiano, riferibile però all'ala di Sicilia Futura di Edy Tamajo, lasciando a secco l'altra parte.

Il sindaco, in questi giorni, si è sentito con il plenipotenziario siciliano del partito, Davide Faraone.

Si è detto disponibile a nominare un nuovo assessore. Sono circolati alcuni nomi, fra cui quello più accreditato è quello di Toni Costumati, funzionario della Regione, in passato consigliere comunale, nonché esponente di rilievo delle Acli in Sicilia. Il capogruppo di Iv al Senato, però, è rimasto poco convinto della proposta: rientrare cioè nelle deleghe di Cimitero e Bilancio. Sarebbe una follia prendere in mano le due patate bollenti, è stato il ragionamento di Faraone, proprio mentre queste rappresentano problemi per i quali nemmeno si intravede all'orizzonte una soluzione. Ha nicchiato. Al primo cittadino non ha chiuso la porta, ma senza molta convinzione. Nella discussione con i suoi, a Palermo, a cominciare col suo uomo più vicino, Dario Chinnici, il risultato è stato a senso unico: non se ne parla nemmeno. «Ormai quelle deleghe sono bruciate - è stato il ritornello - Siamo disponibili a rientrare pienamente in giunta solo se c'è una sostanziale rivoluzione di uomini, donne e materie da gestire. Certo, comunque, che per Italia Viva le vecchie competenze non vanno più bene».

Sintetizza così Francesco Scoma, senatore, che non nasconde la sua opzione di correre a sindaco al prossimo appuntamento elettorale: «A questo punto per il partito non penso che il problema sia sostituire un assessore - ragiona il senatore che veleggia in piena sintonia con Tamajo - Se il sindaco vuole ridare slancio all'azione amministrativa in questo ultimo anno che ci separa dalle consultazioni allora noi ci siamo. Ma, secondo me, bi-

sogna azzerare la giunta e ripartire da capo per affrontare problemi enormi che assillano la città e al momento sono senza soluzione».

Parole che, però, fanno il paio con quanto si ascolta nei corridoi virtuali del palazzo. Come quella, ad esempio, la voce che vuole Italia Viva pronta a uscire dalla giunta. Liberarsi le mani, abbandonare la nave prima che affondi e che diventi una zavorra in vista delle elezioni per le quali manca poco più di un anno. Del resto, col sindaco in uscita, i renziani non hanno interesse a intessere alleanze con la parte più a sinistra della maggioranza attuale, anzi guardano da altre parti. È l'*exit strategy* una delle opzioni che i vertici del partito di Matteo Renzi sta valutando. Significherebbe cioè porre condizioni difficili da fare digerire e a quel punto il rifiuto legittimerebbe il ritiro anche dell'assessore Piampiano, che attualmente ricopre l'incarico di titolare delle Attività produttive. Mossa che provocherebbe un terremoto nelle partecipate: anche il passo indietro di Giuseppe Norata dalla Rap e quello di Michele Cimino dall'Amat (ma magari per lui arriva prima la nomina al Consiglio di giustizia amministrativa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli scenari possibili
L'eventuale ritiro
di Piampiano avrebbe
effetti a cascata nelle
partecipate comunali**



Peso: 43%



La candidatura. Francesco Scoma vuole correre per sindaco nel 2022



Davide Faraone



Edy Tamajo



Peso: 43%

L'EMERGENZA

Vaccini, in campo i medici di famiglia

Fatto l'accordo con la Regione, i dottori di base strappano tariffe superiori a quelle riconosciute nel resto del Paese. Caos prenotazioni, piano di somministrazione da rifare?

di **Giusi Spica** • alle pagine 2 e 3

Vaccini, arruolati i medici di famiglia Con tariffe da record

Fatto l'accordo con la Regione. Ai dottori di base in Sicilia compensi in molti casi più alti di quelli riconosciuti in altre parti del Paese

di **Giusi Spica**

In Sicilia i medici di medicina generale vaccineranno contro il Covid: dopo un incontro-fiume in assessorato alla Salute - il terzo - ieri è stato siglato l'accordo con la Regione. Gli oltre 5 mila medici di base potranno somministrare le dosi nel proprio studio, al domicilio delle persone non autosufficienti o nel centro vaccinale pubblico. Dopo la battaglia sulle tariffe, la quadra è stata trovata, con rimborsi in alcuni casi più alti che in altre regioni.

Le tariffe

L'accordo riconosce ai medici di famiglia 10 euro a iniezione nel proprio studio medico, mentre in Lombardia si parla di 6,16 euro a iniezione, in Campania 6,16 per la prima dose e 4 per la seconda più 2 euro per la parte amministrativa, in Emilia

Romagna si va da 6,16 a 7,5 euro. Solo nella provincia di Bolzano costa di più (14 euro). Per la vaccinazione al domicilio, i medici siciliani incasseranno 25 euro a iniezione (a fronte dei 30 richiesti). Come i medici lombardi, ma più di quelli campani (6 euro a dose) o liguri (che contrattano per 6,16 euro), trentini (9 euro) e umbri (16,32 euro). I medici di famiglia che non hanno studi idonei a garantire le norme anticovid potranno vaccinare anche nei centri vaccinali pubblici, nei presidi di continuità assistenziale o attraverso le unità mobili delle aziende sanitarie, con rimborsi di 31,5 euro l'ora. Nella maggior parte delle regioni le tariffe sono sempre a prestazione, non orarie. Solo in provincia di Bolzano i medici di famiglia chiedono 60 euro l'ora.

La platea

Oltre ai medici di famiglia e di guardia medica (circa 4.200), potranno vaccinare gli iscritti al corso di Medicina generale titolari di contratti di continuità assistenziale (circa 600) e i medici dei servizi e del 118 (altri 600). Chi vaccina dovrà essere vacci-

nato. Saranno impiegati per immunizzare tutte le categorie e le fasce d'età via via coinvolte. I medici dovranno pianificare la vaccinazione dei propri assistiti.

Il braccio di ferro

Nonostante le fibrillazioni della vigi-



lia, con il Sindacato medici italiani all'attacco della Federazione italiana medici di medicina generale per divergenze sulle tariffe ritenute dai primi «irrisorie e denigranti», l'accordo è stato firmato da tutte le sigle sindacali (Fimmg, Smi, Snami e Intesa sindacale). C'è un coinvolgimento a 360 gradi della medicina generale - dice il segretario regionale di Fimmg, Luigi Tramuto - siamo pronti a partire con over 80, docenti, forze dell'ordine e disabili gravissimi. Aspettiamo che le Asp ci contattino per la disponibilità». C'è chi si dice disposto a farlo gratis: i medici di famiglia Filippo Giannobile da Villafrati, Giuseppa Pomara e Car-

melo Cottone da Palermo hanno scritto all'assessore Razza: «Non possiamo più aspettare contrattazioni sindacali infinite mentre la popolazione muore o contrae il virus. Diciamo basta a tale mercificazione della salute in periodo di emergenza sanitaria. I profitti lasciamoli a chi vorrebbe trasformare la salute da un bene comune universale ad una macchina contrattazione monetaria».

Il nodo vaccini

«E' un nuovo, decisivo, patto tra la Regione ed i medici di famiglia nella battaglia contro il Coronavirus», ha detto il presidente della Regione Si-

ciliana, Nello Musumeci. Resta da sciogliere, però, il nodo vaccini. All'inizio ai medici di famiglia saranno consegnati dosi Moderna e Astrazeneca, più facili da conservare e somministrare, e poi Jhonson&Jhonson che si conserva a temperatura ambiente. «Non è stato fissato un limite settimanale alle somministrazioni - dice Tramuto - dipende da quanti vaccini l'Asp ci fornirà. E' un buon accordo, il migliore al livello nazionale. E' nostro interesse vaccinare il più possibile per uscire dalla pandemia».

Ipunti Cifre e luoghi ecco l'intesa

1 La platea
Sono cinquemila i medici di base siciliani che saranno coinvolti nella campagna vaccinale dopo l'accordo raggiunto ieri con l'assessorato alla Sanità

2 Le tariffe
L'accordo riconosce ai medici di famiglia 10 euro a iniezione nel proprio studio medico, per la vaccinazione al domicilio 25 euro a iniezione. Nei centri pubblici 31,5 euro l'ora

Il segretario della federazione: "Siamo pronti a partire" E c'è chi si offre di farlo gratis



▲ **Le vaccinazioni**
Operazioni di vaccinazione all'hub vaccinale della Fiera del Mediterraneo a Palermo



La polemica
**I “furbetti”
della dose
Nuovi nomi
sotto
osservazione**

di **Ivan Mocciaro**
● a pagina 3

Il caso

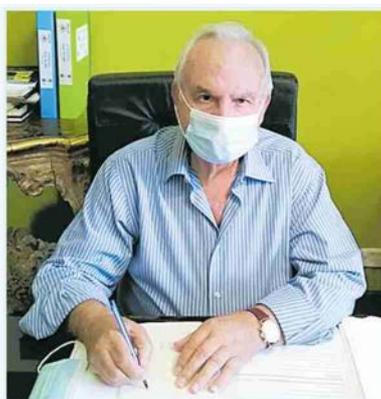
Furbetti della dose, altri nomi sotto inchiesta

di **Giorgio Ruta e Ivan Mocciaro**

Mentre il sindaco di Corleone Nicolò Nicolosi presenta le dimissioni dopo essere stato vaccinato senza averne diritto, le procure di Palermo e Termini Imerese indagano su decine di presunti “furbetti”. Sarebbero stati segnalati dai Nas dei carabinieri un alto prelato, esponenti delle forze dell’ordine che avrebbero avuto la dose prima del loro turno e diversi amministratori locali. Le indagini si concentrano su Petralia Sottana, il Giglio di Cefalù, Villa delle Ginestre, il Policlinico, la Fiera del Mediterraneo, il Civico di Palermo. E ovviamente su Corleone, dove il primo cittadino e alcuni assessori, tra cui Walter Rà, figlio del direttore sanitario dell’ospedale locale, hanno ottenuto una dose, senza essere negli elenchi dell’Asp. Ieri, Nicolosi ha scritto una lunga let-

tera al governatore Nello Musumeci dove ha formalizzato il suo passo indietro: «Ho accettato di essere vaccinato a seguito di indicazione pervenutami circa la possibilità di utilizzare una dose residua - è la difesa - perché convinto che il ruolo ricoperto, comportando enormi responsabilità nel contenere e prevenire il diffondersi della pandemia, mi obbligasse a preservare il mio stato di salute, per corrispondere quotidianamente ai tanti bisogni della comunità corleonese». Insomma, non si sarebbe vaccinato per «beneficiario di un privilegio», ma per continuare a lavorare. Si spinge oltre, Nicolosi: «Ho derogato consapevolmente a quanto stabilito dalla Regione per richiamare l’attenzione di chi decide». Musumeci ha parlato di un errore del sin-

daco, ribadendo però la stima nei confronti di Nicolosi. L’assessore alle Attività produttive Mimmo Turano invece definisce «linciaggio mediatico» quello a cui è sottoposto l’ex sindaco di Corleone. Intanto, dopo la trasmissione “Non è l’arena” sui “furbetti” a Petralia si è dimesso il direttore sanitario dell’ospedale Calogero Zarbo. Ieri il sindaco di Polizzi Generosa Gandolfo Librizzi, che ha ricevuto una dose senza averne diritto, ha scaricato la responsabilità sui vertici dell’Asp».



▲ **Dimissionario** L'ex sindaco di Corleone Nicolò Nicolosi



Peso: 1-2%, 3-16%

Tutti contro tutti, caos elenchi piano somministrazioni da rifare

Il ministero autorizza Astrazeneca anche per gli over 65 senza patologie, nell'Isola è corsa contro il tempo per rimodulare l'organizzazione. Si rischia lo stop alle prenotazioni già previste

Nuovo colpo di scena nella campagna vaccinale delle polemiche. Dopo la decisione del ministero alla Salute di autorizzare il vaccino di Astrazeneca anche per gli over 65 senza patologie, in Sicilia è corsa contro il tempo per rimodulare il piano dando priorità ai cittadini fra 70 e 79 anni. Ma se altre regioni come Lazio e Toscana hanno fermato le prenotazioni per le categorie professionali under 65, la Regione vorrebbe vaccinarli contemporaneamente. Una strada in salita, perché da Roma arriveranno indicazioni diverse e nei prossimi giorni potrebbe addirittura saltare il meccanismo delle prenotazioni che lascia troppa discrezionalità alle amministrazioni locali. Un nuovo cambio in corsa che rimescola le carte di una partita caratterizzata sin dalle prime battute dall'alta conflittualità fra le categorie professionali, in pressing per ottenere l'agognata dose di vaccino. Ma pesano le incognite legate all'esiguità di dosi: nell'Isola entro fine aprile dovrebbero arrivarne poco più di due milioni, l'8 per cento dei 26 milioni promessi all'Italia. Ma la prima tranche delle 100 mila dosi mensili di Astrazeneca in arrivo in Sicilia, attesa per il 4 marzo, è slittata al 10 ma in compenso sono in arrivo oltre 50 mila dosi di Pfizer.

Lotta di classe

Nell'attesa continua la "lotta di classe" di insegnanti contro professori universitari, commesse contro avvocati, adesso persino sindaci contro pazienti oncologici. Ieri il primo cittadino di Avola Luigi Cannata, in quota Fratelli d'Italia, ha detto senza giri di pa-

role: «Un malato di tumore può stare a casa ed evitare i contatti, io no». Dopo l'ira degli operatori degli alimentari che non hanno accettato di buon grado che la Regione abbia chiesto prima gli elenchi di magistrati e avvocati, l'assessore alla Salute ha scritto al nuovo commissario straordinario Francesco Figliuolo per chiedergli di chiarire quali categorie rientrano fra i "servizi essenziali" e quali sono le priorità all'interno di questa fascia che lascia ampi margini di discrezionalità. La risposta non è ancora arrivata, anche se la Regione ha già inviato alla piattaforma di Poste gli elenchi di magistrati e avvocati e ha richiesto gli elenchi della Protezione civile regionale. Inoltre è stato siglato un accordo per vaccinare i disabili gravi, dopo gli 11 mila gravissimi titolari di assegno di cura.

Il nuovo piano

Ma tutto potrebbe cambiare da un momento all'altro: il piano strategico nazionale, che aveva anticipato la fase 3 in cui sono coinvolte le categorie professionali, è cambiato di nuovo. E' il primo atto del neo-commissario che aveva già anticipato di voler tornare al criterio delle fasce d'età. L'idea è quella di basarsi sulle anagrafi sanitarie e attraverso la piattaforma di Poste far arrivare gli inviti a vaccinarsi alle persone per età e ordine alfabetico, eliminando gli elenchi.

Caos prenotazioni

Ieri i vertici del dipartimento Attività sanitarie e della taskforce regionale vaccini sono stati impegnati fino a tarda sera in un vertice

ce con il commissario e le altre regioni. Alcune, come Lazio e Toscana, hanno rimodulato il piano stoppando le prenotazioni per le categorie professionali per dare una corsia preferenziale agli over 70. Chi ha piattaforme di prenotazione regionali le sta adeguando. Le regioni che come la Sicilia hanno aderito alla piattaforma di Poste italiane aspettano l'aggiornamento nazionale. Nell'Isola la campagna vaccinale è ormai alle battute finali per gli operatori sanitari e gli ospiti delle residenze sanitarie assistite, ma anche per le forze dell'ordine under 65.

Prof no-vax?

I docenti e il personale scolastico under 65 vaccinati sono 35 mila. In tutto si sono prenotati in 78 mila su una platea di 135 mila. L'assessore alla Razza ha puntato il dito contro la bassa adesione, lanciando un appello alle famiglie: «Chiedano di sapere se i loro docenti hanno prenotato la vaccinazione». Ma i sindacati della scuola Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals-Confsal e Fgu Gilda Unams. non ci stanno: «Denunciamo piuttosto la significativa confusione che in una prima fase ha escluso i dirigenti scolastici e il personale dell'Alta formazione artistica e musicale a prescindere dall'età. Per non parlare dei lavoratori fragili, dei precari o dei titolari nelle scuole del Centro Nord ma in assegnazione nella nostra regione». La tensione resta alle stelle.

— g.sp.

*Razza: "Tra i prof molti non vax"
Il sindaco di Avola all'attacco dei pazienti oncologici*



Peso: 56%

I volti

Commissario

Il generale Figliuolo nominato da Draghi responsabile della campagna di vaccinazione



Medico

Luigi Galvano leader della Fimmg, sindacato che rappresenta i medici di base. Ieri l'accordo con la Regione



Assessore

L'assessore regionale alla Sanità Ruggiero Razza



Peso: 56%

Il retroscena

Recovery e rielezione quelle avances di Musumeci a Salvini

Diventerà Bellissima
cerca sponde nella
Lega, ma deve fare
i conti con Minardo

di **Claudio Reale**

La decisione, formalmente, rimanda genericamente a «un accordo con un partito nazionale». L'obiettivo, però, ha le fattezze di Alberto da Giussano. Adesso che la Lega è tornata al governo gli emissari di Nello Musumeci puntano di nuovo a un "matrimonio d'amore" - come lo definì l'ex segretario lombardo Stefano Candiani - con il partito di Matteo Salvini: Diventerà Bellissima (che si è affidata adesso a un triumvirato composto da Alessandro Aricò, Giuseppe Catania e Gino Ioppolo) sta lavorando a una bozza di intesa con il Carroccio e nei prossimi giorni la proposta sarà sottoposta agli uomini dell'ex ministro degli Interni. L'impedimento, però, è evidente: l'uomo che incarna il nuovo corso siciliano della Lega, il segretario regionale Nino Minardo, si oppone infatti fermamente all'intesa con il movimento del governatore. «L'alternativa - sussurrano da Diventerà Bellissima - è un accordo con Forza Italia, con la quale continuiamo a dialogare».

La strada da percorrere, però, non è così semplice. Perché sullo sfondo c'è, come in tutte le partite che si disputano in questi giorni nel campo del centrodestra, la corsa alla riconferma di Nello Musumeci: l'intesa nazionale della coalizione prevede infatti che il prossimo candidato governatore sia designato dal partito di Salvini, che nel frattempo ha stretto un patto di ferro con il Movimento per l'autonomia

di Raffaele Lombardo. «Non sono certo di essere qui fra due anni», ha detto il governatore giovedì, presentando un cantiere alla caserma Dalla Chiesa di Palermo. Un po' scherzava, un po' no: i rumors di una mancata ricandidatura si sono rincorsi nel tempo, e da quando si sono fatti più insistenti Musumeci si è speso apertamente per evitare che lo stop si concretizzi. La novità è però che adesso è lo stesso Minardo a essersi messo in testa di poter correre per la poltrona più alta di Palazzo d'Orléans: forte di buoni rapporti con Gianfranco Micciché, al fianco del quale ha militato per anni in Forza Italia, e dell'alleanza con i lombardiani, il segretario leghista ha fatto intuire a diversi interlocutori di voler tentare la corsa al dopo-Musumeci. «Dal nostro punto di vista - ragiona un salviniano siciliano di peso - la freddezza di Diventerà Bellissima per tutto l'anno scorso è un fattore determinante. Troppo facile tornare adesso che siamo al governo». Così, nelle ultime settimane, il governatore ha cercato di

bypassare Minardo e il suo stato maggiore: prima volando a Roma per un fugace incontro

con Salvini e il presidente calabrese Nino Spirlì sul Ponte sullo Stretto, poi accogliendo a Catania l'ex vicepremier e ottenendo solo una veloce chiacchierata in presenza di altri esponenti leghisti, per parlare ancora una volta di Recovery fund. «Fra questa settimana e la prossima - anticipa un big del movimento di Musumeci - torneremo a dialogare sia con la Lega che con Forza Italia. I punti di partenza saranno ovviamente i terreni di interesse comune, a partire dal Recovery».

L'argomento, del resto, è il punto cruciale di tutti i dialoghi fra la Regione e Roma. Il vice di Musumeci, il forzista Gaetano Armao, ha creato ad esempio un asse con il suo omologo campano, Fulvio Bonavita, e ha stilato un documento in sette pagine da proporre al presidente del Consiglio Mario Draghi: «Appare indispensabile - si legge nella lettera - che i numeri siano coerenti con gli obiettivi da raggiungere, cioè che le risorse destinate al Sud corrispondano ad un ammontare complessivo adeguato per avviare una stagione



Peso: 45%

di sviluppo che riduca il divario con le aree del Paese con migliori condizioni di reddito pro capite, di occupazione, di sviluppo». Per Armao deve andare al Mezzogiorno «almeno il 50 per cento delle risorse complessive»: l'obiettivo del documento è chiedere più interventi ad esempio per il sistema portuale meridionale, con gli occhi puntati sulle richieste che in Sicilia giungono da Augusta, primo porto d'Italia per il traffico

energetico ma ignorato dal documento lasciato in eredità dal governo di Giuseppe Conte. Sullo sfondo, però, rimane sempre il Ponte: il governo Musumeci e la giunta guidata in Calabria dal leghista Spirlì ne fanno adesso una priorità. «Il collegamento - ha detto Salvini - servirebbe a creare 100mila posti di lavoro». E forse un'intesa fra i lumbard e il più meridionale dei governatori. Oppure la rottura definitiva.



▲ **Governatore**

Nello Musumeci presidente della Regione, punta a essere rieletto anche con l'appoggio della Lega



Peso: 45%

ITER PIÙ LUNGHI DI OTTO MESI RISPETTO ALLA MEDIA NAZIONALE

Ripartire dall'efficienza

Si possono semplificare gli appalti anche senza l'ennesima rivoluzione delle regole e senza allentare controlli e prevenzione contro corruzione e illegalità Il nodo dei tempi di realizzazione ancora troppo dilatati

DI DARIO IMMORDINO

Secundo un recente rapporto della Banca d'Italia in Sicilia i tempi di realizzazione delle opere pubbliche risultano superiori di oltre il 60 per cento a quelli medi nazionali, i «tempi morti» tra le diverse fasi dell'iter degli appalti sono più lunghi di 8 mesi rispetto al resto del Paese e occorrono in media 5 anni e 4 mesi per completare una infrastruttura. Ma oltre a un ciclo di realizzazione più lungo, la Sicilia si caratterizza anche per un'elevata quota di opere incompiute sul totale nazionale»: in base ai dati del Ministero delle infrastrutture (fine 2017) e all'ultimo monitoraggio della Regione (2019) le opere incompiute in Sicilia sono oltre 130 (circa un quarto del totale nazionale) per un valore di oltre 400 milioni di euro.

Il metodo siciliano

Nel 2019 la Regione ha adottato norme che imponevano l'aggiudicazione di tutti gli appalti sottosoglia di lavori pubblici sulla base del criterio del massimo ribasso e prevedevano un metodo di calcolo della soglia di anomalia delle offerte diverso da quello del Codice degli appalti. Questa disciplina avrebbe dovuto garantire l'aggiudicazione delle gare sulla base di offerte «sostenibili», correggendo il sistema previsto dal Codice degli appalti che, a causa dell'alto numero di concorrenti, fa somigliare l'esito delle gare a un sorteggio tra offerte sul filo del millesimo di punteggio. Queste norme sono rimaste in vigore per circa 18 mesi,

durante i quali le gare aggiudicate con il «metodo siciliano» (circa 200) hanno generato un tasso molto contenuto di contenzioso. La riforma siciliana degli appalti, però, è stata recentemente censurata dalla Corte costituzionale, poiché le regole sulla presentazione e sulla valutazione delle offerte, sullo svolgimento e sull'aggiudicazione delle gare rientrano nella competenza esclusiva del legislatore statale in materia di concorrenza. L'inibizione della potestà legislativa regionale non significa, tuttavia, che la Regione non possa adottare misure per rendere più efficiente la filiera degli appalti siciliani.

I dati disponibili certificano, infatti, che i ritardi nel completamento degli appalti si devono ad una vasta congerie di criticità concernenti l'organizzazione e l'attività burocratica, che riguardano principalmente le fasi precedenti e successive all'aggiudicazione.

I tempi di attraversamento nel mirino

Secondo i rapporti del nucleo di valutazione dell'Agenzia per la coesione territoriale «oltre la metà della durata dei lavori (il 54,3 per cento) è dovuta ai cosiddetti «tempi di attraversamento», tempi morti tra la fine di un procedimento e l'inizio di quello successivo. In altri termini se si impiegano 5 anni a realizzare un'opera quasi tre sono «assorbiti» dagli adempimenti di passaggio tra le varie fasi: programmazione finanziaria, progettazione tecnica, gara ed aggiudicazione, esecuzione delle opere. Un recente

rapporto della Banca d'Italia sugli investimenti pubblici chiarisce poi che la fase più lenta dell'iter degli appalti non è quella delle gare ma quella della progettazione, poiché se ci sono errori di progettazione si rendono necessarie le cosiddette varianti, modifiche al progetto che generalmente aumentano i costi delle opere e richiedono tempi lunghi. Lo stesso rapporto evidenzia che, nonostante tutte le criticità, la fase dell'aggiudicazione delle gare risulta comunque più veloce anche di quella concernente l'esecuzione dei lavori, poiché i contenziosi e contrasti che spesso insorgono tra l'Amministrazione e gli appaltatori rallentano notevolmente la realizzazione delle opere.

Gli appunti della Corte

La Corte dei conti ha di recente rilevato che le principali criticità del sistema degli appalti riguardano carenze nella programmazione delle spese, criticità riguardo alla scelta delle procedure di aggiudicazione, «varie irregolarità gestionali», «una dinamica lenta nello spendere risorse per gli investimenti», vari casi di ritardo nell'avvio dell'iter di affidamento di servizi necessari, eccessiva frammenta-



Peso:61%

zione delle stazioni appaltanti, difficoltà di aggiudicazione delle gare svolte dai soggetti aggregatori (come le centrali di committenza), contrasti tra norme di spending review e attività contrattuale delle pubbliche amministrazioni, difficoltà da parte delle stazioni appaltanti di applicare correttamente la normativa, problematicità nella fase dell'esecuzione degli appalti. Ciò dimostra che si può accelerare la realizzazione delle opere pubbliche e migliorare la capacità dell'amministrazione di spendere presto e bene anche senza modificare il regime delle gare, alleggerendo la miriade di adempimenti e passaggi politico - burocratici che ingolfa i piani di investimenti pubblici, correggendo le prassi contabili che rallentano o impediscono la spesa anche in relazione a risorse disponibili, intervenendo sulle forme di inefficienza nella programmazione delle opere e nella gestione delle procedure e delle risorse, che costituiscono le cause principali dei tempi biblici per la realizzazione delle opere.

Le competenze regionali e quello che bisogna fare

Si tratta di interventi che rientrano nelle competenze regionali e in certi casi non richiedono l'adozione di nuove norme, ma piuttosto la corretta attuazione di quelle esistenti: concentrazione dei livelli di progettazione, razionalizza-

zione delle procedure autorizzatorie a monte delle gare, digitalizzazione degli appalti, possibilità di aggiudicare le gare senza pubblicare i bandi (in presenza di determinate circostanze), ricorso ad autodichiarazioni e controlli ex post, semplificazione e accelerazione della procedura di valutazione dell'interesse archeologico e delle fasi di verifica preventiva della progettazione e approvazione dei relativi progetti, intensificazione del ricorso alle procedure semplificate previste dalle direttive europee e dal codice degli appalti che favoriscono un dialogo forte e diretto tra impresa, mercato e pubblica amministrazione e consentono di utilizzare capitali e know-how dei privati per realizzare le opere pubbliche, ma che in Sicilia vengono utilizzate molto meno rispetto alla media europea.

Bisogna inoltre strutturare efficaci strumenti di monitoraggio dello stato di avanzamento degli investimenti e dei lavori, promuovere la valorizzazione dei concorsi di progettazione e di metodi e strumenti elettronici in grado di migliorare la qualità della progettazione (quali il Building Information Modeling), garantire con incentivi e sanzioni l'adozione delle linee guida standardizzate per la valutazione degli investimenti pubblici, favorire la qualificazione delle stazioni appaltanti, fornendole di strut-

ture adeguate e personale preparato attraverso programmi di formazione professionalizzazione e specializzazione delle risorse umane e di ammodernamento dell'organizzazione burocratica.

Bisogna inoltre garantire che le numerose deroghe al regime degli appalti introdotte dal cd decreto semplificazioni e le norme di deresponsabilizzazione dei dipendenti pubblici non comportino la proliferazione degli episodi di corruzione, degli sprechi e delle irregolarità negli acquisti pubblici. Le verifiche dell'Anac hanno, infatti, evidenziato proliferazione degli affidamenti diretti, difformità dei servizi eseguiti rispetto a quelli appaltati, prodotti non certificati, ed in Sicilia appena il 26,5% dei 63 milioni di euro spesi tra marzo e aprile per l'acquisto di forniture e servizi sanitari «anti-Covid» sono stati affidati attraverso le procedure centralizzate previste. Per prevenire simili effetti è indispensabile garantire la digitalizzazione delle gare e il rispetto delle norme sulla trasparenza, che facilitano i controlli, adottare adeguati indicatori di performance dei dipendenti pubblici, rendere efficienti i procedimenti disciplinari. (riproduzione riservata)



Peso:61%

L'ISOLA SI TROVA ANCORA NEL PIENO DELLA FASE EMERGENZIALE

Pagamenti da rinviare

Forte l'esigenza di un pacchetto di misure che siano realmente a sostegno della ripresa socio-economica regionale. Il Movimento Equità Territoriale Sicilia chiede di prorogare di un anno la sospensione dei mutui per la casa

DI CARLO LO RE

Un anno come oggi veniva annunciato il lockdown in tutta Italia, un blocco che ha avuto e ha ancora effetti sul tessuto economico del Paese, soprattutto in quelle regioni, come la Sicilia, dove esso non è mai apparso solido e in grado di reggere alle emergenze. Specie prolungate come quella in corso, con l'impossibilità di lavorare per molte categorie che impatta enormemente sui debiti delle famiglie, dei commercianti, dei professionisti. Un anno vissuto sul filo del rasoio per molte categorie, alcune delle quali hanno non poche difficoltà ad andare avanti.

I mutui casa

Alla fine di questo marzo, milioni di famiglie italiane si ritroveranno con buona probabilità a dover pagare per intero i mutui casa sospesi dall'ex premier Giuseppe Conte a causa della forte crisi economica provocata dal Covid-19. In molti casi, si noti, la sospensione non è tale nella sua interezza, ma è, più che altro, un dimezzamento della rata, «un provvedimento che ha dato un aiuto concreto a milioni di famiglie, soprattutto a chi non è a reddito fisso e, con le restrizioni, ha già avuto notevoli difficoltà a pagare il mutuo con le rate dimezzate», evidenzia Franco Calderone, coordinatore regionale del Movimento di Equità Territoriale fondato da Pino Aprile, «noi riteniamo però indispensabile che il provvedimento varato un anno fa venga subito prorogato

per un altro anno». Calderone va più nello specifico: «Per certi versi la crisi economica e sanitaria che stiamo vivendo oggi è più grave di quella dello scorso anno. Per due motivi. In primo luogo, perché la situazione economica delle famiglie e delle imprese è peggiorata. Soprattutto - ribadisco - per le famiglie che non possono contare su un reddito fisso: penso al popolo delle partite Iva, ma anche ai tanti imprenditori, che hanno pure famiglia e debbono fare i conti con restrizioni che hanno ridotto sensibilmente i redditi. È singolare che, in queste ore, ci siano pressioni per mantenere il reddito di cittadinanza - che, lo ricordiamo, è oggi completamente slegato dalla logica di impresa, visto che sono pochissimi i percettori del reddito di cittadinanza che hanno trovato lavoro - mentre nessuno parla di quello che sta succedendo con le abitazioni finite all'asta perché tante famiglie non riescono a pagare il mutuo, pur con la rata del mutuo dimezzata».

I numeri

Recentemente sono stati presentati in Senato i dati degli ultimi sei mesi del 2020 inerenti agli immobili finiti all'asta in Italia. «Ebbene», sottolinea Calderone, «dal luglio al dicembre dello scorso anno il numero degli immobili in asta è aumentato del 63%! E, lo ribadiamo, questo è avvenuto con la sospensione dei mutui. Sapete qual è la Regione dov'è stato registrato il maggior numero di case

«battute» all'asta? La Sicilia, con oltre 1.500 case tolte a chi non poteva più pagare. Con un aumento del 250% circa! Se invece consideriamo il dato aggregato del Mezzogiorno più le Isole, ebbene, le aste risultano quadruplicate, se è vero che passano da 584 a 2.105, con un aumento del 284%! I parlamentari nazionali eletti nel Sud e in Sicilia non sanno nulla di questi dati presentati dai vertici di Sogea al Senato? È il caso o no di sollecitare il governo Draghi a prorogare subito una sospensione dei mutui casa che alla fine è solo un dimezzamento della rata? O dobbiamo lasciare che aumenti a dismisura il numero dei senza casa, soprattutto nel Sud e nelle Isole?».

Caltagirone

Del perdurare della fase emergenziale in Sicilia si è certo accorta l'amministrazione comunale di Caltagirone, grosso (e un tempo ricco) centro nel Calatino, sulla carta in provincia di Catania, ma di fatto una vera città. La giunta guidata da Gino Ioppolo (Diventerà bellissima) ha quindi prorogato sino al 30 giugno 2021 il pacchetto di interventi «per la ripresa economica e sociale della città», contenuti



Peso: 54%

nella delibera adottata lo scorso 7 maggio. In aggiunta a ciò, con una recente delibera, l'amministrazione ha esteso le agevolazioni «anche a favore degli operatori economici titolari di concessione di area pubblica in forma permanente (mercato del sabato, mercatini rionali, posteggi isolati, chioschi), che sono, quindi, esentati dal pagamento del Cosap dal 5 marzo 2020 al 30 giugno 2021».

Le misure

Nel dettaglio, le misure riguardano il canone per l'occupazione del suolo pubblico (appunto il Cosap), per il quale si prolunga a tutto il primo semestre 2021 l'esenzione a favore di operatori economici, alberghi e strutture ricettive, esercenti di bar, ristoranti e affini e attività turistiche. Estensione della misura, come detto, agli operatori economici titolari di concessione di area pubblica in forma permanen-

te. Esenzione Cosap anche a favore di singoli cittadini o di interi condomini in occasione dell'esecuzione di lavori edili per il ripristino delle facciate o di parte di esse.

Altri aspetti interessano la tassa di soggiorno, che viene sospesa sino al 30 giugno 2021, gli affitti degli immobili comunali, per i quali è prevista l'esenzione dal pagamento dei canoni dovuti dagli operatori economici, dagli enti e dalle associazioni per l'utilizzo di immobili destinati a sale cinematografiche o per l'uso di strutture e impianti sportivi, fino al termine della sospensione di utilizzo. Possibilità di ricorrere sino al 30 giugno, nei limiti consentiti dalle disposizioni anti-coronavirus, anche al sistema «drive in» di proiezione degli spettacoli cinematografici, concedendo senza oneri finanziari idonee aree pubbliche, anche da adeguare per l'esercizio di questa attività, e a uno sportello

telematico per i rapporti fra i cittadini e la burocrazia comunale.

Gino Ioppolo

«L'estensione dell'esenzione Cosap anche agli esercenti che occupano in forma permanente le aree pubbliche risponde a ragioni di equità rispetto ad altre categorie», dichiara il sindaco Ioppolo, «a proroga sino al 30 giugno del pacchetto di interventi per la ripresa socio-economica della città, è doverosa per permettere di dare continuità alle misure di sostegno adottate nel secondo semestre del 2020 col concorso del Consiglio e per consentire, quindi, per quanto di competenza del Comune, di lenire il più possibile lo stato di sofferenza provocato dalla pandemia in vasti strati della nostra comunità, nella circostanza, in particolare, al settore del commercio e dei servizi vari, ponendo nel contempo le basi per la ripartenza». (riproduzione riservata)



Peso:54%

La pandemia brucia i posti di lavoro, i dati dell'osservatorio di Confartigianato fanno registrare un -21% nel primo trimestre

Il calo dell'occupazione in rosa, che mazzata con il Covid

La pandemia Covid rallenta l'occupazione femminile anche in Sicilia e nel terzo trimestre del 2020 segna un -21 mila donne occupate, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il dato emerge da uno studio dell'Osservatorio economico di Confartigianato Sicilia. Il Covid brucia così il lavoro delle donne, colpa anche del crollo nel settore dei servizi, un settore per lo più a vocazione femminile. Al terzo trimestre 2020 si contano 478 mila occupate totali, di cui 80 mila (16,7% del totale) occupate indipendenti (-3 mila rispetto al terzo trimestre 2019) e 398 mila occupate dipendenti al III trimestre 2020 (-18 mila rispetto al III trimestre 2019).

Un grido d'allarme a cui si aggiunge quello di Confapi - Confederazione delle piccole e medie imprese. «Qui in Sicilia, come in Italia, la condizione femminile legata allo sviluppo e alla crescita è in declino da 50 anni - scrive in una lettera aperta alle donne Dheborra Mirabelli, presidente regionale di Confapi - Il calo demografico nella nostra regione si propaga senza soluzione di continuità di generazione in generazione, con un tasso di crescita attuale pari al 7,1% (tasso di natalità - tasso di mortalità + tasso migratorio) che ci pone al penultimo posto della classifica italiana. Per le donne della mia generazione (1977-1978), resi-

denti a Sud, poi esiste un triste primato: siamo arrivati per la prima volta al superamento della quota di coloro che non hanno figli rispetto a quella delle donne con un solo figlio (22,7% vs 22,1%)».

Un patto per le politiche di genere per «promuovere, valorizzare e sostenere le donne nella società e nel mercato del lavoro», è la proposta di Cgil, Cisl e Uil Palermo inviata oggi agli 82 Comuni della provincia. «Non è un caso - affermano le responsabili dei coordinamenti Pari Opportunità di Cgil, Cisl e Uil Palermo, Enza Pisa, Delia Altavilla e Vilma Maria Costa - che il sindacato scelga l'8 marzo, Giornata internazionale della Donna, per chiedere la condivisione di questo documento». «L'obiettivo è fare rete sul territorio, riportare le donne al centro contrastando stereotipi e violenze. Perché laddove le donne lavorano e sono sostenute in modo strutturale contribuiscono a fare ripartire l'economia e non sono più costrette a dovere scegliere tra lavoro e figli - spiegano le segretarie di Cgil, Cisl e Uil con delega alle Pari Opportunità, Anna Maria Tirreno, Giusi Sferruzza e Luisella Lioni - In vista dell'arrivo dei fondi del Recovery Plan, serve il massimo impegno da parte di tutti per la realizzazione di progetti concreti per

la reale affermazione delle donne nella società e nel mercato del lavoro».

«Il 60% dei navigator è donna. Non possiamo mandare a casa queste lavoratrici, la politica risponda», è invece l'appello lanciato dal segretario generale della UilTemp, Danilo Borrelli».

Un punto informativo a sostegno dell'imprenditorialità femminile per tutte quelle donne che vogliono investire nell'artigianato. È stato inaugurato ieri lo «Sportello Donna» presso il Dipartimento regionale Lavoro. A dirigerlo Leonarda Angelica. Era presente l'assessore regionale della Famiglia, Antonio Scavone. Con una dotazione finanziaria di 11 milioni del programma operativo europeo è ripartita la possibilità di presentare le istanze a valere sull'Avviso 31 relativo alla creazione di imprese al femminile. C'è pure l'occasione per le disoccupate di accedere a percorsi formativi.

M.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un timido segnale
Inaugurato uno
sportello per quante
vogliono investire nel
mondo dell'artigianato**



Sportello. Leonarda Angelica, direttrice dell'ufficio di via Briuccia FOTO FUCARINI



Peso: 27%

La manovra regionale

Nella Finanziaria niente ristori ma fondi per lidi e arti marziali

Gli articoli sono diventati quasi 300 con accuse di regalie di vario genere

di **Claudio Reale**

I soldi per l'economia distrutta dalla pandemia non ci sono, ma almeno i siciliani potranno consolarsi andando al mare o praticando arti marziali. Nella Finanziaria che oggi dovrebbe iniziare il suo percorso all'Ars, infatti, c'è un po' di tutto: il presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona ha voluto inserire un finanziamento da 150mila euro in tre anni per il lido gestito dal Cral Trinacria a Isola delle Femmine, mentre l'altro forzista Michele Mancuso ha spinto per inserire il riconoscimento e l'insegnamento a scuola di una derivazione del karate, il Koshido budo, inventata dal nisseno Michele Lattuca che ne diventerebbe (per legge) il profeta dell'ortodossia. Troppo, per l'opposizione: e mentre il Movimento 5 Stelle evoca col capogruppo Giovanni Di Caro un «assalto alla diligenza» il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè si spinge già a ipotizzare stralci di

articoli.

Perché, del resto, la manovra è diventata nel frattempo extralarge: i circa 80 articoli approdati in commissione sono diventati quasi 300, con reciproche accuse di aver dispensato regalie di vario genere. Lega, Mpa e Fratelli d'Italia, ad esempio, hanno messo a disposizione dell'assessore regionale (leghista) ai Beni culturali Alberto Samonà un fondo da 3 milioni per nominare esperti del patrimonio culturale cui affidare compensi fino a 40mila euro, mentre l'assessore regionale al Territorio Toto Cordaro ha voluto 350mila euro per i comandati degli enti parco e così via, fino ai 150mila euro chiesti dal Pd per il Coppem, ai fondi per le partorienti nelle isole minori e per le Ipad di Marsala voluti da Eleonora Lo Curto e ai 100mila euro stanziati per le nuove divise di Palazzo d'Orléans. E poi una fondazione con un Cda di tre componenti a Palazzo Riso (con stanziamenti da 1,5 milioni in due anni), i 180mila

euro per il consorzio Pietro Ballatore, i 100mila euro voluti dai grillini per le vie francigene e così via.

Non c'è, invece, quasi niente per la ripresa: un mini-fondo da 2 milioni per le imprese danneggiate dai lockdown, voluto dai Cinquestelle, è l'unica eccezione. Ci sono, in compenso, diversi tagli: quello che provoca più polemiche è la sforbiciata da 5 milioni al fondo per i disabili che finanzia la stabilizzazione dei precari Asu, ma nel giorno della festa della donna il capogruppo dem Giuseppe Lupo contesta al governo anche la compressione del fondo contro la violenza di genere. «Correggeremo l'errore in Aula», annuncia Lupo. Ma sulla manovra volano già gli stracci. E la discussione non è ancora neanche iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Sala d'Ercole**
La seduta dell'Assemblea regionale siciliana in programma per questo pomeriggio alle 17 incadrerà la manovra finanziaria della Regione



Peso: 4-17%, 5-11%

Il dossier

A rischio chiusura 5mila negozi ma la Regione non stanziava i ristori

di Claudio Reale e Giorgio Ruta ● alle pagine 4 e 5



▲ **Il deserto** Nel centro di Palermo, saracinesche abbassate

IL DOSSIER



Peso: 1-19%, 4-54%

La crisi da pandemia affonda il settore moda le griffe via da Palermo

In Sicilia, su 5.000 attività a rischio chiusura, 1.300 sono negozi di abbigliamento dopo Michael Kors, Golden Point e Patrizia Pepe pronto a lasciare il centro anche Desigual

di **Giorgio Ruta**

Il numero è freddo, ma dietro ci sono carne e ossa. Sono quasi 5mila le aziende che rischiano di chiudere in Sicilia a causa del Covid, secondo uno studio di Confesercenti. Le prime vittime ci sono già e si contano anche tra i grandi marchi che abbandonano le strade dello shopping di Palermo: i sindacati annunciano il probabile addio di Desigual di via Ruggero Settimo, mentre Patrizia Pepe ha già abbassato le saracinesche in via Libertà.

«La situazione è drammatica, noi percepiamo ogni giorno la disperazione di migliaia di commercianti che sono in difficoltà - racconta Vittorio Messina di Confesercenti Sicilia - C'è chi chiude perché il gioco non vale più la candela e chi si è esposto finanziariamente così tanto che non ha più altre alternative». Secondo il rapporto dell'associazione di categoria, le imprese gravemente in crisi sono 3.561 tra bar e ristoranti e 1.305 del settore moda. A pesare in questi orribili mesi sono stati 114 giorni di chiusura per i pubblici esercizi dell'Isola e una perdita dei consumi che in Italia è stata di 137 miliardi, di cui 86 durante la prima ondata. «Nei bilanci delle aziende pesano i canoni di locazione, soprattutto nelle grandi città - continua Messina - Ma anche una mancata programmazione nella ripartenza e gli impegni presi pri-

ma della pandemia che devono in qualche modo essere saldati». Un problema, questo, che riguarda soprattutto i negozi di abbigliamento che hanno i magazzini pieni di merce ancora da pagare ai fornitori, soprattutto quelli specializzati nella cerimonia, penalizzati dalle restrizioni ai matrimoni.

I numeri non mentono, basta andare in giro per verificarli. La crisi è arrivata anche in via Libertà dove nel giro di pochi mesi hanno chiuso Michael Kors, Golden Point, Max e co e Cromia. E adesso il negozio di borse Patrizia Pepe. Sulla sua vetrina è comparsa una scritta: "Arrivederci!". Dall'azienda, contattata per conoscere le ragioni dell'addio, nessuna spiegazione.

Una manciata di metri più in là, in via Ruggero Settimo, un altro negozio potrebbe abbassare la saracinesca: il punto vendita di Desigual. Non c'è ancora l'ufficialità, ma i sindacati sono in pre-allerta. «La notizia è stata comunicata ai lavoratori - racconta Mimma Calabrò della Fisacat Cisl Palermo-Trapani - Speriamo ci siano dei margini per scongiurare la chiusura. Sarebbe l'ennesima di questa crisi causata dalla pandemia che sta desertificando



Peso: 1-19%, 4-54%

le vie dello shopping di Palermo, mettendo in grave difficoltà tantissimi lavoratori». Soltanto poche settimane fa era arrivata la notizia dell'addio di Michael Kors, giustificato «da un nuovo piano industriale - dissero i sindacati - che tagliava fuori dalla riorganizzazione il capoluogo siciliano».

Verrebbe da dire che se le multinazionali chiudono, figurarsi i piccoli esercizi. È vero soltanto in parte. «Chi ha una gestione familiare deve restare aggrappato al suo negozio più a lungo possibile perché spesso è l'unica fonte di reddito», racconta Messina.

Anche per questo, Confesercenti, per superare con meno perdite possibili la pandemia, chiede una proroga della moratoria sui mutui e soprattutto un'accelerazione sulla campagna di vaccinazione. «Per noi - dicono i commercianti - riuscire a uscire dall'emergenza un mese prima o un mese dopo è una questione di vita o di morte».

Ancora più vero nel turismo. Soprattutto in una regione come la nostra, in cui il settore incide molto sul Pil. In tutto il Paese sono andati in fumo 36 miliardi di euro negli ultimi dodici per la mancanza di stranieri. «Come

nel 2020, gli operatori turistici si dovranno accontentare di lavorare una settimana a luglio e due ad agosto, senza far conto, ovviamente, su chi viene da fuori», conclude Messina.



◀ Marchi

A sinistra in alto il negozio Desigual di via Ruggero Settimo a Palermo. I vertici dell'azienda hanno comunicato ai lavoratori la possibile chiusura dello store. Chi invece ha già abbassato le saracinesche di via Libertà è Patrizia Pepe. Il cartello affisso nella vetrina dice "Arrivederci" ma ancora non si sa se e dove il negozio riaprirà in futuro.



Peso: 1-19%, 4-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Peso: 1-19%, 4-54%

L'iniziativa

I monumenti Unesco come non li avete mai visti Visite con la realtà virtuale

di **Tullio Filippone**

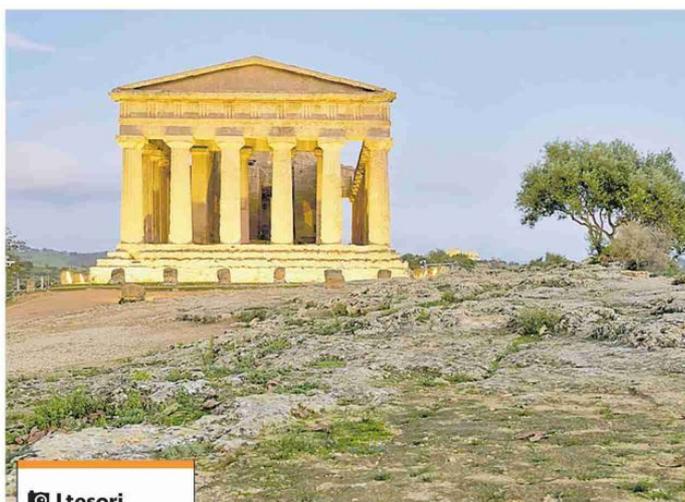
Ricostruzioni archeologiche virtuali, audioguide in realtà aumentata, ologrammi in tre dimensioni. Un progetto siciliano da 3,8 milioni di euro fa rivivere in digitale i monumenti Unesco del Mediterraneo, dalla Sicilia alla Spagna, l'Egitto, la Giordania, il Portogallo e il Libano. Si chiama "iHeritage: Ict Mediterranean platform for Unesco cultural Heritage" ed è stato ideato dal siciliano Lucio Tambuzzo, direttore dell'associazione "Circuito castelli e borghi medioevali", con capofila il dipartimento del Turismo, sport e spettacolo della Regione Sicilia e l'Università di Palermo. Il progetto è una chiamata alle armi - con tanto di sovvenzioni - per *startupper*, innovatori, ricercatori, piccole e medie imprese, ma anche amministrazioni locali, che potranno creare dei prodotti tecnologici per la fruizione dei siti culturali all'interno dei "Living Lab": corsi di formazione, seminari e workshop, grazie ai quali si svilupperanno prodotti

tecnologici per "visitare" i monumenti in realtà virtuale e aumentata. Per partecipare gratuitamente, occorre registrarsi sul sito (<https://forms.gle/wHXZbUNy6jMf272R6>).

Il laboratorio digitale attivato dalla Regione, in collaborazione anche con il dipartimento Attività produttive, consentirà di realizzare visite guidate in realtà virtuale, occhiali in realtà aumentata e sezioni virtuali dei musei siciliani che fanno parte del circuito Unesco. Per raggiungere l'obiettivo, la Regione mette sul piatto finanziamenti di 50mila euro - fino a 250mila, sommando i fondi stanziati dagli altri partner - per avviare 35 startup o piccole e medie imprese, che nei sei paesi coinvolti si occuperanno di commercializzare i prodotti digitali innovativi. Per selezionare i beneficiari saranno predisposti degli avvisi pubblici che premieranno i migliori progetti presentati. In una seconda fase i progetti saranno presentati a investitori istituzionali e promossi in 30 fiere ed eventi internazio-

nali.

Altri due lab saranno attivati dal "Circuito castelli e borghi medioevali" e dal dipartimento di Architettura di Unipa. Quest'ultimo sarà rivolto a studenti e ricercatori di Ingegneria edile-Architettura e Ingegneria informatica per sviluppare e sperimentare alcuni prodotti digitali per valorizzare il percorso Unesco arabo normanno di Palermo e alle cattedrali di Monreale e Cefalù. «Il Living Lab - dice Lucio Tambuzzo, ideatore di *iHeritage* - daranno vita a un ecosistema di innovazione e cooperazione nel Mediterraneo, in cui menti creative potranno conoscere e sperimentare le tecnologie che segneranno questo decennio e creare nuove imprese per valorizzare in modo inedito un patrimonio culturale di rilevanza mondiale, che rappresenta il nostro più grande asset».



I tesori
I monumenti Unesco rivivono in digitale con iHeritage del Circuito castelli e borghi medioevali



Peso: 31%

Innovazione & Lavoro

La storia

Enigma, il salva operai un robot che previene gli incidenti in fabbrica

di Isabella Di Bartolo

Si chiama Enigma ed è un assistente robot capace di salvare gli operai dentro un'industria ispirandosi agli algoritmi di intelligenza artificiale sperimentati durante la seconda guerra mondiale in Inghilterra.

Sfrutta le nuove tecnologie questo progetto dell'Università di Catania che ha inventato l'intelligenza artificiale indossabile per anticipare cosa accadrà in un ambiente industriale; un assistente capace di migliorare la sicurezza sul lavoro e ridurre i consumi energetici nell'industria 4.0. In pratica, indossando un paio di occhiali speciali, si potrà essere assistiti da un robot capace di prevedere eventuali errori durante i processi lavorativi informatici.

«Enigma» spiega Giovanni Maria Farinella, responsabile scientifico del progetto e docente di Machine learning al dipartimento di Matematica e informatica dell'Università di Catania - mira alla realizzazione di un assistente artificiale indossabile che, mediante algoritmi di *computer vision* e *machine learning*, utili a processare immagini e video acquisiti mediante fotocamera indossabile come le *smart glasses*, sia in grado di produrre informazioni sull'ambiente industriale che circonda l'operatore e quindi supportare quest'ultimo durante l'attività lavorativa localizzandolo nell'ambiente, riconoscendo e anticipando le intera-

zioni con gli oggetti e fornendo informazioni in realtà aumentata».

Una sfida, dunque, che prende spunto dalla capacità rivoluzionaria dell'intelligenza artificiale sperimentata con successo in vari settori della società. Una sfida, appunto, che vede in campo il progetto "Enigma", acronimo di "Egocentric Navigator for Industrial Guidance, Monitoring and Anticipation" che ricorda l'opera dello scienziato britannico Alan Turing, uno dei padri dell'informatica. Turing fu colui che, durante la seconda guerra mondiale, riuscì a formalizzare gli algoritmi di intelligenza artificiale capaci di decodificare i messaggi cifrati scambiati da diplomatici e militari fondamentali per anticipare le mosse degli avversari. Una sorta di gioco degli scacchi dove ogni mossa è analizzata matematicamente.

Enigma è finanziato dal ministero dello Sviluppo economico nell'ambito del fondo per la Crescita sostenibile "Fabbrica intelligente", ed è stato avviato nel marzo scorso. Sono coinvolti l'Università di Catania, il partner industriale Xenia Progetti in qualità di capofila e l'azienda Morpheos; mentre tra gli *stakeholder* si annovera anche l'azienda STMicroelectronics con cui sono stati discussi scenari reali per i casi d'uso del progetto.

«In pratica - aggiunge l'inge-

gnere Emanuele Ragusa di Xenia progetti - il sistema indossabile sarà in grado di anticipare potenziali rischi per l'operatore industriale e avrà la capacità di intervenire autonomamente, grazie alla cooperazione con i dispositivi IoT presenti nell'ambiente, per mettere in sicurezza l'ambiente industriale prima che si verifichi l'evento rischioso». Ad esempio: il sistema potrà anticipare la pressione errata da parte di un operaio di un pulsante su un pannello elettrico, quindi bloccare il pulsante mediante IoT e avvertire l'operatore mediante realtà aumentata.

«La possibilità di predire le interazioni degli operatori con gli oggetti presenti nella scena permetterà di attivarli solo quando necessario, consentendo un risparmio energetico», aggiunge l'ingegnere Leo Scarso di Morpheos.

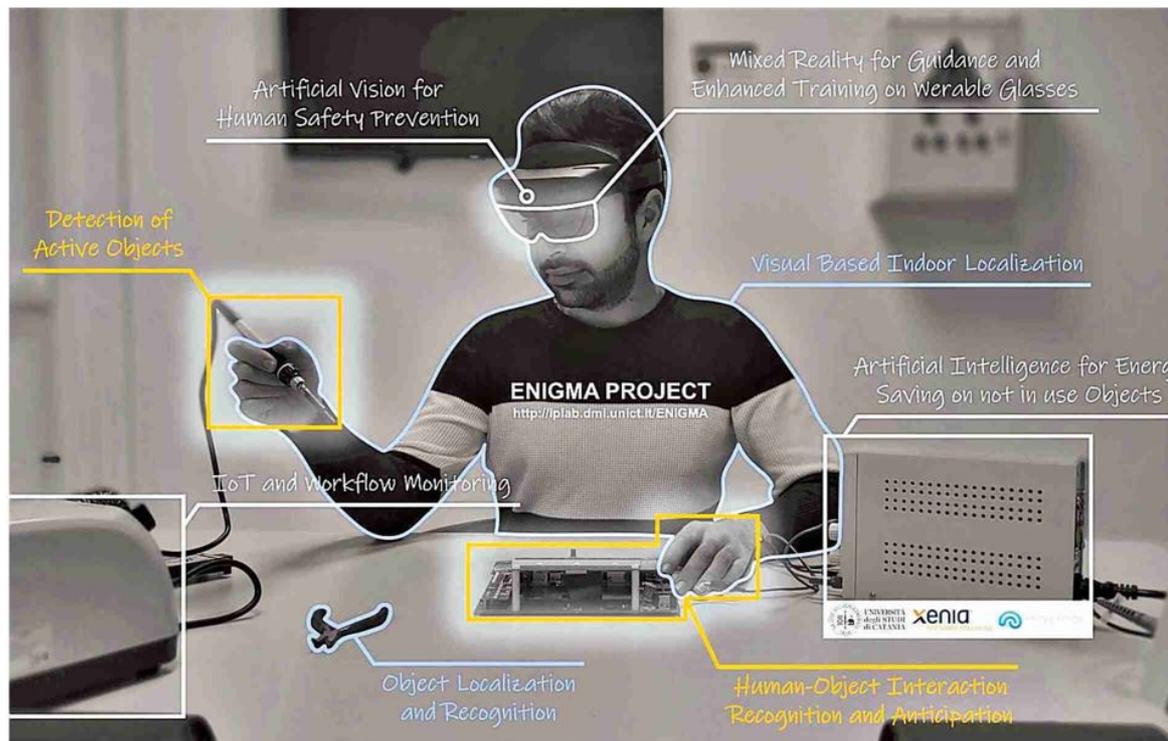
Per lo sviluppo del progetto i partner, che hanno già depositato la domanda di brevetto per le tecnologie che si stanno sperimentando in Enigma, è stato realizzato e attrezzato un nuovo laboratorio negli spazi del Dipar-



Peso:58%

timento di Matematica e informatica dell'Università di Catania: un luogo dove si sperimenta l'industria 4.0.

Il progetto dell'Università di Catania sull'intelligenza artificiale



◀ **Il casco**
Emigma è un robot "indossabile" e serve a prevenire gli incidenti



Peso: 58%

L'ALLARME DELL'IMPRENDITORE DAMIGELLA

«La burocrazia siciliana frena E-Distribuzione a rischio possibilità di sviluppo e posti di lavoro»

Occasione. «Rallentare o perdere quest'opportunità sarebbe un delitto»

CHIARAMONTE. E-Distribuzione ha stanziato 1,3 miliardi di euro per il miglioramento della qualità della rete elettrica in Sicilia. La società del gruppo Enel, che gestisce la rete elettrica a media e bassa tensione, ha presentato alla Regione il piano di investimenti nel triennio 2021-2023, dedicato per metà allo sviluppo e alla digitalizzazione della rete. Ma alcuni ostacoli potrebbero frapporsi. «Questo piano di investimenti - spiega l'industriale del marmo di Chiaramonte Gulfi Giovanni Leonardo Damigella - rischia di essere vanificato perché la Regione siciliana non ha mai disciplinato la materia della distribuzione dell'energia elettrica. È l'unica regione d'Italia

a non aver legiferato in materia. In Sicilia, l'unica legge di riferimento è il

Regio Decreto dell'11 dicembre 1933 (n.1775) che aveva varato il "Testo unico delle disposizioni di legge su le acque e gli impianti elettrici". In Sicilia abbiamo una rete elettrica insuffi-

ciente e inadeguata, ma abbiamo anche una legislazione che pone una serie di ostacoli per la realizzazione delle opere. Ancora oggi, per il passaggio di un cavo o l'attraversamento di una strada si rischia di aspettare anni; in altre regioni ci sono tempi certi e brevi, perché ci sono le leggi che regolano questo settore. Per questo le im-

prese non possono investire in Sicilia e sono costrette ad andar via. Gli investimenti dell'Enel potranno portare sviluppo e lavoro in Sicilia, con le imprese che realizzeranno le opere e le maestranze impegnate. Un'occasione che non possiamo lasciarci sfuggire. Se gli investimenti dovessero andare perduti o essere dirottati altrove, si perderebbero tanti posti di lavoro».

M. F.**L'imprenditore Leonardo Damigella**

Peso: 15%

L'IMPRENDITORE

L'industriale del dolciario ucciso dal virus in pochi giorni L'azienda nelle mani del figlio

Si è ritrovato a 31 anni a guidare l'importante azienda di famiglia dopo la morte del padre 59enne, Giuseppe Richetti, stroncato dal Covid. Torna indietro di tre mesi il racconto di Francesco, che oggi si divide tra la Sicilia e la provincia di Teramo dove si trova l'impresa specializzata nel settore dolciario e finger food. «Era dicembre e tutto è successo molto rapidamente - dice Francesco -. Il 10 mio padre era ancora in azienda a Teramo. Quando è tornato a casa (loro vivono in Sicilia) ha iniziato ad avere qualche linea di febbre». Improvvi-

sa, la fine. Francesco lavorava in azienda già da qualche anno, ma mai si sarebbe aspettato di dover prendere il comando così in anticipo. La Richetti è una realtà produttiva importante con oltre 140 dipendenti tra stagionali e fissi. Ma Francesco ha confermato di voler mantenere gli impegni di suo padre. «Certo, con calma, ma l'azienda sta andando bene».

Teodora Poeta



Peso: 8%

S'è spento Simone Cimino, sognò la nuova Termini

Il finanziere di origine agrigentina battuto dal Covid negli Usa a 59 anni

AGRIGENTO. È scomparso a 59 anni, negli Stati Uniti, per i postumi del Covid, il manager e finanziere agrigentino Simone Cimino. Figura di primo piano nel mondo della finanza internazionale, Cimino aveva sognato di aprire in Sicilia, un polo per la produzione di automobili a basso costo, riutilizzando l'insediamento Fiat di Termini Imerese.

Originario di Porto Empedocle, figlio di una famiglia di commercianti, Simone Cimino era partito giovanissimo da Agrigento alla volta di Milano, dove si era laureato alla Bocconi. Poi una borsa di studio l'aveva portato alla New York University. La scalata al successo era iniziata nel 1992 con la fondazione della società Advance e successivamente con la Cimino & Associati Private Equity.

Mente brillante e grande studioso di finanza d'impresa, Cimino è stato

il precursore del "private equity". In poco tempo il suo modello finanziario aveva catalizzato l'attenzione e l'interesse di piccoli e grandi risparmiatori, banche e imprese. Nel 2003 aveva dato vita alla società di gestione del risparmio Cape Natixis Sgr S.p.A. con cui riuscì a raccogliere oltre 500 milioni d'investimento, acquistando e rilanciando sul mercato 72 piccole e medie imprese, operanti in settori diversi, diventando presidente della Fondazione Financidea e consigliere dell'Aifi e dell'European Venture Capital Association. Poi il sogno, mai avverato, della fabbrica di automobili. Nel 2010 aveva presentato agli investitori un innovativo progetto per Termini Imerese per produrre insieme alla società indiana Mahindra le auto elettriche Reva e realizzare in tutta la Sicilia 50 stazioni "solar charge" su modello aeree di servizio. Il progetto non andò avanti perché la Procura di Milano

nel frattempo aveva accusato Cimino di "insider trading" commissariando tutte le società. Negli ultimi anni il manager si era trasferito in New Jersey dove si era rifatto una vita diventando general manager della Nextron Inc. una importante società del settore sanitario.

LORENZO ROSSO



Simone Cimino



Peso: 15%

Panchina rossa, monito contro i soprusi

Iniziativa di Confindustria, Ance e Comune. Ieri l'installazione in viale Vittorio Veneto. L'assessore Mirabella: «Non solo femminicidi, abusi e violenza, ma anche un dato allarmante sul fronte occupazionale: perso il 90% del lavoro femminile»

«Quest'anno sarà un otto marzo peggiore degli altri, perché la pandemia ha rappresentato un moltiplicatore, rivelando ancora di più la disuguaglianza strutturale tra uomo e donna. Già 12 femminicidi in Italia dall'inizio di quest'anno. Anche Catania, purtroppo, continua a mettere in luce i meccanismi sistematici della violenza patriarcale: basti pensare che nell'ultimo anno abbiamo registrato 250 nuovi casi con richieste di aiuto da parte di donne che ci contattano direttamente, più 150 segnalazioni da parte di terzi (amici, parenti della vittima) con richieste di informazioni. Il tutto, durante le 16 ore di lavoro settimanale, che vorremmo estendere se solo ci fosse l'adeguato supporto da parte delle istituzioni».

Sono numeri drammatici quelli dichiarati dalla presidente del Centro Antiviolenza Thamaia di Catania, Anna Agosta, in occasione della "Giornata Internazionale dei diritti della donna".

Ieri **Confindustria** e Ance Catania, col patrocinio del Comune, hanno svelato una panchina rossa davanti alla sede di viale Vittorio Veneto 109, quale simbolo di vicinanza a chi ha subito e continua a subire violenza. Ad aprire l'incontro - moderato dalla giornalista Flaminia Belfiore e organizzato da Rosanna Di Mauro dell'Associazione dei Costruttori edili - è stata l'assessore alla Cultura e Pari Opportunità, Barbara Mirabella: «Non solo femminicidi, abusi e soprusi, ma anche un riscontro allarmante sul fronte professionale, con una perdita del 90% del lavoro fem-

minile e la conseguente mancanza di autonomia e indipendenza economica, che certamente rappresenta un'ulteriore criticità per molte donne».

Dall'analisi della situazione alla speranza per un cambiamento: «Simboli come quello di oggi - ha proseguito - sono importanti, soprattutto se promossi dalla società civile. Nello specifico, assume grande valore perché Ance e **Confindustria** sono la casa delle imprenditrici e dell'empowerment femminile. Questo può dare impulso alla società, che deve innestare soprattutto ai più giovani il concetto culturale di parità ed eguaglianza: in questa direzione è grande il nostro impegno profuso nelle scuole».

«L'installazione della panchina rossa non è solo un simbolo ma un monito visibile e permanente della nostra condanna ad ogni forma di violenza e di discriminazione nei confronti delle donne - ha sottolineato il presidente di **Confindustria** Catania, Antonello Biriaco - Il dilagare dei femminicidi, purtroppo, non conosce sosta. Per questo occorre agire in profondità, soprattutto sui giovani. Sappiamo quale sia il valore fondamentale che le donne oggi apportano nelle imprese, ma il divario di genere anche in questo campo è ancora troppo alto. Fare rete tra società civile, istituzioni e imprese è la direzione giusta. E le nostre organizzazioni devono e possono giocare un ruolo di guida e di esempio».

Un concetto rimarcato anche dal presidente di Ance Catania, Rosario

Fresta, che ha ribadito «la vicinanza dei costruttori alle donne per la dignità nel lavoro e nella famiglia. Il nostro impegno è costante e giornaliero: abbiamo deciso di supportare annualmente con piccoli contributi la onlus Thamaia, che svolge un lavoro eccezionale e merita l'attenzione per tutto ciò che fa per la società».

Il Comitato Imprenditoria femminile di **Confindustria** Catania, presente con la presidente Monica Luca, «focalizzerà l'attenzione sugli aiuti alle donne, protagoniste in negativo di questo difficile anno di crisi pandemica: lavoreremo per migliorare il welfare e dare sostegno concreto, mettendo in campo iniziative volte all'indipendenza economica, che rende libere e consente di affrancarsi da padri e mariti "padroni"».

«Il ruolo della donna nelle religioni monoteiste e nella storia antica - ha affermato il past president Ance Catania, Andrea Vecchio, che ha voluto fortemente l'iniziativa - è stato sempre subalterno. Dobbiamo rivoluzionare questo concetto e contrastare gli atteggiamenti conservatori: questa contemporaneità è donna. Una figura che va prima di tutto esaltata».

Biriaco: «Apporto delle donne alle imprese fondamentale, ma il divario di genere resta troppo alto»



Il momento della svelata della panchina rossa installata ieri mattina davanti alla sede di Confindustria, al viale Vittorio Veneto, alla presenza del presidente degli industriali, Biriaco, dell'assessore Mirabella e dei dirigenti dell'Ance. La manifestazione è stata presentata da Flaminia Belfiore (Foto Orietta Scardino)



Peso: 54%

Il narcotraffico con Campania e Calabria

Fiumi di droga dal Sud a Palermo: per la banda sedici condanne

La pena più pesante per Paolo Dragotto di Cruillas, ritenuto uno dei capi: 20 anni. I carichi di hashish da una tonnellata viaggiavano sui camion **Giannetto** Pag. 13

Erano stati arrestati due anni fa nel blitz *Blacksmith*, la polizia scoprì un fiorente traffico di stupefacenti con la Campania e la Calabria

Droga a Cruillas, stangata da 150 anni

Sedici condanne con il rito abbreviato ai fornitori delle piazze cittadine dello spaccio
Al ras Dragotto detto *Patatone* e a Di Maggio le pene più alte. C'è l'ombra di Cosa nostra

Vincenzo Giannetto

Patatone era stato indicato sin dall'inizio come il ras in città della droga importata dalla Calabria e dalla Campania. E per lui, al secolo Paolo Dragotto, che da Cruillas gestiva il business, è arrivata pure la condanna più pesante: 20 anni ma con il meccanismo giuridico della continuazione. È stata emessa ieri la sentenza del Gup Claudia Rosini nei confronti dei sedici imputati che erano rimasti coinvolti nell'operazione *Blacksmith*, eseguita il 21 maggio 2019 dalla polizia. In tutto sono state inflitte pene per 147 anni di carcere e multe per 276.400 euro, per un giro d'affari all'ombra di Cosa nostra. Una stangata che non ha risparmiato l'altro personaggio-chiave dell'inchiesta, Paolo Di Maggio, condannato a 18 anni di reclusione, anche in questo caso in continuazione con altre condanne. Nonostante lo sconto di un terzo della pena, previsto dal rito abbreviato scelto dagli imputati, è severa la pena per Fabio Bongiorno: 12 anni e 8 mesi; 10 anni e 100 mila euro di multa per Giovanni Visiello, napoletano di Torre Annunziata; 8 anni e 8 mesi per Pietro Morvillo; 8 anni, 4 mesi e 40 mila euro di multa per Francesco Tarantino; 8 anni di reclusione ciascuno per Giuseppe Flandina e per i carinesi Anthonj e Salvatore Basile; 7 anni e 30.400 euro di multa per Salvatore Paolo Cintura, detto *Budda*, già coinvolto in una delle inchieste sugli *spaccaossa*; 7 anni ciascuno per Michele Spartico e Tommaso Marchese;

6 anni 8 mesi e 40 mila euro per Rocco Morabito, calabrese di Cinquefondi; 4 anni 8 mesi e 20 mila euro di multa per Daniele Spataro; 6 anni e 40 mila euro per Savino Intagliatore, di Torre Annunziata, e, infine, 4 anni e 6 mila euro di multa per Vincenzo Paolo Flandina.

Dragotto prima di quel blitz aveva subito pure un maxi-sequestro di stupefacenti. In una conversazione intercettata il 30 gennaio 2018, le conferme a quanto gli investigatori sospettavano già rispetto al carico di

hashish e cocaina bloccato appena 12 giorni prima. Il dialogo è fra Rubens D'Agostino e Antonino Micciché e finirà nelle carte dell'operazione *Cupola 2.0*. «*Minchia* lo hai sentito quello - rivela D'Agostino -, il *patatone*, due milioni di euro ha perso!». «Chi è il *patatone*?» «Paoluzzo Dragotto, *attummuliò* a Carini 1.500 chili». «Di lui era?», chiede Micciché e D'Agostino conferma: «e di chi era? due milioni. Parola mia d'onore, due milioni di euro ti giuro a mia madre... i soldi... 1500 chili di fumo e 10 chili di cocaina».



Peso: 1-4%, 13-61%

«Ma lui li ha persi?» «e chi li ha persi 'sta minchia? ... Ma vedi che lui quando sale là sopra diciamo noi altri è il papà». Micchichè s'informa: «ma se la piazza lui?», e D'Agostino spiega: «hanno la "cosa" in tutta Palermo ...

ma che è ricco... *minchia...* è che "macina" da una vita». Affari e precauzioni nella regola di Di Maggio che ai suoi contatti avrebbe fornito telefoni puliti, intestati a pachistani e difficilmente riconducibili a lui. Così pensava... Proprio uno dei suoi contatti avrebbe poi rivelato agli inquirenti di aver ricevuto «in un primo momento,

in occasione di altre consegne, un primo telefono cellulare gsm, di colore nero e successivamente, un secondo cellulare gsm di colore bianco».

I carichi di hashish da una tunnelata viaggiavano su camion o camper guidati da corrieri di fiducia e poi venivano recapitati nei depositi, come per la ditta dei fratelli Basile a Carini, o in un parcheggio di via Aurispa alla Zisa. Ma restavano lì solo poche ore e

poi venivano suddivise in partite più piccole di 100-300 chili per volta, destinate alle varie piazze di spaccio della città. In questo caso erano smistate a bordo di motoape o furgoni,

nascoste dentro i cosiddetti «Budda», ovvero balle da 30-40 chili di hashish, tra altra merce, a volte pure frutta e verdura. Come è saltato fuori nel corso di un'altra intercettazione che riguarda Dragotto e Di Maggio. Dragotto dice: «Mettiti una cosa là... là... nella cassetta di patate... le cipolle». E Di Maggio aggiunge: «Le cipolle mettile sopra al pomodoro». Uno di questi carichi di ortofrutta con sorpresa dentro sarebbe stato fatto da un settantenne con una motoape all'autorimessa dei Flandina alla Zisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Di Maggio. 18 anni



Fabio Bongiorno. 12 anni e 8 mesi



Daniele Spataro. 4 anni 8 mesi



Pietro Morvillo. 8 anni e 8 mesi



Salvatore Paolo Cintura. 7 anni



Fabio Bongiorno. 12 anni e 8 mesi



Tommaso Marchese. 7 anni



Anthonj Basile. 8 anni



Salvatore Basile. 8 anni



Rocco Morabito, 6 anni 8 mesi



Paolo Dragotto Patatone. 20 anni



Peso:1-4%,13-61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

La collaborazione del figlio del boss

Fontana riempie verbali: «Io non sono più mafioso dal '96»

Dichiarazioni sia con la Procura che con il Gip
Inquirenti cauti, ora si cercano i riscontri in
particolare sul tesoro dell'Acquasanta

Pag. 13

Le rivelazioni raccolte da Procura e Gip sul clan dell'Acquasanta e la presa di distanze da Cosa nostra: dubbi e certezze degli inquirenti

I sei verbali di Fontana: «Ma non sono più mafioso dal '96»

Il nuovo pentito riabilita
la memoria del padre,
Stefano: «Non era un boss»

Ha riempito con le sue dichiarazioni cinque verbali della Procura e uno con il Gip ma è ancora tutta da saggiare la portata delle rivelazioni di Gaetano Fontana, il nuovo collaboratore di giustizia che ha deciso di raccontare ciò che sa degli affari di Cosa nostra all'Arenella e all'Acquasanta e i traffici sull'asse col Nord Italia. Le aspettative degli investigatori sono altissime sul potenziale delle sue conoscenze, ora bisognerà verificare se le verità di Fontana rispetteranno le attese. Di sicuro ha detto di essere stato mafioso fino al 1996 non riconoscendo, quindi, la condanna a 7 anni che si è visto infliggere al termine del processo *Addiopizzo 1* (un'assoluzione in primo grado, poi 10 anni e 4 mesi in appello e il verdetto definitivo dopo il rinvio della Cassazione). Avrebbe pure avanzato dubbi sulla mafiosità del padre, Stefano, che secondo gli inquirenti è stato lo storico boss dell'Acquasanta.

Una linea, quella della dissociazione, che Fontana aveva portato avanti nel corso degli anni (e delle inchieste) dicendo di aver cambiato di vita e di essersi volutamente allontanato dagli ambienti mafiosi. E che ora ha ribadito al pool coordinato dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca, con i pm Dario Scaletta e Amelia Luise.

Non solo il carcere. Un altro colpo, durissimo, lo Stato lo aveva scagliato contro il patrimonio di Fontana. Per questo l'attendibilità del nuovo pentito potrebbe essere messa alla prova da parte dei finanzieri proprio sulla sua capacità di fare luce sulle ricchezze del clan e sulle attività di riciclaggio.

Ad aprile del 2019 i sigilli erano scattati sulla fortuna che Fontana, attraverso la moglie (che l'anno dopo finì agli arresti domiciliari), avrebbe esportato a Milano: un milione di euro investito in una gioielleria, la *Luxury Hours* di via Felice Cavallotti in pieno centro, e poi in una casa e due box. E, ancora, su sei conti correnti a lui riconducibili erano stati congelati anche 50 mila euro. Poi l'indagine antiriciclaggio e il sequestro delle due società che commerciano caffè. Provvedimenti che il Gip aveva motivato in quanto «le aziende sono ritenute soggetti imprenditoriali ad infiltrazione di tipo mafioso, riconducibili ad espressione degli interessi economici della famiglia Fontana, rappresentata da Giovanni Fontana». L'anno scorso l'ultima retata, l'operazione *Mani in pasta*, che aveva indicato in Giovanni Ferrante l'uomo che avrebbe mante-

nuto i contatti tra i Fontana e il territorio. E gli inquirenti annotavano un colloquio proprio tra Ferrante e Sergio Napolitano, che gli chiedeva: «Mi interessa sapere urgentemente quando esce Gaetano, mi spiego? Perché lo devo incontrare... perché gli devo comunicare una cosa importantissima». Il figlio del vecchio boss Stefano aveva tentato un'altra strada in Lombardia, fisicamente lontano dall'Acquasanta dopo quel periodo agli inizi degli anni Duemila in cui gli inquirenti lo avevano accusato di aver svolto le funzioni di reggente della cosca. Era indicato come molto vicino a Vito Galatolo, suo cugino e capo del mandamento che poi ha deciso di collaborare con la giustizia.

V.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Verità e riscontri
La sua attendibilità
alla prova dei finanzieri
Aperta la caccia
al tesoro della cosca**



Peso: 1-4%, 13-26%



Il salto del fosso. Gaetano Fontana, 45 anni, nuovo collaboratore di giustizia



Peso:1-4%,13-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Il caso

Il boss Fontana: "Io pentito ma non ho beni nascosti" La procura non gli crede

di Salvo Palazzolo

Dice di voler collaborare con la giustizia, ma fino ad oggi ha rivelato ben poco. Gaetano Fontana non convince i magistrati della direzione distrettuale antimafia di Palermo: per lui e i familiari non è scattata alcuna misura di protezione. Però lui insiste nel volere parlare. Chiederà probabilmente di essere sentito dal giudice delle indagini preliminari dopo che la procura ha notificato a lui e ad altre 80 persone un provvedimento di chiusura delle indagini per l'ultima richiesta sul clan dell'Acquasanta.

Gaetano Fontana, 45 anni, è figlio di Stefano, storico boss di Cosa nostra che conosce molti dei segreti dell'organizzazione. Come già hanno raccontato altri esponenti della famiglia che hanno scelto di collaborare con i magistrati: da Vito Galatolo, cugino di Gaetano, ad Angelo Fontana, lo zio. Segreti legati ad investimenti, ma anche a relazioni con esponenti devianti di forze dell'ordine e servizi segreti. Dai primi confronti

avuti con i magistrati della procura, Gaetano Fontana ha detto di sapere ben poco di tutti questi segreti. Nega, addirittura, che il padre abbia avuto una posizione di rilievo in Cosa nostra. E pure sul suo ruolo nicchia. Sostiene di aver fatto parte di Cosa nostra fino alla metà degli anni Novanta. Mentre, invece, ha una condanna scaturita dall'inchiesta "Addiopizzo", che ha svelato il suo ruolo nell'ambito del mandamento di Resuttana.

L'anno scorso, i finanzieri del nucleo di polizia valutaria hanno ricostruito il ruolo svolto dai fratelli Gaetano, Giovanni, Angelo e Rita Fontana. Il segreto più grande di famiglia è legato agli affari sull'asse Palermo-Milano. Ma anche su questo il neo aspirante pentito non dice nulla, al momento. Fontana ha un processo alla sezione Misure di prevenzione del Tribunale, la polizia gli ha sequestrato immobili e orologi. «Sono di mia moglie», ha detto lui, tirandosi indietro. Il pubblico ministero Pierangelo Padova lo ha incalzato

con altre domande. Ma Fontana è rimasto vago: «Posso farvi sequestrare tanti soldi». In aula, si è poi lamentato per la «scarsa attenzione» della procura: «Ho chiesto più volte di essere sentito, ma non è venuto nessuno». Circostanza che i magistrati smentiscono.

Cosa c'è dietro l'ultima mossa del boss dell'Acquasanta? Probabilmente, il tentativo di salvare il cospicuo patrimonio di famiglia, che resta ancora protetto da una fitta rete di insospettabili.



◀ Il regno

Vicolo Pipitone all'Acquasanta è il regno dell'omonima famiglia di Cosa Nostra dalla quale proviene anche il boss Gaetano Fontana



Peso: 25%

Disagi e code

Scavi del raddoppio ferroviario,
chiuso un tratto
della statale 113 vicino a Cefalù

Ansaloni Pag. 10

Deciso lo stop al traffico veicolare vicino Cefalù

Si raddoppia la ferrovia ma si chiude la statale 113

Per problemi di stabilità. L'impresa: «Misura cautelativa»

Luigi Ansaloni

PALERMO

Verrebbe da dire «oltre al danno, la beffa». Lo stop della statale 113 vicino Cefalù per «problemi di stabilità nei lavori del raddoppio ferroviario Cefalù-Castelbuono», arriva infatti dopo anni di ritardi e di rinvii, con questa struttura che costerà qualcosa come 940 milioni di euro, e che adesso con i nuovi problemi di costruzione rischia di mandare in tilt la circolazione stradale della zona almeno per qualche giorno. Quanto, non si sa. Nessuno si sbilancia. Chi dice cinque giorni, chi tre, chi una settimana. Di sicuro c'è che i disagi sono enormi, e nonostante il lavoro del Comune, che ieri ha fatto di tutto per aprire bypass stradali e altro, la situazione è seria. Quello chiuso è tratto di 250 metri all'altezza di contrada Ogliastrillo a Cefalù, su richiesta della società Toto Costruzioni, l'impresa che si sta occupando dei lavori

del raddoppio ferroviario per conto di RFI, sul tracciato Cefalù-Ogliastrillo-Castelbuono per uno sviluppo di circa 12,3 chilometri. «È una misura precauzionale, a scopo cautelativo», ripetono le parti. Non ci sarebbe un pericolo grave, ma evidentemente qualcosa non va, e nessuno vuole prendersi responsabilità. Questo è un tracciato che ha origine nel Piano Comunale di Ogliastrillo e si sviluppa prevalentemente in galleria fino alla stazione di Castelbuono. In una di queste gallerie, lunga sette chilometri, le misurazioni hanno rilevato qualcosa che non andava. La causa sarebbe dovuta appunto ai lavori che si stanno effettuando per il raddoppio ferroviario, di una talpa che serve a scavare il tunnel. Fatto sta che per la maggior parte della giornata di ieri i veicoli diretti a Cefalù, provenienti da Palermo, hanno dovuto prendere l'autostrada, in direzione Messina, uscire allo svincolo di Castelbuono e poi dirigersi verso Cefalù, mentre i mezzi provenienti da Messina per raggiungere Cefalù dovevano uscire da Castelbuono e procedere lungo la statale 113. In entrambi i casi, il percorso si allunga di chilometri. Il sindaco Rosario Lapunzina ha precisato, subito dopo la notizia, che si tratta di una «richiesta cautelativa di interru-

zione del traffico sulla SS113, connessa alla esigenza di poter valutare l'evoluzione del monitoraggio in atto dell'opera di sostegno a valle della strada statale che ha fatto rilevare alcuni dati non in linea con le attese e provvedere, contestualmente, all'adozione di misure di presidio atte a prevenire eventuali criticità». Sempre il primo cittadino, in una diretta Facebook ieri sera, ha detto che le misurazioni sono andate meglio rispetto a domenica. L'amministrazione ha anche aperto una sorta di bypass, con un semaforo per il transito auto sulla strada Roccazzo. Chi da Cefalù deve raggiungere Palermo dovrà percorrere la via dei Gerani, ma si tratta sempre di una strada «provvisoria». (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Disagi enormi
Il Comune ha aperto
alcune strade
alternative per
bypassare il blocco**



Peso: 1-2%, 10-26%



Cefalù. Statale 113 chiusa per il lavori ferroviari, rischio smottamenti



Peso:1-2%,10-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Micari: una grande gioia
Università, lezioni
in presenza
per le matricole

Cane Pag. 18

Emergenza Covid, cancelli aperti nelle varie sedi dell'ateneo

La prima volta delle matricole Così l'Università prova a ripartire

Da ieri lezioni in presenza per 3.800 studenti
C'è un piano per fare rientrare anche gli altri

Anna Cane

Le matricole universitarie per la prima volta entrano in ateneo. Non avevano avuto finora la possibilità di vedere un'aula universitaria e partecipare ad una lezione in presenza. Da inizio anno accademico, per via della pandemia, hanno sempre seguito le lezioni a distanza. Ieri invece, felici come non mai, hanno varcato il cancello di viale delle Scienze e delle altre sedi universitarie dislocate in città e hanno partecipato alla loro prima lezione in presenza. Ad avere questo privilegio sono stati gli studenti dei primi anni dei corsi triennali e magistrali a ciclo unico.

Su 10.800 iscritti al primo anno, sono rientrati in presenza 3800, ovvero un terzo delle matricole, quasi tutti palermitani per-

ché come spiega il rettore dell'Università Fabrizio Micari, «un terzo degli studenti è composto da ragazzi della città, un terzo della nostra provincia e un terzo ancora è composto da ragazzi di altre province».

È stato chiesto a tutti i ragazzi di scegliere se voler continuare la didattica a distanza o entrare in presenza e tutti gli studenti della città hanno scelto di andare all'Università. Gli altri, più lontani, al momento, preferiscono evitare l'uso dei trasporti pubblici e continuare a seguire le lezioni da casa. Tutti i ragazzi hanno concluso l'anno scorso il liceo a distanza e ripreso nella stessa maniera la loro esperienza in ateneo. Chi è rientrato in presenza dunque ha avuto per la prima volta la

possibilità di conoscere dal vivo i colleghi e i docenti.

Riccardo Di Cara, Ehab Guezmir, Michele Zambito e Giacomo Casisa, studenti di ingegneria elettronica, sono appena usciti dall'aula dove sono entrati per la prima volta e stanno percorrendo insieme il viale del campus universitario. «Non vedevo l'ora di entrare finalmente nel mondo dell'università - dice Giacomo



Peso: 1-1%, 18-37%, 19-4%

Casisa -. Ho immaginato questo momento più volte».

Studiano all'aria aperta Ludovica Di Prima, Paolo Campagna e Francesca Di Dio, studenti di giurisprudenza. Hanno seguito le lezioni in presenza all'ex cinema Edison a Ballarò, dove si tengono al momento le lezioni di alcune materie per i futuri giuristi e poi sono andati in viale delle Scienze, di fronte l'edificio 19, dove alcuni studenti hanno allestito «LabAut», una biblioteca autogestita dove, anche senza prenotazione, fino ad esaurimento posti, tutti possono andare a studiare. «Per essere qui alle 8 dobbiamo fare sacrifici come alzarsi prima la mattina e prendere un mezzo di trasporto pubblico ma ne vale la pena - dice il diciannovenne Riccardo Di Cara -. Seguire assieme ai miei colleghi le lezioni in presenza è quello che aspettavamo da tanto tempo. È una gioia uscire da casa e vedermi con i miei amici. Seguiamo le lezioni, studiamo e a volte rimaniamo a pranzo anche insieme. Stiamo riprendendo lentamente la nostra vita sociale».

Emanuele Asta parte ogni mattina da Alcamo e per arrivare in aula alle 8 deve alzarsi alle 6 del mattino. «Ma va bene così - dice Emanuele - seguire le lezioni in

presenza, confrontarsi con il professore dal vivo e non attraverso lo schermo di un computer è tutta un'altra cosa».

Nonostante l'entusiasmo, non manca nei ragazzi il senso di responsabilità. «Non dobbiamo abbassare la guardia - dice infatti Davide Palumbo - altrimenti rischiamo di tornare alla didattica a distanza. Dobbiamo continuare a rispettare le misure di sicurezza. Solo così potremo sperare di tornare ad una vita normale. Tremo che questo rientro durerà poco se i contagi riprenderanno a salire».

Durante le lezioni in presenza, infatti, gli studenti mantengono le distanze di sicurezza tra loro, indossano le mascherine e nessuno può sedersi in prima fila perché deve essere rispettata la distanza anche tra docente e alunni. In viale delle Scienze, a rivedere popolare la città della universitaria ieri mattina c'era anche il rettore Micari che non ha nasco-

Le testimonianze

«Ho immaginato questo momento più volte»

«Facciamo sacrifici ma ne vale la pena»

sto la sua gioia. «Rivedere i ragazzi all'Università è una bella sensazione. Vederli al bar o seduti al parco è una gioia - afferma il rettore Micari -. Ad essere tornati in

presenza sono soprattutto gli studenti palermitani ed è quello che ci aspettavamo. Speriamo lentamente di poter far tornare tutti. Per arrivare a questo obiettivo sono fondamentali i vaccini».

Il rientro in presenza, difatti, è stato predisposto dopo la somministrazione del vaccino al personale universitario. Il 90 per cento tra docenti e personale tecnico, amministrativo e bibliotecario, si è sottoposto a vaccino. Ora che dal ministero della Salute è arrivato anche il benessere per gli over 65 al vaccino Astrazeneca, potrà essere vaccinata la parte mancante del personale. Per ultimo, si spera che arrivi presto anche il turno degli studenti.

(*ACAN*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Asta



Salvatore Tesaro



Riccardo Di Cara





Biblioteca autogestita. Da sinistra Ludovica Di Prima, Paolo Campagna e Francesca Di Dio di Giurisprudenza FOTO FUCARINI



Peso:1-1%,18-37%,19-4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Corsa contro il tempo dell'ufficio tributi per evitare la prescrizione

Tasse locali del 2015 non pagate, in arrivo 15 mila lettere di sollecito

Quindicimila lettere che sollecitano il pagamento delle tasse locali per chi non le ha pagate nel 2015. Una corsa contro il tempo per evitare la prescrizione dei cinque anni, resa possibile dal fatto che il Dcpm sull'emergenza pandemica ha concesso una proroga di 85 giorni alle amministrazioni. Dunque, il termine ultimo per la contestazione è di norma un lustro, quindi il 31 dicembre del 2020, ma vista la proroga c'è tempo sino al 26 marzo per effettuare le notifiche.

Dall'ufficio tributi di via Roma sono state preparate in totale 14.780 note per altrettanti contribuenti. Già spedite 1039 della Tari (in preparazione altre 516), 6636 Tasi (altre 1999 in preparazione), 3774 dell'Imu (in preparazione ce ne sono altre 816).

Palazzo delle Aquile necessariamente doveva completare la procedura in tempo, altrimenti si sarebbe passati di rispondere per danno erariale per non avere messo il Comune in condizione di ri-

scuotere quanto gli spetta. Ragionamento puramente virtuale visto lo stratosferico livello di morosità certificato a ogni relazione dei revisori dei conti.

Dal 2016 al 2018, secondo i report periodicamente diffusi dalla Sispi, il numero delle utenze domestiche, cioè delle famiglie che sono tenute a pagare la Tari, è aumentato di quasi 11 mila unità, eppure aumenta il livello di morosità. Nel 2016 sono mancati all'appello su 79,2 milioni ben 26,3, ossia quasi il 35%; due anni dopo, su 81,4 milioni previsti, quasi 30 non sono stati versati, pari a oltre il 36%.

Mentre le utenze non domestiche fanno registrare costantemente brutte notizie: sono diminuite di numero (il che significa meno attività commerciali presenti sul territorio) ma è aumentato l'importo non pagato, da 22 a 24 milioni. Quasi in 50 mila hanno approfittato del ravvedimento operoso, versando 11,8 milioni, ma sono ancora in tantissimi a mancare all'ap-

pello.

Ovviamente il 2020 è caso a se. E probabilmente anche il 2021. Sotto il profilo degli incassi si prevedono abbastanza disastri, soprattutto sul fronte commerciale. Per fortuna il Comune a fine anno ha incamerato i soldi della Regione che servono ad alleggerire di oltre l'80 per cento il peso della tassa sui rifiuti per le attività commerciali che hanno subito i maggiori danni per effetto delle chiusure stabilite dal governo per frenare il dilagare dei contagi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gi. Ma.



Peso: 13%

Il caso

Studenti monta la protesta “Torniamo in Dad”

di **Claudia Brunetto**
● a pagina 5

Studenti siciliani in controtendenza “Lasciateci in Dad”

Assemblea al “Galilei”

I ragazzi chiedono
sicurezza e bocciano
le lezioni in presenza
e la didattica alternata

di **Claudia Brunetto**

Lezioni a singhiozzo e la paura dei contagi. I ragazzi delle scuole superiori dicono basta. La voglia di tornare fra i banchi con i compagni è forte, ma la presenza dal vivo al 50 per cento che può arrivare al 75 in base alla discrezionalità dei dirigenti, nel bel mezzo di una pandemia, per tanti di loro è una «via di mezzo che non ha senso». Gli studenti del liceo scientifico “Galileo Galilei” di Palermo hanno chiesto alla preside Chiara Di Prima di tornare alla didattica distanza al cento per cento. Una decisione

che ovviamente non può prendere la scuola in assenza di direttive nazionali e regionali.

«Desideriamo da mesi tornare in presenza, di vivere la scuola che amiamo: quella umana, senza distanze. Siamo stati entusiasti di tornare a scuola, di avere una speranza di normalità, di rivederci e tornare nelle nostre aule. Tuttavia, la grottesca alternanza presenza-dad, nonostante l'impegno di tutti, sta minando il nostro equilibrio psicologico e mettendo a dura prova le nostre capacità di apprendimento», scrivono Giancarlo Altieri, Carlotta Rosalba Inglese, Angelo Vescovo e Luigi Maria Visconti, rappresentanti degli studenti del “Galilei” che ieri hanno condiviso la loro preoccupazio-

ne con tutta la scuola e con i ragazzi degli altri istituti. E continuano: «Consideriamo doveroso soprassedere a ogni velleitaria impresa di “ritorno alla normalità”, semplicemente perché la normalità non c'è. Chiediamo di continuare la didattica a distanza finché non sarà possibile essere tutti a scuola in sicurezza. Ogni altra soluzione, al momento, non fa che rendere più difficile, tormentata, ansiogena la nostra vita scolastica», scrivono nella loro lettera-appello gli studenti. Oggi sulla questione incontreranno virtualmente il sindaco Leoluca Orlando.



Peso: 1-2%, 5-59%

Le ragioni sono tante: la didattica integrata che non funziona, i trasporti carenti, e le varianti che fanno paura come quella inglese che «ha una maggiore contagiosità fra i giovani e rendono la permanenza a scuola ansiogena e stressante per tutti», dicono i ragazzi. Per sabato, la Rete degli studenti Medi, prepara un sit-in di protesta. E non ci sono soltanto i ragazzi del “Galilei”

nell'elenco degli studenti che chiedono di tornare alle lezioni a distanza. In tutta la Sicilia, a macchia di leopardo, serpeggia il malcontento e la volontà di stringere i denti e proseguire con la didattica a distanza fino alla fine dell'anno, per tutelare almeno la salute. «I problemi sono sempre gli stessi - dice Federica Rizzo, 17 anni, studentessa della quinta A del linguistico “Ruggero Settimo” di Caltanissetta - La nostra scuola è ferma al 50 per cento, ci chiediamo come si possa pensare di aumentare la percentuale in presenza. Anche da noi sono

tanti gli studenti che chiedono di tornare alla Dad. Siamo stanchi, la didattica integrata non funziona. È esasperante». Ne sa qualcosa Francesco Gitto, 17 anni del liceo scientifico “Impallomeni” di Milazzo, che fa lezione in presenza a giorni alterni. «Un giorno sono in classe, l'indomani a casa - dice il ragazzo - Un'organizzazione che metterebbe a dura prova l'equilibrio di chiunque. I problemi che abbiamo denunciato rimangono. A cominciare dai trasporti, tanti miei compagni si fanno accompagnare

dai genitori, chi non ha alternative prende l'autobus a proprio rischio e pericolo. Tutti vogliamo tornare a scuola, ma così è davvero complesso».

La Consulta degli studenti in ogni provincia sta raccogliendo le segnalazioni delle scuole per farsi portavoce con le istituzioni. «Abbiamo riscontrato che nelle scuole - dice Carmen Buglisi, presidente della Consulta degli studenti di Palermo - i problemi principali che vengono lamentati sono legati a spazi e connessione. Siamo nel bel mezzo di un'emergenza educativa senza precedenti e non possiamo fare un passo indietro né permetterci di temporeggiare, rischiamo che il tasso di dispersione scolastica aumenti vertiginosamente e che le carenze nell'erogazione della didattica compromettano il percorso di tantissimi studenti. È necessario uno sforzo enorme per garantire a tutti una didattica che funzioni, che sia inclusiva e che tenga conto delle difficoltà attuali. Nessuno può restare indietro».



Peso: 1-2%, 5-59%



▲ **dida**
lo spazio che equivale a 001 righe
cartella. Testo che misura lo spazio



Peso: 1-2%, 5-59%

Cinque mamme coraggio della Noce cacciano i pusher dalla scuola dei figli

Hanno iniziato facendo la ronda contro gli incivili dei rifiuti, la loro presenza ha fatto da deterrente contro lo spaccio «A volte prendiamo insulti e riceviamo intimidazioni, ma non ci fermiamo. Vogliamo dare un futuro ai nostri ragazzi»

di **Giada Lo Porto**

Cinque mamme della Noce presidiano la scuola davanti a cui si spaccia da 25 anni e i pusher vanno via. Da due mesi nessuno spacciatore si avvicina più alla scuola "Peppino Impastato" le cui aiuole venivano utilizzate come nascondiglio della droga e dove i ragazzini venivano avvicinati all'uscita per vendere loro un po' di marijuana o qualche dose di coca. «Li vedevi a fumare o "strisciare" qua davanti - racconta un residente - si spacciava dalle 14 alle 21». La presenza fissa delle mamme ha fatto da deterrente.

Quando arrivi davanti alla scuola per incontrare le mamme, ti accolgono cumuli di immondizia - alta ormai quanto le ringhiere - che ieri impedivano ai ragazzini anche l'accesso in classe, le mamme hanno dovuto spostare gli ingombranti a mani nude. È da qui che è partito tutto. Le donne hanno iniziato a fare le ronde mattina e pomeriggio per stanare gli incivili del "lancio del sacchetto", ore e ore di presidio fisso, quando sono arrivate i pusher erano lì, dopo qualche giorno se ne sono andati e non sono più tornati. «Hanno cambiato zona dopo 25 anni, con la nostra presenza intralciavamo i loro affari» dice Iolanda d'Alessandro, una delle mamme tenaci della Noce che, assieme alla sorella Teresa, a Rita Di Noto, Daniela Testa, Barbara Todaro e all'unica nonna 79enne e agguerritissima Marianna Attardi, non lasciano nessun giorno scoperto. Certo, il problema dello spaccio è

una delle piaghe del quartiere e i pusher si sono spostati di circa 700 metri. Ci sono ancora. «Ma non davanti alla scuola dei nostri figli». Da qualcosa si deve pure cominciare. Si definiscono delle "piccole Peppine" «perché il problema non è dentro la scuola "Impastato", ma fuori. Ci fa male quando qualcuno del quartiere iscrive i ragazzi in altre scuole e dice che questa è la scuola dello spaccio. Questa è un'ottima scuola, la delinquenza è fuori».

Si deve educare il quartiere, accendere una piccola luce con l'esempio quotidiano. «Significa riappropriarsi del territorio - dice Salvo Altadonna, consigliere della Quinta circoscrizione e docente - dire allo spacciatore "questa zona non è tua, è dei nostri figli e del quartiere" dire "sei tu ad essere di troppo". Le mamme ce l'hanno fatta». Hanno fatto diverse segnalazioni sia alla scuola che al consiglio della Quinta Circoscrizione che le ha trasmesse ai carabinieri della stazione Olivuzza guidata dal luogotenente Giuseppe Orfeo. Nell'ultimo anno nel quartiere Noce ci sono stati 30 arrestati per spaccio, 8 denunciati a piede libero e sono state sequestrate un chilo di dosi tra erba e fumo. Il consigliere Altadonna ha pure fatto una proposta di deliberazione in consiglio per chiedere all'amministrazione un presidio della polizia municipale davanti all'istituto per scoraggiare i pusher. Nell'attesa ci hanno pensato le mamme. Si sono riprese la scuola dei loro figli. Quelli del quartiere le chiamano «coraggiose» ma da loro,

qualcuno, «si tiene a distanza». All'inizio il gruppo era più corposo, adesso sono rimaste in 5 più nonna Marianna. Durante la fiaccolata organizzata l'anno scorso contro i vandali che si erano introdotti nell'istituto incendiando gli armadietti e rubando i computer le mamme hanno preso il megafono in mano e urlato per farsi sentire da tutto il quartiere: «chi ha visto parli, denunci». Qualche minaccia è arrivata: «Prendiamo insulti a volte, qualche intimidazione, qualcuno ci ha detto "io vengo dal carcere". Noi rispondiamo che, questi sono fatti suoi, non ci fermiamo. Vogliamo dare un futuro ai nostri figli».

Sperano nel cambio di mentalità le mamme. A poco a poco. Come quando si rompe l'argine di un fiume. Ma si deve fare rete, i generali solitari non vanno da nessuna parte. Sono appoggiate dall'associazione "a Strummula" e dal presidente Salvo Massa: «stiamo creando la prima orchestra multietnica con i ragazzi del quartiere. Abbiamo comprato 100 strumenti e li distribuiremo alle famiglie. Molti di questi ragazzi non ne hanno mai visto uno». Dare l'alternativa. Far vedere che c'è altro al di fuori del rione. Hanno cominciato le mamme mandando via i pusher. È solo l'inizio: «da qui non ce ne andremo». La scuola adesso è libera. Per raggiungere l'obiettivo ci sono voluti 25 anni.



Peso:57%



L'istituto
Le donne coraggio fotografate da Igor Petyx davanti la scuola "Impastato" alla Noce



Peso: 57%

GLI STRUMENTI PER RINFORZARE IL CAPITALE DELLE IMPRESE

Fondo al via con 1 miliardo di prestiti subordinati

Il fondo patrimonio rilancio dovrebbe essere operativo entro la fine del mese

Laura Serafini

Il fondo patrimonio rilancio, destinato a intervenire nel capitale o nel rafforzamento delle struttura finanziaria di aziende con fatturato superiore a 50 milioni, dovrebbe essere operativo entro la fine del mese. E quando partirà si troverà di fronte a decine di richieste di intervento in deroga alle regole sugli aiuti di Stato (Temporary Framework). Nei lunghi mesi che hanno caratterizzato l'iter attuativo del fondo, il management di Cdp coordinato da Paolo Calcagnini ne ha approfittato per predisporre tutti gli strumenti, dai sistemi informativi, alla piattaforma per le richieste di intervento, alle convenzioni con gli intermediari.

I contatti con i potenziali soggetti interessati, che provengono da quasi tutti i settori dell'economia nazionale, sono già in corso. Le prime operazioni che partiranno saranno relative agli strumenti più semplici e meno impegnativi da richiedere: i prestiti obbligazionari subordinati, che rafforzano la struttura finanziaria dell'impresa, ma sono meno vincolanti e non richiedono un passaggio in assemblea (come la deliberazione di un aumento di capitale).

Il fondo prevede di poter deliberare già nei primi due mesi di operatività interventi per un valore vicino al miliardo di euro. Le imprese che possono accedere agli interventi ai sensi del Temporary Framework (il decreto che istituisce il Fondo prevede anche un'operatività per interventi sul libero mercato) dovranno

dimostrare di avere subito danni a causa della pandemia, un deterioramento della situazione finanziaria che non doveva essere preesistente alla diffusione del Covid-19.

I passaggi per completare l'iter autorizzativo del fondo sono ormai alle battute finali. La Corte dei conti ha provveduto a registrare il decreto che ne fissa le modalità operative e a giorni è attesa la pubblicazione del decreto firmato dal ministro per l'Economia in Gazzetta ufficiale.

Sempre il ministero per l'Economia sta predisponendo un ulteriore decreto, denominato decreto apporti, che servirà per fornire la dotazione patrimoniale al fondo, che è gestito da Cdp ma è controllato dal Mef. La legge che lo ha istituito prevedeva una dotazione di 44 miliardi circa, ma una parte è stata utilizzata per finanziare il passaggio di Sace dal controllo di Cdp a quello del ministero di via XX Settembre. La dotazione massima sarà quindi leggermente inferiore a 40 miliardi, ma in ogni caso gli apporti avverranno per tranches. La prima dovrebbe essere di alcuni miliardi di euro (anche se su questo aspetto il confronto è ancora in corso) e dovrebbe essere costituita, come previsto dalla norma, in titoli di Stato di nuova emissione.

L'aspettativa, in ogni caso, è che questo ulteriore step possa concludersi nell'arco di qualche giorno. Dopodiché si terranno il cda della Cassa per le ultime deliberazioni e il via libera dell'assemblea dei soci; poi finalmente si potrà partire.

Il debutto del fondo è molto atteso, sia da parte delle imprese che delle banche. Queste ultime, infatti, hanno supportato le aziende fornendo liquidità con i prestiti garan-

tati dallo Stato. Ma ora il livello di indebitamento è significativamente aumentato e, come ha evidenziato la recente analisi del centro studi di **Confindustria**, la capacità di generare flussi di cassa si è fortemente ridotta e con essa si sono allungati da 2 a 5 anni i tempi per riuscire a ripagare i debiti. Ecco perché l'accesso a strumenti che rafforzino la struttura finanziaria e patrimoniale delle imprese sono attesi e auspicati dagli stessi intermediari. Oltre ai bond subordinati, il fondo può intervenire partecipando a operazioni di aumento di capitale. Ma sono previsti anche altri strumenti, come obbligazioni convertibili, da convertire a scadenza, oppure convertibili, la cui conversione a scadenza è una facoltà a vantaggio del fondo stesso. Si tratta in ogni caso di strumenti di maggiore durata e junior rispetto ai finanziamenti bancari. Resta da capire la disponibilità degli imprenditori a richiederli: se il prestito subordinato risulta meno impegnativo e dunque è destinato ad avere maggiore diffusione, i bond convertibili fino agli aumenti di capitali hanno maggiori vincoli e impegni che l'imprenditore deve accettare al momento della richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop agli obblighi di accantonamento per gli enti locali che sfiorano i tempi di pagamento ai fornitori



Peso: 15%

**Le audizioni
dei ministri
dovrebbero
chiudersi
intorno al
19 marzo.
Risoluzioni
dell'Aula sul
piano per
fine marzo**



Peso: 1-1%, 2-12%

GLI INTERVENTI

Ristori: calcolo su base annua ma indennizzi per due mesi

Mobili e Trovati — a pag. 2

800 mila

Numero di professionisti destinatari degli aiuti

Nuovi ristori con base annuale ma l'indennizzo è per due mesi

Di Sostegni. Provvedimento atteso in cdm venerdì. Aiuti parametrati alla perdita mensile media del 2020 sul 2019 moltiplicata per due. Sistema in quattro fasce aperto a 800mila professionisti

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Lo scontro sui ristori bimestrali ipotizzati dalle prime bozze del decreto intitolato ai «Sostegni» ora in programma per venerdì al consiglio dei ministri spinge le quotazioni di un meccanismo di calcolo alternativo. Che guarda alle perdite subite dalle partite Iva nel 2020 rispetto al 2019: ma non amplia, di fatto, l'orizzonte di copertura degli aiuti statali, che rimarrebbe ancorato a un periodo di due mesi. Vediamo perché.

La tensione nel governo era salita nei giorni scorsi dopo le prime ipotesi che parametravano la nuova tornata di aiuti alle perdite subite da autonomi e microimprese nei primi due mesi del 2021, rispetto allo stesso periodo del 2019. Un'architettura del genere avrebbe archiviato il te-

ma, promesso da tutti i partiti negli atti parlamentari, del meccanismo «perequativo» per aiutare chi era stato penalizzato o ignorato dai ristori dell'anno scorso. Lo stesso effetto non si avrebbe con il meccanismo alternativo studiato dal governo: la base di calcolo sarebbe rappresentata dalla perdita media mensile subita nel 2020 rispetto al 2019. Il risultato sarebbe moltiplicato per due. E a questo «valore doppio» sarebbero parametrati gli aiuti (sotto forma di bonifici o crediti d'imposta a scelta dell'interessato), articolati in quattro fasce e non nelle tre disegnate dalle prime bozze.

Un esempio aiuta a districarsi in questi parametri per capirne gli effetti sostanziali. Un commerciante (o un professionista) che ha fatturato 240mila euro nel 2019 si è fermato a 120mila euro nel 2020. La perdita media mensile è quindi 10mila euro

(120mila diviso 12), e il valore di riferimento diventa di conseguenza 20mila euro (la perdita mensile moltiplicata per due).

A questo valore si applicherebbero le percentuali di indennizzo articolate in quattro fasce: 30% per chi ha fatturato fino a 100mila euro nel 2019, 25% per chi si è attestato fra 100mila e 400mila (come nell'esempio), 20% fino a un milione e 15% fino a 5 milioni. Nel caso raccontato sopra, quindi,



Peso: 1-2%, 2-32%

l'aiuto sarebbe di 5mila euro.

La distribuzione cambierebbe, per seguire i variegati effetti stagionali subiti nel 2020 dalle diverse attività economiche, ma il peso specifico dei singoli aiuti rimarrebbe analogo a quello dell'ipotesi ancorata ai primi due mesi del 2021. Con l'abbandono dei confini tracciati dai codici Ateco, del resto, la platea dei destinatari si amplia enormemente, e abbraccia fra l'altro almeno 800mila professionisti esclusi dai ristori di fine 2020, e con lei aumentano i costi. Per questi interventi ci sono oggi 10 miliardi; e la nuova recrudescenza pandemica rischia di imporre una nuova ricerca di deficit per finanziare un ulteriore giro

di sostegni. Anche perché lo sguardo che si rivolge al 2020 lascierebbe scoperte le chiusure di quest'anno: un limite particolarmente evidente per gli operatori del turismo invernale, a cui sarebbero destinati 600 milioni da distribuire attraverso le regioni.

Un'altra novità in cantiere riguarda i meccanismi di spesa dell'aiuto per chi sceglie la via del credito d'imposta. Il bonus, secondo le norme ora in costruzione, potrebbe essere utilizzato in compensazione negli F24, diventando quindi immediatamente spendibile senza dover attendere le prossime dichiarazioni dei redditi.

Nel capitolo enti locali dovrebbe entrare anche il rinvio di un anno del-

le sanzioni, in termini di accantonamenti obbligatori, legate al rispetto dei tempi di pagamento. Confermato l'aumento del fondone Covid per un miliardo, 250 milioni all'imposta di soggiorno e lo slittamento al 30 luglio dei termini per le tariffe Tari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti sotto forma di bonifici o di crediti d'imposta in compensazione negli F24

1

PARTITE IVA

Sostegni calcolati sulla media mensile

Aiuti fino a 5 milioni di euro

La base di calcolo dei nuovi ristori per le partite Iva e per i professionisti saranno le perdite medie mensili subite nell'anno 2020 rapportate al periodo del 2019. Il risultato sarebbe poi moltiplicato per due a cui poi si applicherebbe una percentuale determinata ora in 4 fasce dal 30% per chi fattura fino a 100mila euro al 15% per chi è tra 1 milione e 5 milioni

2

RISCOSSIONE

Stralcio delle cartelle datate 2000-2015

Si studia soglia di 5.000 euro

Nel Dl Sostegni dovrebbe entrare lo stralcio delle cartelle inviate ai contribuenti fra il 2000 e il 2015 sotto una certa soglia. Il problema sono però ovviamente i costi: allo studio la cancellazione vecchi crediti fino a 5mila euro che costerebbe secondo i calcoli del ministero dell'Economia poco meno di due miliardi spalmati su due anni

3

NUOVA SANATORIA

Definizione agevolata per gli avvisi bonari

Uno sconto sulle sanzioni

Le partite Iva con perdita del 33% del volume d'affari nel 2020 rispetto al 2019, possono accedere alla definizione agevolata - con pagamento di imposta e interessi, senza sanzioni e somme aggiuntive - di quanto dovuto a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni per i periodi di imposta 2017 e 2018 comunicato con avvisi bonari

4

SALUTE

Incentivi per creare il Polo dei vaccini

Fondi per il piano vaccinale

In arrivo 200-300 milioni per la creazione del «Polo per la vaccinologia e farmaci biologici». Il decreto stanziava anche 2,1 miliardi per finanziare il fondo per acquisto di vaccini e farmaci, 388 milioni per il Piano vaccini e 345 milioni per il coinvolgimento dei medici di famiglia nella campagna. Previsti anche 51,6 milioni per i Covid Hospital

6

INNOVAZIONE

Verso la revisione degli incentivi 4.0

Correzione da 6,7 miliardi

Il ministero dello Sviluppo sta limando i dettagli per la revisione del pacchetto «Transizione 4.0» della legge di bilancio. Un intervento che dovrebbe avere un valore di circa 6,7 miliardi, per ridurre gli oneri sugli incentivi per i macchinari tradizionali e innalzare le aliquote per gli investimenti in beni funzionali alla digitalizzazione

5

LAVORO

Stop ai licenziamenti fino al 30 giugno

Proroga della Cig Covid

Il blocco dei licenziamenti economici si proroga fino al 30 giugno, per tutti. Sul piatto c'è anche l'allungamento a fine anno della Cig Covid-19. Verrà rifinanziato con 1 miliardo il Rdc, e prorogato il reddito di emergenza. Nel decreto Sostegni dovrebbe entrare anche una nuova deroga al dl dignità per rendere più semplici i contratti a termine



Daniele Franco. Tra le riforme che dovranno accompagnare gli investimenti del Recovery plan due sono «particolarmente importanti»: quella della Pa e quella della giustizia. Una «terza area» riguarda «la semplificazione normativa trasversale». Così il ministro dell'Economia.

191,5 miliardi

I FONDI DEL RECOVERY PER L'ITALIA

Cifra aggiornata rispetto ai 196 mld indicati a gennaio con una riduzione tutta concentrata sulla componente prestiti



Peso: 1-2%, 2-32%

PUBBLICO IMPIEGO

Pa, via i tetti di spesa su contratti a termine e premi in busta

Brunetta apre ai sindaci
Domani Draghi firma il patto
con Cgil, Cisl e Uil

Gianni Trovati

ROMA

Via i «tetti di spesa anacronistici» e le «rigidità contrattuali». E interventi immediati per «sbloccare i concorsi già avviati, modificare strutturalmente i sistemi di reclutamento nella Pa e prevedere percorsi specifici per selezionare gli specialisti da destinare all'attuazione del Pnrr».

Prima di incontrare ieri mattina i sindaci, il ministro della Pa Renata Brunetta aveva ricevuto un dossier in cui l'Anci denunciava il crollo degli organici vissuto negli anni (117.500 dipendenti in meno dal 2007) e misurava in 60 mila le assunzioni necessarie nei prossimi cinque anni (Sole 24 Ore del 3 marzo). E proprio agli amministratori locali ha iniziato a svelare le tappe di un piano chiamato a concretizzarsi nelle prossime settimane.

Il Brunetta che ieri si è confrontato con i sindaci in un incontro giudicato «molto proficuo» dal presidente Anci Antonio Decaro, è molto diverso da quello che ha occupato la stessa scrivania di Palazzo Vidoni fra 2008 e 2011. Ma è stato lo stesso economista di Fi a spiegare che «siamo in una fase nuova, quella del Recovery», e che «la ricostruzione di questo dopoguerra da pandemia deve partire dal capitale umano pubblico».

Il punto è che la Pa di oggi, schiac-

ciata da lunghi anni di organici congelati e di mancate innovazioni, è una macchina inadeguata per la corsa imposta dal Recovery. Oggi il titolare della Funzione pubblica è atteso in Parlamento per le sue linee programmatiche. E mercoledì sarà a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Mario Draghi a firmare il «patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale» con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil: patto che potrà essere oliato anche dai 6,7 miliardi presenti nei conti pubblici per il rinnovo dei contratti 2019/2021 del pubblico impiego.

Da una Pa funzionante passa la possibilità di incassare davvero i fondi del Recovery, che Bruxelles riconoscerà in base all'attuazione dei progetti. Per questa ragione l'amministrazione è protagonista delle tre riforme chiave (Pa, semplificazioni, e giustizia) indicate dal ministro dell'Economia Franco come base per il Recovery Plan. Il passaggio dai grandi principi alla loro traduzione pratica deve essere rapido. E rapida è l'agenda proposta ieri da Brunetta agli amministratori locali, che prevede le prime proposte già la prossima settimana in vista del decreto Recovery che il governo è intenzionato ad approvare ad aprile (come spiegato a pagina 2).

I «tetti di spesa anacronistici» da cancellare sono quelli che limitano le

assunzioni a tempo determinato. Il principale è quello che impedisce alle Pa di dedicare al lavoro flessibile più del 50% di quanto speso nel 2009. Ancora più arcaici sono i commi 567 e 562 della legge 206/2006, che nella versione attuale limitano le spese di personale dei Comuni a quella del 2008 o del 2011/2013 a seconda dei casi.

Ma sotto le forbici ispirate dal Recovery potrebbe finire anche un vincolo più recente. Quello scritto all'articolo 23, comma 2 del decreto attuativo della riforma Madia (Dlgs 75/2017) che impedisce agli enti pubblici di destinare al trattamento accessorio una somma superiore a quella del 2016. Perché la prima urgenza è quella di aprire le porte ai tempi determinati per i progettisti e le altre professioni tecniche. Ma poi è utile anche avere a disposizione le leve retributive per trattenere le professionalità nelle amministrazioni pubbliche. Il congelamento dei premi è un ostacolo non piccolo. E per superarlo serve anche un sistema di valutazione in grado di distribuirli davvero a chi merita. Un'altra sfida non banale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

GRANDI OPERE

I tecnici rilanciano sullo Stretto: ponte o tunnel

Santilli — a pag. 3

INFRASTRUTTURE

La commissione tecnica rilancia sullo Stretto: avanti tutta, scelta tra ponte e tunnel flottante

Pronta la relazione finale di 200 pagine se Giovannini confermerà il mandato

Giorgio Santilli

Non ci sono 3,2 chilometri a separare le punte di Calabria e Sicilia nel canale dello Stretto. Sul piano del costo trasportistico (tempo + pedaggio), le due regioni distano in realtà 280-300 chilometri, la stessa distanza che c'è fra Milano e Venezia. Se si prendesse il solo costo temporale, la distanza equivalente sarebbe comunque di 100 chilometri. Distanza che tornerebbe a 3,2 chilometri (due quartieri di una città) se si realizzasse il collegamento stabile. Il grafico della «distanza media equivalente in auto a parità di costo generalizzato di trasporto» è una delle 200 pagine di un documentone che dovrebbe diventare al più presto la relazione finale della commissione tecnica del Mit (ora Mims) sul collegamento stabile fra le due regioni.

Dovrebbe perché la commissione ha di fatto concluso i lavori e non ha dubbi sull'utilità (e sulla necessità) di realizzare un collegamento stabile o almeno uno studio di fattibilità che metta a confronto le opzioni tecniche possibili. Ma la commissione aspetta un cenno di riconferma dal neoministro Giovannini: proprio perché era nata con il Mit (cioè con l'ex ministro De Micheli) e ora dovrebbero rendere conto al Mims (cioè a Giovannini). Correttezza vuole, infatti, che la com-

missione abbia di fatto sospeso i lavori - per la crisi di governo e il cambio al ministero - quando mancavano solo uno o due allegati da approfondire per completare il lavoro, appunto.

L'autorevole commissione - coordinata dal direttore dell'unità di missione del ministero, Giuseppe Catalano, con sedici componenti fra cui Maurizio Gentile, Massimo Simonini, Ennio Cascetta, Ferruccio Resta - ha svolto un lavoro di ricostruzione storica delle molte soluzioni avanzate e ha effettuato una serie di audizioni con tutti i soggetti tecnici portatori di proposte o soluzioni. In sostanza le ipotesi più attendibili sul tavolo sono quattro: il progetto di ponte a campata unica, l'unico che sia arrivato a livello di progettazione avanzata; il ponte a più campate; il tunnel subalveo o profondo; il tunnel flottante o galleggiante o di superficie.

Le opzioni considerate fattibili sotto il profilo ingegneristico, trasportistico, dei costi, della sicurezza sono il ponte a tre campate (con le due campate esterne di un chilometro e quella centrale di due chilometri), il ponte a una campata e il tunnel flottante. Meno fattibile il tunnel subalveo perché richiederebbe delle gallerie di ingresso molto lunghe.

La commissione non prenderà posizione netta ma consiglierà al ministro di procedere con la realizzazione

di uno studio di fattibilità - da sottoporre a dibattito pubblico - che prenda in considerazione due o più soluzioni. La commissione si spenderà comunque a favore di un collegamento stabile, come elemento di completamento della rete nazionale di Alta velocità e soprattutto come risposta alla crisi di due territori che rappresentano un Sud nel Sud.

Nel documento c'è un cospicuo capitolo di inquadramento socio-economico e demografico (le due regioni mostrano una variazione negativa negli ultimi 20 anni della popolazione del 9,8% rispetto al centro nord e del 1,2 rispetto alla media del Sud) e una parte trasportistica che evidenzia come il collegamento stabile e l'Av di rete Salerno-Reggio consentirebbero di ridurre del 30% il tempo medio di viaggio verso il centro-nord del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Considerati fattibili il ponte a tre campate e la galleria di superficie, ma resta in pista anche il ponte a campata unica



Peso: 1-1%, 3-17%



Campata unica. Il rendering del ponte sullo stretto di Messina l'unico arrivato a livello di progettazione avanzata



Peso: 1-1%, 3-17%

IL CANTIERE RIFORME

Fisco, pensioni e ammortizzatori: serve trovare 15 miliardi

Prime ricognizioni in vista
del Def. Verso lo stop
anticipato al cashback

Marco Rogari

Almeno per ora gli sforzi sono concentrati tutti sulla definizione e il perfezionamento del cosiddetto decreto "sostegni" in arrivo, il primo con connotati economici dell'era Draghi. Ma dietro le quinte di questo provvedimento, con cui saranno indirizzati su vaccini, ristori, Cig, reddito d'emergenza e cartelle esattoriali i 32 miliardi dello scostamento di bilancio approvato a gennaio dal Parlamento, si sta già cominciando ad abbozzare il copione del documento di economia e finanza da presentare tra un mese. Al netto del quadro macroeconomico da rivedere e degli obiettivi programmatici da correggere rispetto alla Nadeff dello scorso autunno, e al netto anche delle ulteriori risorse per i ristori selettivi da recuperare e della partita con Bruxelles sul Recovery plan da chiudere sempre ad aprile, già si ipotizza che il governo potrebbe essere chiamato a individuare una dote aggiuntiva da almeno 15 miliardi per dare solidità all'annunciato riordino degli ammortizzatori sociali, rendere credibile l'avvio della riforma fiscale ed evitare lo scalone previdenziale che si affaccia a fine anno con la fine della sperimentazione triennale di Quota 100.

Al momento si tratta di stime ufficioso da valutare con attenzione nelle prossime settimane prima di completare il complesso mosaico del Def. Ma con il trascorrere dei giorni il ventaglio delle opzioni per trovare i fondi necessari si sta già restringen-

do. Quello che si presenta davanti agli occhi dei tecnici del governo è un percorso a tre vie. La prima è quella che porterebbe ad agganciare, seppure indirettamente, una fetta della riorganizzazione degli ammortizzatori a una delle "missioni" di riferimento del Recovery plan italiano, che il ministero dell'Economia, in stretto contatto con la Presidenza del consiglio, sta rielaborando, anche sulla base delle indicazioni che arrivano dagli altri ministeri e dal Parlamento. Una mini-dote che dovrebbe essere poi integrata da altre risorse. E qui lo sbocco potrebbe essere un nuovo scostamento di bilancio che avrebbe come obiettivo prioritario di garantire gli aiuti necessari a causa del peggioramento della pandemia (si veda il Sole 24 Ore del 6 febbraio).

Il Def dovrebbe fornire una traccia più marcata delle reali intenzioni dell'esecutivo sulla riforma fiscale. Anche in questo caso lo scoglio più arduo da superare resta quello delle risorse necessarie. Nella maggioranza già da giorni è scattato il pressing per decretare lo stop anticipato all'operazione cashback fortemente voluta dal "Conte 2". A chiedere di accendere il semaforo rosso sono Lega, Fdi e Fi ma anche Iv con il presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin. Lo stesso Pd sarebbe favorevole per rafforzare i fondi per la lotta alla povertà. E l'idea di bloccare l'intervento già a giugno recuperando così sul 2021 circa 3 miliardi è una di quelle ipotesi che stanno valutando i tecnici del Mef e che è considerata probabile

anche in altri settori del Governo.

Nell'eventualità, resta da capire se le risorse recuperate prenderanno la strada del riequilibrio del sistema fiscale. Così come rimane da capire come l'esecutivo vorrà affrontare il delicato passaggio pensionistico di fine anno. I sindacati chiedono l'introduzione di un nuovo sistema flessibile e l'immediata convocazione di un tavolo, anche perché il tempo stringe. Il Pd, pur nella fase caotica che sta vivendo, con Graziano Delrio ha lanciato la proposta di una Quota 92 (uscite con 62 anni d'età e 30 di contributi) limitata ai soli lavori usuranti. Allo stato attuale ci sono solo due certezze: il no del premier a qualsiasi tentazione di mini-proroga e la scarsità di risorse disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi immediati per «sbloc-care i concorsi già avviati e modificare i sistemi di reclutamento»



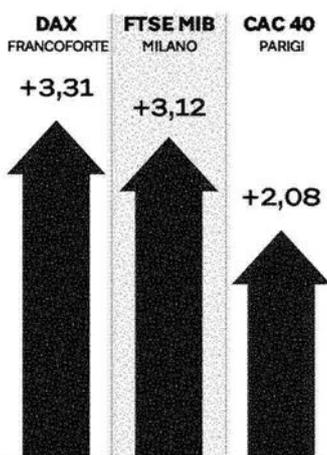
Peso: 13%

LA GIORNATA DEI MERCATI

L'incognita
tassi premia
l'azionario:
corrono
i listini
europei,
Milano +3,1%

Andrea Franceschi — a pag. 4

Variazioni % di ieri



MERCATI

Scommessa su vaccini e ripresa: le Borse europee tornano in rally

La giornata. Dopo gli scossoni dei giorni scorsi, nuova stabilità sul mercato dei bond: gli investitori puntano di nuovo sui comparti ciclici come l'auto (+3,8%), le banche (+3,55%) o le materie prime (+3,35%)

Andrea Franceschi

I rendimenti del mercato obbligazionario (in particolare quelli dei Treasury americani) hanno dettato la linea nelle ultime settimane ai

mercati. Quasi sempre le fiammate al rialzo dei tassi Usa, alimentate dalla risalita delle aspettative di inflazione, si sono accompagnate a volatilità in Borsa. E forti scivoloni. In particolare sull'indice che più di ogni

altro ha prosperato con la pandemia: il tecnologico Nasdaq che dai massimi di febbraio ha perso oltre l'8 per cento. Il copione andato in scena ieri è stato anomalo: non ci sono state fiammate sui tassi come nelle scorse



Peso: 1-3%, 4-34%

settimane. Ma è anche vero che i rendimenti non sono neanche scesi. Sono rimasti stabili. E tanto è bastato agli investitori per tornare a riposizionarsi sull'azionario. In particolare i settori che, in un contesto di inflazione e tassi in rialzo, hanno da guadagnare: i comparti ciclici protagonisti ieri di una giornata di forti acquisti. E il fatto che questi settori siano storicamente preponderanti sui listini europei a dispetto di Wall Street spiega perché il Vecchio Continente sia andato decisamente meglio della piazza americana.

A fronte di rialzi marginali sugli indici Usa, con i big tecnologici ancora ostaggio dei realizzi, le piazze europee hanno messo a segno un recupero consistente con rialzi del 3,31% a Francoforte, del 3,12% a Piazza Affari, del 2,08% a Parigi e dell'1,9% a Madrid. Gli acquisti si sono concentrati, come accennato, sui settori più esposti alla prospettiva di una ripresa dell'economia come l'auto (+3,8%), le banche (+3,55%), le materie prime (+3,35%) o la chimica (+3,51%).

Gli investitori, insomma, hanno scelto di tornare a concentrarsi sulle ragioni che hanno contribuito al +17% messo a segno dall'indice azionario globale Msci World da novembre ad oggi: la fine dell'emergenza sanitaria grazie ai vaccini e la prospettiva di una solida ripresa dell'economia grazie ai piani di stimolo fiscale. Una prospettiva che, indubbiamente, rischia di avere l'inflazione come effetto collaterale. Ma che difficilmente comporterà il ritiro anticipato degli stimoli monetari che le banche centrali hanno varato finora per sostenere l'economia. Lo ha detto chiaramente il numero uno della Fed Jerome Powell in un'intervista al Wall Street Journal di qualche giorno

fa: «La politica monetaria continuerà ad essere accomodante finché non avremo raggiunto l'obiettivo della piena occupazione e un'inflazione stabilmente oltre il 2 per cento». Uno scenario che non pare dietro l'angolo. Se è vero infatti che i colli di bottiglia della ripresa post-pandemica generano pressione sui prezzi è anche vero che si tratterà di un fenomeno, con ogni probabilità, transitorio. Su questo punto ieri è intervenuta Janet Yellen, segretario al Tesoro dell'amministrazione Biden. Intervistata da Msnbc si è detta convinta che i timori di inflazione correlati al maxi-piano di stimoli fiscali da 1900 miliardi di dollari siano ingiustificati: «Prima della pandemia avevamo un tasso di disoccupazione al 3,5% ma con un'inflazione ben al di sotto dell'obiettivo del 2%» ha fatto notare l'ex numero uno della Fed convinta che, con 24 milioni di posti di lavoro persi causa Covid, non si corra questo rischio.

Benché le parole di Janet Yellen siano condivisibili e diversi economisti abbiano espresso posizioni analoghe, gli investitori hanno dato prova di un certo nervosismo. L'instabilità che si è vista sui Treasury è frutto anche di un flop in occasione di un'asta da 65 miliardi di dollari di titoli a 7 anni dello scorso 25 febbraio in cui si è registrata una domanda deludente che ha contribuito al "sell-off". Il timore è quello di un bis in vista di una nuova tornata di collocamenti che vedrà il Tesoro Usa piazzare sui mercati 120 miliardi di dollari di nuovi titoli.

I timori di inflazione sono più contenuti nel caso dell'Eurozona ma l'effetto contagio dai Treasury sui governativi europei è evidente: il tasso dei Bund decennali ha chiuso ieri gli scambi a -0,28% (era a -0,57%

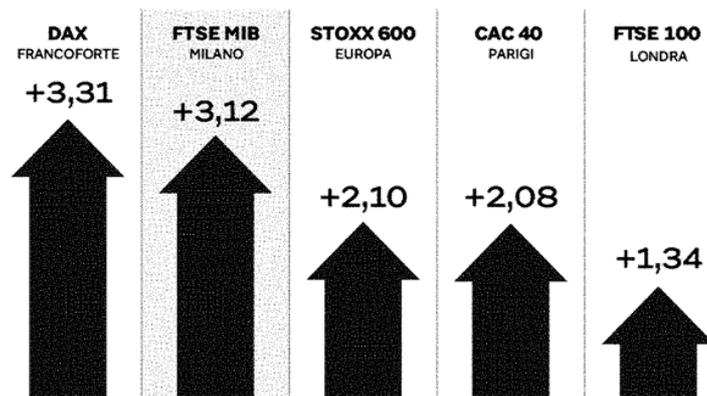
a inizio anno) mentre quello del Btp decennale, ieri a 0,76%, si è praticamente rimangiato l'effetto Draghi. La risalita dei tassi nominali sarà con ogni probabilità oggetto di dibattito al direttivo della Bce in programma per giovedì. Nei giorni scorsi Fabio Panetta, membro italiano del board Bce, ha detto che l'effetto contagio dai Treasury sui tassi nominali dell'Eurozona mina la ripresa dell'economia e deve essere contrastato. Un chiaro auspicio a nuovi interventi per contenere il costo del debito. Intanto dal monitoraggio settimanale degli acquisti effettuati nell'ambito del piano emergenziale Pepp è emerso che la Bce ha comprato appena 11,9 miliardi di euro titoli. In calo rispetto alla settimana precedente e al di sotto del minimo sindacale che le case d'affari fissano a quota 17-20 miliardi di euro a settimana. L'orientamento della Bce sarà decisivo per l'esito della prossima asta Btp in programma giovedì 11 marzo e che vedrà il Tesoro piazzare 8 miliardi di titoli a 3 e 7 anni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Settimana scorsa la Bce ha comprato appena 11,9 miliardi di euro bond con il piano Pepp: dato in calo

Il rally delle Borse

Variazioni % di ieri



Peso: 1-3%, 4-34%



Sotto pressione l'indice tech. Il Nasdaq è interessato da settimane da una ondata di vendite dopo i continui record registrati nel corso dei mesi precedenti: rispetto ai massimi di febbraio l'indice ha lasciato sul terreno l'8 per cento.

+17%

L'INDICE DELLE BORSE GLOBALI DA NOVEMBRE

L'indice azionario globale Msci World da novembre (dal via libera ai primi vaccini) ad oggi ha registrato un rialzo del 17%



Al top in Europa.

Francoforte ha riportato ieri la migliore performance del Vecchio Continente: a fine seduta un rialzo dell'indice pari al 3,31 per cento



Peso: 1-3%, 4-34%

494-001-001

Usa a caccia di fondi per il rilancio: aste di Treasury per 120 miliardi \$

TITOLI DI STATO

Collocamenti in un clima di nervosismo: su a 1,61% il tasso del bond a 10 anni

L'indice Dow Jones ritocca il record, il Nasdaq balza di oltre il 2%

Inizia oggi negli Usa un ciclo di aste monstre di titoli di Stato, attraverso cui il Tesoro chiederà in tre giorni al mercato 120 miliardi di dollari (ripartiti tra 58 miliardi a 3 anni, 38 miliardi a 10 e 24 a 30 anni), necessari per iniziare a finanziare il maxi-piano di stimoli da 1.900 miliardi di dollari approvato nel fine settimana.

L'operazione debutta in un clima di nervosismo degli investitori: nelle ultime 24 ore il rendimento dei Treasury a 10 anni si è impennato fino all'1,61%, il livello più alto degli ultimi 13 mesi; in rialzo fino al 2,3% anche i titoli a 30 anni. Il Tesoro Usa spera di non ripetere il precedente

di due settimane fa, quando ha fatto fatica a piazzare i 62 miliardi previsti su un titolo a 7 anni. Proprio quell'asta di fine febbraio ha creato un clima teso nei giorni a venire anche sul mercato secondario: gli investitori, che temono un'impennata dell'inflazione, vorrebbero un intervento della banca centrale per calmare le acque sui tassi. A Wall Street il Dow Jones ritocca il record e il Nasdaq vola oltre il 2%.

Vito Lops — a pag. 5

Il Tesoro Usa alla super asta da 120 miliardi

Titoli di Stato. Washington chiede al mercato di sottoscrivere in tre giorni Treasury che serviranno a iniziare a finanziare il maxi piano di incentivi

Il dubbio. Le emissioni in un contesto di balzo dei rendimenti: preoccupa il precedente del flop sui titoli a sette anni: decisivo l'intervento dei garanti

Vito Lops

Nelle ultime 24 ore il rendimento dei Treasury a 10 anni si è impennato fino all'1,61%, il livello più alto degli ultimi 13 mesi. In rialzo, fino al 2,3% anche i titoli a 30 anni. È il segnale che gli investitori sono nervosi e che c'è forte pressione sulla carta statunitense. Il tutto peraltro in una settimana chiave per il Tesoro Usa. Perché a partire da oggi parte un ciclo di aste monstre, attraverso il quale chiederà al mercato 120 miliardi di dollari (ripartiti tra 58 miliardi a 3 anni, 38 miliardi a 10 e 24 a 30 anni), necessari per iniziare a finanziare il maxi-piano di stimoli da 1.900 miliardi di dollari approvato nel

fine settimana.

Il Tesoro Usa spera di evitare quanto accaduto due settimane fa quando ha fatto fatica a piazzare i 62 miliardi previsti su un titolo a 7 anni. Decisivo è stato l'intervento dei primary dealers, gli operatori che garantiscono liquidità nel mercato delle aste in cambio di avere poi un'esclusiva d'azione nel caso di collocamenti supplementari nei giorni successivi. Ma è stata proprio quell'asta di fine febbraio a creare un clima teso nei giorni a venire anche sul mercato secondario. Perché è la conferma che in questo momento c'è una divergenza tra gli investitori e la Federal Reserve. I primi vorrebbero un intervento della

banca centrale per calmare le acque sui tassi - magari congelando dei limiti su certe scadenze oltre il quale il tasso non possa salire - mentre la seconda ritiene un intervento di tale portata (che in gergo tecnico è conosciuto co-



Peso: 1-7%, 5-24%

me "manutenzione della curva del debito") probabilmente eccessivo per le circostanze attuali per le quali ritiene «appropriata» le attuali misure di politica monetaria (120 miliardi di acquisti di titoli al mese).

La divergenza sta nel fatto che gli investitori temono un'impennata dell'inflazione strutturale (quindi non solo in questo 2021 dove è quasi logico aspettarsela dato che si raffronta con un 2020 pandemico e pressoché deflattivo) mentre la Fed, attraverso il suo governatore Jerome Powell, anche la scorsa settimana ha ribadito di non temere che l'inflazione scappi di mano. Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario al Tesoro Janet Yellen che ieri in un'intervista alla Msnbc ha detto che «è improbabile» che il nuovo piano di stimoli - che permetterà a milioni di americani di ricevere un assegno mensile di 1.400 dollari - «provochi inflazione e rendimenti dei titoli di Stato troppo elevati».

Intanto il braccio di ferro va avanti e si gioca a colpi di vendite dei Treasury con conseguente rialzo dei rendimenti a tal punto che la scadenza a 10 anni oggi rende di più del dividend/

yield pagato dalle aziende quotate nell'S&P 500 (1,5%). Questo "sorpasso" non aiuta e ha fatto salire la volatilità anche a Wall Street (indice Vix a quota 26, molto lontano dai 12-15 punti in cui viaggia quando il clima è disteso). Il rialzo dei tassi Usa, allo stesso tempo, sta amplificando la rotazione dei portafogli in atto spingendo gli operatori a vendere titoli tecnologici (che hanno corso tanto e che sarebbero, considerato l'elevato debito delle società growth, tra i più penalizzati in caso di rialzo dei tassi) e acquistare titoli ciclici, fra cui materie prime (che anticipano le fasi di reflazione) e bancari (i cui margini salgono quando la curva del debito si impenna a fronte del fatto che i tassi a lunga su cui basano i ricavi sono più alti di quelli a breve su cui invece basano la raccolta). Nel frattempo la differenza tra i tassi a breve (2 anni) e lunga (10 anni) continua a salire e passa oltre i 140 pb.

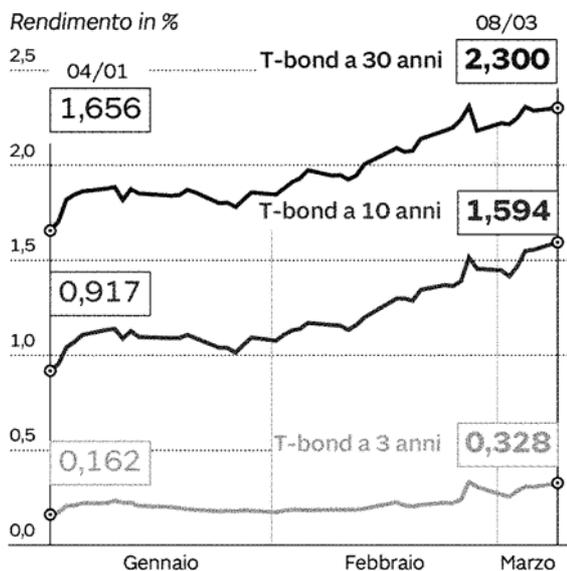
Quella tra investitori e Fed è anche una sfida di nervi. Fino a quando potrà durare? La data chiave da questo punto di vista è il 17 marzo, quando si riunirà il consiglio direttivo della banca centrale degli Usa. In quella occa-

sione ufficiale qualsiasi cosa deciderà (o non deciderà) potrebbe avere un impatto sui mercati, in questo momento più che mai in balia delle azioni della Fed. In questo senso il consiglio direttivo dell'11 marzo della Bce si muove su un clima più disteso. Nell'Eurozona le stime di inflazione sono inferiori (dal punto di vista della crescita attesa non è una buona notizia). E quindi la Bce ad oggi ha meno gatte da pelare rispetto alla Fed.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divergenza tra investitori e Fed: i primi spingono per un intervento che la banca centrale al momento esclude

I titoli di Stato Usa



Janet Yellen. Secondo il Segretario al Tesoro statunitense «è improbabile che il piano di aiuti da 1.900 miliardi di dollari approvato nei giorni scorsi negli Usa provochi inflazione e rendimenti dei titoli di Stato troppo elevati».

1,5%

IL DIVIDEND/YIELD DELL'S&P 500

La scadenza a 10 anni dei titoli di Stato Usa oggi rende di più del dividend/yield pagato dalle aziende quotate nell'S&P 500 (1,5%).



Peso: 1-7%, 5-24%

Draghi: accelerare sui vaccini, non è tempo di divisioni

LA LOTTA AL COVID

Nel nuovo piano dentisti, aziende, grande distribuzione
Oggi si vaccina Mattarella

A un anno dal lockdown, che il 10 marzo del 2020 trasformò l'Italia in una grande zona rossa (superati ieri i 100mila morti dall'inizio della pandemia), il premier Mario Draghi ha interrotto il silenzio con un discorso video, in occasione della festa della donna. Partendo dalla pandemia, Draghi ha avvertito che l'emergenza «è in peggioramento», ma ha anche lanciato un segnale di fiducia e un appello all'unità. Per il premier «non è il

tempo di dividerci», mentre «si intravede, con l'accelerazione del piano dei vaccini, una via di uscita non lontana». Un piano che, ha detto Draghi, sarà potenziato. In campo anche dentisti e grande distribuzione. Oggi si vaccinerà il Capo dello Stato, Mattarella, all'ospedale Spallanzani. Via libera al siero Astra Zeneca per over 65.

Bartoloni e Ludovico — a pag. 7

Draghi: l'emergenza peggiora, accelerare i vaccini per uscirne

Le misure. Il piano sarà «potenziato», si procede per fasce d'età: priorità ad anziani e pazienti fragili. Sì al siero AstraZeneca anche per gli over 65. Al lavoro sul decreto Pasqua con le nuove zone rosse

Marzio Bartoloni

L'emergenza è in «peggioramento» e il governo non lascerà «nulla di intentato» con «scelte meditate ma rapide». A un anno dal lockdown che il 10 marzo del 2020 trasformò l'Italia in una «grande zona rossa» il premier Draghi decide di interrompere il silenzio tenuto finora con un discorso in video in occasione della giornata della donna. E lo fa partendo dalla pandemia «non ancora sconfitta». Sul tavolo dei tecnici c'è infatti l'ipotesi di una nuova stretta di fronte all'impennata di contagi dell'ultima settimana anche se non un lockdown come quello di un anno fa. Ma nel suo appello all'unità («non è il

tempo di dividerci») Draghi coglie l'occasione «per mandare a tutti un segnale vero di fiducia». Perché per il premier finalmente «si intravede con l'accelerazione del piano dei vaccini, una via d'uscita non lontana». Un piano che nei prossimi giorni «sarà decisamente potenziato» assicura ancora Draghi aggiungendo che «si privilegeranno le persone più fragili e le categorie a rischio». «Aspettare il proprio turno è un modo anche per tutelare la salute dei nostri concittadini più deboli», ha chiarito il premier. Che in questo modo riscrive le priorità delle vaccinazioni di massa dopo la babele regionale degli ultimi giorni che ha visto «scavalcare» la fila delle iniezioni da ulteriori cate-

rie oltre a personale scolastico e forze dell'ordine, come gli avvocati o i magistrati. Ora si rimetteranno in testa gli anziani e i 2 milioni di italiani con patologie gravi (gli «estremamente vulnerabili»). Anche perché il nuovo piano - ieri



Peso: 1-5%, 7-27%

al centro di un vertice tra i ministri Speranza (Salute), Gelmini (Affari regionali) con il commissario Figliuolo, il capo della Protezione civile Curcio e il sottosegretario di Palazzo Chigi Roberto Garofoli - potrà sfruttare subito le 5 milioni di dosi del siero di AstraZeneca attese entro marzo e che grazie al via libera ieri della circolare della Salute potranno essere destinate a tutte le fasce d'età (quindi non solo fino ai 65 anni) escluse però le persone con gravi patologie. Questo ulteriore passo - insieme all'arrivo ad aprile anche del vaccino mono dose di Johnson & Johnson che incasserà il sì di Ema dopo domani - farà procedere le vaccinazioni a tappeto avanzando per fasce d'età in tutte le Regioni: dopo gli over 80 le cui somministrazioni sono ora in corso a cui sarà riservato il siero di Pfizer e Moderna, come per i malati con gravi patologie, si andrà avanti con la fascia 75-79 anni (2,6 milioni) poi quella 70-74 anni (3,3 milioni)

e i vulnerabili under 70 (5,8 milioni).

Nel frattempo il ministero dello Sviluppo economico sta ponendo le basi del progetto di produzione nazionale. Il ministro Giancarlo Giorgetti ha nominato, senza oneri a carico dello Stato, l'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria consulente economico per questo dossier. Giorgetti ha anche firmato un decreto ministeriale che rende disponibili 200 milioni, di risorse già nel bilancio Mise, per interventi di ricerca e riconversione industriale. Ulteriori risorse, per 200-300 milioni, dovrebbero entrare nel decreto sostegni per la creazione del «Polo per la vaccinologia e farmaci biologici» (i monoclonali, ndr).

Le vaccinazioni rischiano però di scontrarsi contro un'epidemia nel pieno della terza ondata. Oltre ai contagi - ieri 13.902 casi ma con soli 184 mila tamponi (-87 mila) - spaventa la pressione sugli ospedali: +687 nuovi ricoveri e +95 terapie intensive in più. Con quest'ultime

che a livello nazionale raggiungono di nuovo la soglia d'allarme del 30% di letti occupati. Già oggi o domani si potrebbe riunire la cabina di regia sul Covid: sul tavolo in caso di ulteriore crescita dei casi criteri più stringenti per portare le Regioni in zona rossa (a esempio se si superano i 250 casi ogni 100 mila abitanti) ma anche un possibile decreto Pasqua sulla falsariga di quello di Natale che chiuda l'Italia nei week end con forte restrizioni (arancione rafforzato) durante la settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

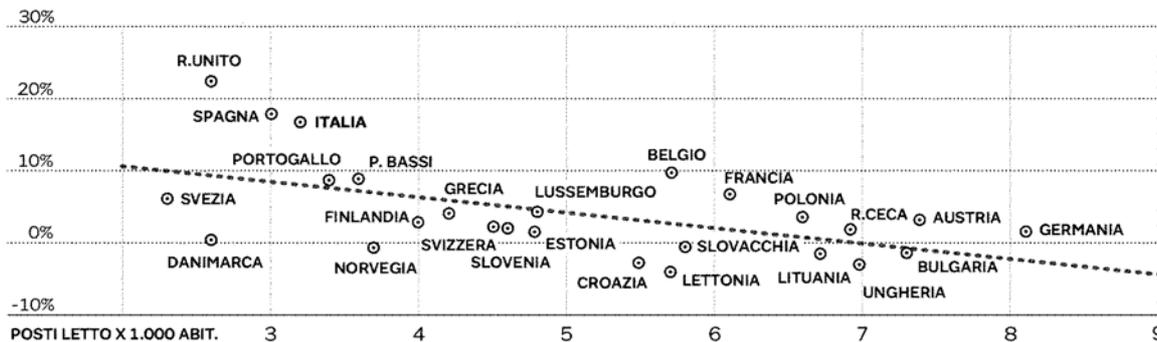


Videomessaggio. «La pandemia non è ancora sconfitta ma si intravede, con l'accelerazione del piano dei vaccini, una via d'uscita non lontana» ha detto ieri il premier Mario Draghi nel primo intervento pubblico dopo la fiducia

Chi ha meno posti letto ha più vittime di Covid

Correlazione tra posti letto disponibili e mortalità durante la prima ondata dell'epidemia di Covid-19

AUMENTO MORTALITÀ IN % TRA GEN - OTT 2020



Fonte: Anaao-Assomed



Giovanni Tria, ex ministro dell'Economia. Il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti ha firmato ieri un decreto che nomina, senza oneri per lo Stato, Giovanni Tria, già ministro dell'Economia nel governo Conte 1, consulente economico sul dossier vaccini per la parte che riguarda la

produzione industriale nazionale e i rapporti con l'Ue. Il ministro ha anche firmato un decreto ministeriale per liberare immediatamente 200 milioni per interventi di ricerca e riconversione industriale per la produzione dei vaccini. Nel Df sostegni dovrebbero entrare ulteriori 200-300 milioni

Produzione nazionale: Giorgetti nomina l'ex ministro dell'Economia Tria consulente economico



Peso: 1-5%, 7-27%

MERCATI ESTERI

Supporto Simest
a 6mila Pmi
Il Nord Ovest guida
le richieste di aiuti

Celestina Dominelli

— a pag. 10

Simest, via libera a 2 miliardi per crescere sui mercati esteri

FINANZIAMENTI

Sono 8mila le operazioni
accolte a oggi dalla società
a valere sul Fondo 394

L'ad Alfonso: «Sforzo senza precedenti in termini di risorse e forza lavoro»

Celestina Dominelli

ROMA

Quasi 8mila operazioni accolte, dal 1° gennaio 2020 a oggi, per un controvalore di oltre 2 miliardi. E il 50% delle richieste è stato deliberato nei primi due mesi di quest'anno: un volume pari alla metà delle delibere del 2020 e corrispondente a quattro volte quelle dell'intero 2019. Basterebbe questo per raccontare l'enorme sforzo messo finora in campo dalla Simest con l'obiettivo di velocizzare i tempi di elaborazione delle domande di accesso al Fondo 394 del 1981. Il Fondo è gestito dalla società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Mauro Alfonso per conto del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale ed è destinato alla concessione di finanziamenti a tasso agevolato per l'internazionalizzazione. Uno strumento, quest'ultimo, che, grazie alle novità introdotte dal Patto per l'export, ha conosciuto un vero e proprio boom di domande: dal 1° gennaio al 21 ottobre 2020, Simest ha ricevuto oltre 13mila richieste per un ammontare pari a 4 miliardi, superiore allo stanziamento previsto per il 2020 (1,2 miliardi) che si è andato ad affiancare alla dote di cui già disponeva il Fondo.

Così la società ha dovuto spegnere a ottobre scorso l'interruttore della ri-

cezione delle istanze per via dell'esaurimento delle risorse disponibili. La manovra 2021 ha previsto un rifinanziamento pari a 1,5 miliardi che non sarà sufficiente ad assicurare l'operatività del Fondo anche per il 2021 perché andrà a soddisfare le richieste pervenute lo scorso anno. Domande che, come detto, Simest ha passato via via in rassegna arrivando a supportare, in 14 mesi, circa 6mila imprese, alle quali l'azienda ha offerto liquidità agevolata in un momento di forte difficoltà in modo da sostenere la ripresa nel business oltreconfine.

«La difficile congiuntura economica causata dalla pandemia - spiega al Sole 24 Ore l'ad di Simest Mauro Alfonso - ci ha affidato un mandato molto rilevante e il ruolo di Simest si è evoluto per supportare ulteriormente le imprese italiane, soprattutto pmi, in questa delicata fase di rilancio sui mercati internazionali. È stato fatto uno sforzo senza precedenti in termini di risorse e di forza lavoro ripagato però da una risposta al di là di ogni aspettativa che ci ha costretto a sospendere, a ottobre scorso, l'accettazione di nuove richieste». È evidente, prosegue ancora il top manager, «che, per continuare a operare lungo questa direttiva in un anno che continuerà a rimanere complesso, abbiamo bisogno di ulteriore liquidità: è un tema che, grazie alle numerose istanze provenienti dalle principali associazioni di categoria, è chiaro al governo e siamo, quindi, fiduciosi in un prossimo ulteriore stanziamento».

Il Fondo 394, dunque, attende nuove risorse per riaprire i battenti,

ma chi sono i beneficiari dell'assist finora offerto da Simest? Secondo i dati elaborati dalla stessa società, si tratta prevalentemente di piccole e medie imprese (circa il 90%), provenienti in particolare dal Nord Ovest (39%) Nord Est (30%) e Centro (21%), mentre il Sud e le isole chiudono la classifica (10%). Un gap che Simest è intenzionata comunque a colmare tanto da aver già predisposto delle iniziative ad hoc di comunicazione e formazione sui vantaggi connessi agli strumenti pubblici di internazionalizzazione. Quanto ai settori che più hanno fatto ricorso ai finanziamenti agevolati, spiccano l'industria meccanica, in cima alla classifica con il 17% delle domande accolte a oggi, seguita dalla metallurgia (15%) e dai servizi finanziari (10%), mentre in fondo si posizionano i beni di consumo, il settore elettronico-informatico e l'automotive.

Tra i finanziamenti più richiesti, invece, figurano la patrimonializzazione (49%) e la partecipazione a fiere e mostre (40%): il primo è destinato alle midcap e alle pmi (costituite in società di capitali), che nell'ultimo biennio hanno realizzato all'estero alme-



Peso: 1-1%, 10-34%

no il 20% del proprio fatturato o almeno il 35% nell'ultimo anno, e finalizzato al miglioramento o al mantenimento del livello di solidità patrimoniale, mentre l'altro strumento, accessibile a tutte le pmi, in forma singola o aggregata, alle midcap e alle grandi aziende, consiste in un finanziamento a tasso agevolato delle spese connesse alla partecipazione a fiere, mostre, missioni di sistema ed eventi promozionali, anche virtuali (dall'esborso per l'area espositiva ai costi della logistica o promozionali) e include anche le spese sostenute per la partecipazione a fiere internazionali in Italia. L'intervento della Simest può coprire fino al 100% delle spese preventivate, fino a un massimo del 15% dei ricavi dell'ultimo esercizio con un importo massimo finanziabile di 150mila euro.

Il motivo del boom dei due strumenti è da ricondurre al loro poten-

ziamento: sul successo della misura rivolta al rafforzamento patrimoniale delle imprese esportatrici ha inciso positivamente il raddoppio del massimale (da 400mila a 800mila euro), come pure l'estensione dello strumento anche alle midcap. Quanto alla partecipazione a fiere e mostre, la crescita delle richieste è stata senz'altro trainata, anche qui, dall'ampliamento dell'importo massimo finanziabile (da 100mila a 150mila euro) e dall'apertura dei finanziamenti anche a midcap e grandi imprese, ma ha pesato altresì l'ammissibilità di eventi fieristici virtuali e che si tengono anche in Italia.

Al comparto fieristico, poi, Simest ha offerto un altro supporto con l'avvio, da dicembre scorso, a valere su un'apposita sezione del Fondo 394, dei finanziamenti agevolati per la patrimonializzazione degli enti fiera e delle società che organizzano eventi

fieristici di rilievo internazionale: a oggi, sono già state ricevute circa 60 domande per un ammontare complessivo di 150 milioni di euro e sono state finora deliberate 43 operazioni per circa 95 milioni di euro (di cui 20 milioni a fondo perduto). E, in pista, ci sono operatori di primo piano del comparto, da Fiera di Milano alla Nuova Fiera del Levante, dalla Fiera di Roma ai Saloni Nautici, passando per realtà più locali, ma estremamente vivaci, come Longarone Fiere Dolomiti, Cesena Fiera, l'Internazionale d'arte contemporanea a Torino e l'Ente Fiera di Isola della Scala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



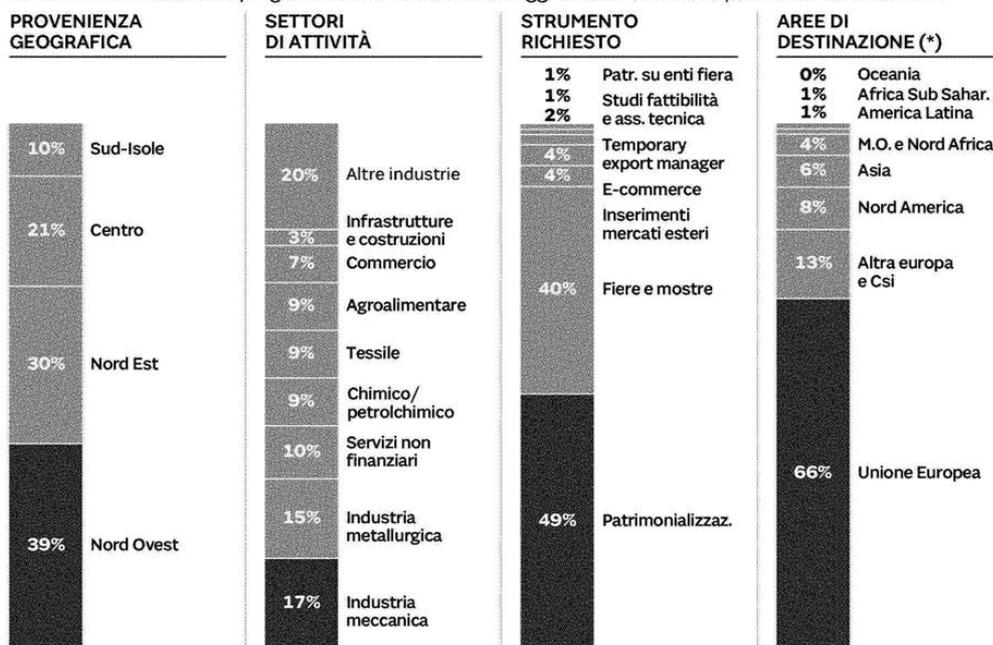
MAURO ALFONSO
Il manager è alla guida di Simest dal dicembre del 2019



PASQUALE SALZANO
È presidente del gruppo Simest dal dicembre del 2019

L'identikit delle imprese beneficiarie dei finanziamenti agevolati gestiti dalla Simest

Composizione per provenienza geografica, settore di attività e dimensione delle imprese; strumento richiesto e area di destinazione del progetto. Domande accolte ad oggi relative a richieste pervenute nel 2020. In %



(*) le percentuali non includono gli strumenti di patrimonializzazione, interamente rivolti all'Italia. Fonte: Simest



Peso: 1-1%, 10-34%

COMMERCIO ESTERO

L'alimentare made in Italy prende forza in Giappone

Il made in Italy agroalimentare scommette sul Giappone e alla 46esima edizione del Foodex, la fiera internazionale del settore che apre oggi, ha realizzato il padiglione più grande: 1.200 metri quadrati di stand. Una vetrina per rafforzare l'export sui mercati asiatici. — a pagina 10

FIERE

ALIMENTARE

Ice fa rotta su Tokio, ma è allarme per i vincoli cinesi su Dop e Igp

Il made in Italy agroalimentare scommette forte sul mercato giapponese e alla 46esima edizione del Foodex, la fiera internazionale del settore che apre i battenti oggi, ha messo in piedi il padiglione più grande di tutti: 1.200 metri quadrati di stand, più o meno quanto la somma dei padiglioni di tutti i nostri concorrenti europei messi insieme. «Persino un Paese così vicino e così legato agli scambi commerciali con il Giappone, come la Corea del Sud, ha un padiglione di soli 700 metri quadrati - ricorda, scherzando, Masahito Takeo, responsabile per le partecipazioni ufficiali dei Paesi esteri alla kermesse - mentre la Spagna, che ha il secondo più grande stand tra le delegazioni europee, non è andata oltre i 350 metri quadrati».

Ma la cosa ancora più importante è che il Foodex di Tokyo, che saltò a piè pari l'edizione 2020 a causa della pandemia, quest'anno si svolge in presenza fisica: «Da oggi al 12 marzo sono attesi 25 mila operatori - aggiunge Takeo, in collegamento durante un incontro organizzato dall'Ice - certo, saranno meno di un'edizione normale, l'ultima del 2019 per esempio ne contò 85 mila. Ma è il segnale che in Giappone siamo pronti a ripartire». E se Tokyo riparte, le nostre imprese sono pronte a sfruttare l'opportunità di questo grande mercato asiatico, la cui economia nel 2020 è cresciuta dell'1,7% nonostante il Covid e dove i consumi, soprattutto quelli casalinghi, sono in aumento. «L'autosufficienza nella produzione alimentare in Giappone è solo del 37% - ha ricordato ieri il presidente dell'Ice, Carlo Ferro - gli acquisti dall'estero per il Paese sono vitali, ma ad oggi l'Italia rappresenta solo l'1,7% di quanto viene importato. Esistono dunque ampi margini di miglioramento. Nel 2019, prima della pandemia, le esportazioni italiane di formaggio erano cresciute del 6,1%, quelle di cioccolato del 19% e quelle di vino del 7,9%. Poi è arrivato il Covid, e nel 2020 il nostro

export è calato del 7,6%. Solo le vendite di pasta e di pomodoro hanno registrato lo stesso un aumento».

Intanto, in Cina il made in Italy italiano incontra nuovi ostacoli. «L'amministrazione cinese sta interpretando in modo estensivo una norma di legge del 2017, obbligando quindi i Consorzi di tutela ad indicare un referente legale cinese per continuare le attività promozionali già programmate - ha detto ieri il presidente di Federdoc, Riccardo Ricci Curbastro -. In sintesi, i Consorzi dovrebbero riconoscere nell'immediato che ad essi stessi vengano applicate le norme nazionali in materia di organizzazioni non governative, altrimenti le attività promozionali in corso di svolgimento e ancora da realizzare sul territorio cinese costituirebbero una violazione della legge nazionale senza la sottoscrizione di una lettera di intenti. Appare piuttosto evidente come una simile richiesta sia illegittima, in quanto costituisce una barriera non tariffaria imposta in modo totalmente arbitrario dal governo cinese. Una decisione che sconcerta anche perché giunge a pochi giorni di distanza dall'entrata in vigore dell'accordo bilaterale Ue-Cina dello scorso 1° marzo, riguardante proprio la tutela e la protezione dei prodotti a Indicazione geografica».

—R.E.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,6%

IL CALO DELL'EXPORT

A tanto ammonta la caduta delle esportazioni italiane in Giappone durante la pandemia secondo i dati dell'Ice, l'Agenzia guidata da Carlo Ferro



Peso: 1-1%, 10-11%

BUROCRAZIA

**Enel, in ritardo
le autorizzazioni
per convertire
le centrali a carbone**

Laura Serafini

— a pag. 11

Energia, a rischio lo stop entro il 2025 delle centrali a carbone

PIANI DI TRANSIZIONE

**Ferme le autorizzazioni
per costruire gli impianti
a gas per le sostituzioni**

**Tamburi (Enel): «Senza l'ok
salteranno i contratti
per gli investimenti»**

Laura Serafini

Il nuovo governo ha annunciato la volontà di accelerare la transizione ecologica, ma intanto l'obiettivo di chiudere le centrali elettriche a carbone entro il 2025, previsto dal Piano nazionale per l'energia e clima (Pniec), rischia di saltare. Gli impianti che generano energia elettrica con il carbone in Italia sono 8, incluse le centrali di Fiume Santo e Sulcis in Sardegna. Enel già da un paio di anni sta lavorando al progetto di chiusura dei propri impianti: progressivamente entro il 2023 per Fusina (Venezia) e La Spezia, entro il 2025 per Civitavecchia e Brindisi. La scadenza del 2025 è prevista anche per la Sardegna, dove gestisce la centrale Sulcis, nonostante l'isola rappresenti un caso a parte perché l'elettrificazione dovrebbe passare dal collegamento col cavo sottomarino che sta realizzando Terna. Per staccare dalla rete le centrali, Enel ha previsto di costruire - assieme a rinnovabili e batterie - impianti a gas, da tenere in vita per un tempo limitato fino a quando nel paese non ci sarà un'adeguata diffusione di fonti

fotovoltaiche ed eoliche. Il processo autorizzativo (commissione Via ma non solo) sta però segnando il passo. Un ritardo che tiene al palo anche la realizzazione dei nuovi impianti a gas, soprattutto a Fusina (Venezia) e a La Spezia. Non solo. Per l'impianto ligure la situazione si è ancora più complicata, perché il ministero dello Sviluppo economico, su parere di Terna, ha negato l'autorizzazione a dismettere la centrale già a partire dal primo gennaio 2021. L'aspetto che aggrava ancora di più la situazione è il fatto che nel frattempo Enel ha partecipato alle aste indette da Terna per il capacity market: si è aggiudicata la possibilità di fornire energia elettrica, prodotta con gli impianti a gas ancora da costruire, a partire dal 2023. Il suo impegno le consente di ottenere un rendimento minimo garantito per permettere la costruzione delle nuove centrali a gas, che altrimenti per le ore di lavoro atteso non sarebbero economicamente sostenibili. Terna ha ammesso la partecipazione alle gare perché l'iter autorizzativo per la costruzione degli impianti era in corso e l'ok era atteso a fine dicembre 2020. Ovviamente non è arrivato e la scadenza è stata prorogata a fine giugno 2021. «Temiamo che anche per quella data non si farà in tempo - spiega Carlo Tamburi, direttore Italia del gruppo Enel - Se non ci sarà l'autorizzazione,

Terna potrebbe rescindere il contratto per il capacity market». E quindi chiudere le centrali a carbone entro il 2025 sarebbe impossibile. «L'alternativa dovrebbe essere realizzare impianti fotovoltaici e eolici, in aggiunta rilevante rispetto a quelli già oggi previsti, in modo tale da compensare la riduzione di capacità derivante dalla dimissione delle centrali a carbone - chiosa Tamburi -. Ma mi pare evidente che l'obiettivo sia impossibile: anche lì i processi autorizzativi bloccano gli investitori e le aste vanno deserte». Per Fusina e La Spezia si potrebbe riprovare a partecipare alle aste del capacity market per il 2024; questo vuol dire chiudere le centrali almeno un anno dopo rispetto ai target. «Non si sa quando verranno fatte le aste per il 2024 - osserva il manager -. Si pensava quest'anno, però con le incertezze sui processi autorizzativi degli impianti la possibilità che slittino al



Peso: 1-1%, 11-17%

prossimo anno non è remota». La prospettiva che siano realizzati impianti a gas per accelerare la transizione energetica non è ben vista da una parte del mondo politico e dagli ambientalisti, che temono anche aggravati per la bolletta. «Enel è una supermajor mondiale delle rinnovabili – dice Tamburi –, Per noi il gas è una soluzione complementare allo sviluppo delle fonti di energia verde, prevista dal Pniec. Poiché nel nostro paese lo sviluppo è molto lento, se non si usa il gas bisognerà accettare il fatto che le centrali a carbone le dovremo tenere in funzione ancora per un po'». Per il ministro della Transizione ecologica c'è poi un altro tema.

«Il diniego alla dismissione della centrale di La Spezia è legato al fatto che si chiede in cambio della chiusura una capacità netta di 500 megawatt in più nell'area nord del paese – dice -. Il punto è che a fine anno scadrà l'autorizzazione integrata ambientale (Aia) che consente all'impianto di La Spezia di funzionare. E siccome non riusciremo a realizzare questa capacità a gas entro quest'anno, qualcuno dovrà dirimere la controversia tra il ministero dello Sviluppo economico, che dice non si può chiudere, e il ministero dell'Ambiente, per il quale l'Aia è

scaduta. Da questo punto di vista il nuovo ministero della Transizione ecologica aiuterà perché ci sarà un unico interlocutore»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 11-17%

Nord Est, sfida al pesante impatto Covid: Pmi pronte alla globalizzazione digitale

INDUSTRIA

La Fondazione NordEst analizza le dinamiche dell'economia del territorio

Gli investimenti tecnologici decisivi per il rilancio della competitività

«Il Rapporto mostra gli effetti dell'emergenza sanitaria a NordEst, ma evidenzia anche le lezioni che la pandemia ci ha impartito e che è importante saper utilizzare per ripartire. Ad esempio, è risultato evidente il basso livello di preparazione ad eventi ad alto impatto e bassa probabilità, come la diffusione mondiale di un virus o un attacco informatico su grande scala o un cambiamento climatico repentino, difficili da affrontare perché il dedicare tempo e risorse alla loro gestione preventiva sembra uno spreco. Eppure non è così».

Carlo Carraro, direttore scientifico di Fondazione NordEst, anticipa il Rapporto annuale che verrà presentato l'11 marzo, in una inedita versione digitale. I numeri mostrano gli effetti dell'emergenza sanitaria - con esportazioni nei primi nove mesi dell'anno in Trentino a -16,4%, in Veneto -11%, a Bolzano -7,6%, in Friuli VG -6,1%, con una conclusione cruciale per un territorio che da sempre fa della sua propensione internazionale un suo punto di forza: l'export non basta più. «La diffusione dell'epidemia ha da un lato interrotto e messo in discussione le tradizionali catene globali di fornitura - si legge nel Rapporto -; dall'altro, le restrizioni che hanno caratterizzato le politiche di contenimento dell'epidemia stanno spingendo verso processi di adozione e apprendimento di tecnologie con le quali si sta preparando una nuova fase della globalizzazione, che sarà probabilmente meno caratterizzata da scambi internazionali di beni finali e intermedi, ma molto più da flussi di informazioni e condivisione di conoscenze a scala globale».

Per le imprese si tratta dunque di prepararsi a questa nuova fase, con l'export che continuerà a svolgere un ruolo fondamentale, ma non sarà più

la modalità esclusiva per raggiungere i consumatori oltre frontiera. Di conseguenza altri modelli di entrata sui mercati esteri dovranno diventare più familiari anche alle piccole e medie imprese, «modelli che spesso richiedono la capacità di saper combinare, anche in maniera originale, le tecnologie digitali». E le imprese a NordEst sembrano pronte, anche più delle altre aree del Paese.

Uno studio mirato ha indagato 306 medie imprese manifatturiere di Veneto, Trentino, Friuli-Venezia Giulia. Solo il 5,6% risulta non aver nessuna relazione con mercati e fornitori esteri, il 45,1% ha una rete di agenti all'estero, una rete di filiali commerciali o utilizzano il licensing, il 14,7% produce all'estero sia grazie a strutture preesistenti o attraverso stabilimenti aperti ex-novo e il 92,8% vende prodotti o servizi all'estero (il totale supera 100 perché le diverse formule possono coesistere). Lo sforzo è stato quello di capire quale relazione ci sia fra questi dati e la digitalizzazione delle imprese, fra le quali il 97,1% ha un sito web, ma solo il 13,8% dei siti consente di fare ordini o prenotazioni online. Tra i social network, Facebook risulta il più utilizzato (54,3%), seguono LinkedIn (47,7%) e Instagram (32,7%). YouTube viene utilizzato da poco più di un quarto delle imprese (28,2%) mentre Twitter dal 15,3%. La stampante 3D è utilizzata complessivamente dal 28,3% delle imprese intervistate e l'utilizzo di robot industriali e di servizio complessivamente appartiene al 51,1% del campione. Esiste una relazione tra la digitalizzazione dei processi aziendali e le tipologie di internazionalizzazione delle scelte dalle imprese? Sì, conclude il rapporto che mostra «una relazione significativa tra dotazione di tecnologie digi-

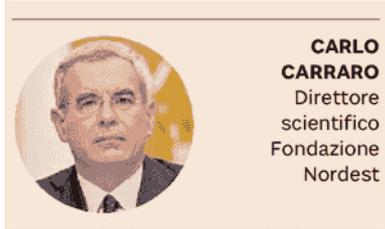
tali e internazionalizzazione, in particolare di tipo commerciale e produttivo». Gli investimenti in tecnologie digitali - che riguardano gli asset materiali, ma anche lo sviluppo di capitale umano - diventano quindi un passaggio fondamentale per competere nella globalizzazione prossima ventura. Una conferma arriva anche da Istat, che ha rilevato come nelle imprese con più di 10 addetti il NordEst abbia tassi di utilizzo avanzato del sito web più elevati che nel resto d'Italia; il 17,8% delle imprese vende online, ma la media nazionale è 16,3%. E le imprese del NordEst - rileva Istat proprio nell'anno della pandemia - utilizzano con maggior frequenza rispetto alle altre tecnologie "Industria 4.0" come l'IOT, o sensori e tag RFID per monitorare o automatizzare i processi di produzione e la logistica (22,2% contro un 16,3% a NordOvest).

—B. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%



Peso: 18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Ammortizzatori pagati in ritardo, detrazioni rinviate all'anno prossimo

LAVORO E FISCO

Se la cassa integrazione 2020 è erogata direttamente dall'Inps nel 2021

Dubbi su esposizione e calcolo nella certificazione unica del reddito contrattuale

Nevio Bianchi
Barbara Massara

I lavoratori che hanno beneficiato nel 2020 di ammortizzatori sociali pagati dall'Inps, riceveranno due certificazioni uniche, una dal datore di lavoro e l'altra dall'ente previdenziale, che dovranno essere sommate in sede di dichiarazione dei redditi.

In prossimità della scadenza del 16 marzo, entro cui i sostituti dovranno consegnare al dipendente nonché trasmettere telematicamente all'agenzia delle Entrate la Cu 2021 reddito 2020, tra aziende e consulenti emergono dubbi riguardanti in particolare quei dipendenti che hanno ricevuto le casse integrazioni Covid direttamente dall'Inps.

La definitiva quantificazione delle detrazioni di lavoro, del bonus Renzi e del trattamento integrativo, potrà avvenire solo in sede di 730 o Unico, in quanto ciascun sostituto ha riconosciuto ed esposto nella propria Cu solo quelle di propria spettanza, in base al periodo effettivamente retribuito/indennizzato (calcolato in base ai giorni detrazioni) nonché ai dati esposti nell'SR41.

I dipendenti che hanno ricevuto dall'Inps le indennità di competenza 2020 nell'anno 2021, si vedranno invece riconosciuti quei giorni di detrazione solo il prossimo anno, con il rischio che, sommandoli a quelli del-

l'anno 2021, si possa superare il limite annuale dei 365 giorni, con conseguente perdita delle corrispondenti detrazioni e trattamento integrativo.

Sebbene questa sia la naturale conseguenza del principio di cassa che sovrintende al nostro sistema di tassazione, l'introduzione di una specifica deroga nella gestione di queste situazioni che coinvolgono due annualità potrebbe tutelare il diritto dei lavoratori a beneficiare delle ordinarie misure di riduzione della pressione fiscale.

Un altro dubbio riguarda la compilazione della sezione della Cu dedicata alla clausola di salvaguardia (articolo 128 del Dl 34/2020) per il riconoscimento del bonus Renzi e del trattamento integrativo, rispetto alla quale le istruzioni risultano troppo sintetiche. Secondo alcuni, infatti, la sezione dedicata dovrebbe essere sempre compilata a prescindere dall'effettiva applicazione della clausola. Considerata la funzione della clausola, che è quella di riconoscere le misure di riduzione dell'Irpef anche in presenza di un'imposta incapiente (imposta lorda meno detrazioni di lavoro, inferiore a 1) a causa del minor reddito percepito per effetto della della Cig o del congedo parentale Covid, non si ravvede la necessità di compilare i campi con riferimento alle Cu che presentino un'imposta capiente. E questo è altresì confermato dalle specifiche tecniche, che non prevedono vincoli al riguardo.

Il reddito contrattuale da riportare nel campo 480 è sicuramente il dato più delicato, in quanto rappresenta il reddito teorico che il lavoratore avreb-

be percepito in assenza di sospensione, e quindi il dato che l'Agenzia utilizza per accertare l'effettivo diritto alla salvaguardia. A causa dell'assenza di specifiche istruzioni, le diverse procedure paghe forniscono interpretazione differenti in merito alla ricostruzione del dato (alcune partano dalla retribuzione persa a causa della sospensione, mentre altre riportano in modo più semplice la retribuzione contrattuale annua). L'obiettivo dovrebbe comunque essere quello di ricostruire il reddito annuo (si ritiene al netto dei contributi teorici a carico del dipendente trattandosi di un dato fiscale) che in assenza di Covid il dipendente avrebbe ricevuto, la cui imposta lorda al netto delle detrazioni deve risultare capiente.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

L'inerenza segue l'attività svolta e non i ricavi conseguiti o potenziali

CASSAZIONE

L'antieconomicità non basta da sola a impedire la deducibilità degli oneri

L'ordinanza 6368 propende per una valutazione non di tipo quantitativo

Laura Ambrosi

L'inerenza di un costo va verificata rispetto all'oggetto dell'attività di impresa svolta e non con riferimento ai ricavi conseguiti o conseguibili. L'eventuale antieconomicità rappresenta al più un sintomo della estraneità degli oneri, di per sé non sufficiente ad escluderne la deducibilità.

A confermare questi interessanti principi è la Cassazione con l'ordinanza 6368/2021 depositata ieri.

La vicenda trae origine da un avviso di accertamento notificato ad una società con cui erano recuperati a tassazione costi per spese di sponsorizzazione. Secondo l'Agenzia si trattava di oneri non inerenti in quanto incongrui rispetto all'attività sponsorizzata, ed antieconomici, rispetto alle prestazioni ricevute. Il provvedimento veniva impugnato dinanzi al giudice tributario che, per entrambi i gradi di merito, riteneva legittima la pretesa. La Ctr, in particolare, confermava l'indeducibilità nel presupposto che il costo fosse sproporzionato rispetto al potenzia-

le «ritorno commerciale».

Il contribuente ricorreva così in Cassazione lamentando, sul punto, un'errata applicazione del principio di inerenza per la deducibilità dei costi e detraibilità dell'Iva. I giudici di legittimità, ritenendo fondata la doglianza, hanno innanzitutto ricordato che secondo un costante orientamento, per l'inerenza occorre verificare la correlazione del costo non tanto rispetto ai ricavi, bensì all'attività imprenditoriale nel suo complesso, con riguardo all'oggetto. Ai fini della determinazione del reddito di impresa, infatti, devono escludersi i costi estranei all'attività imprenditoriale. Ne consegue così che da un lato non assume alcuna rilevanza la congruità o l'utilità del costo rispetto ai ricavi, atteso che occorre un giudizio di inerenza di carattere qualitativo e non quantitativo; dall'altro l'antieconomicità rispetto al ricavo atteso costituisce un mero elemento sintomatico della carenza di inerenza.

Secondo la Suprema corte, tale elemento rappresenta un giudizio sull'opportunità dell'investimento effettuato e non sull'eventuale estraneità rispetto all'attività di impresa.

Il giudice d'appello, pertanto, aveva errato avendo fondato la propria decisione sulla correlazione tra costi e ricavi e non tra costi ed attività imprenditoriale.

La decisione è interessante poiché riguarda una frequente contestazione dell'amministrazione finanziaria. Non di rado, infatti, gli uffici disconoscono la deducibilità di un costo per assenza di «inerenza» non tanto rispetto all'attività nel suo complesso, ma perché considerato eccessivo rispetto ai servizi ricevuti ovvero inutile per i ricavi conseguibili o conseguiti.

La Cassazione ha ormai da tempo escluso la legittimità di simili contestazioni che costituiscono in realtà valutazioni quantitative dell'investimento effettuato dall'impresa, per di più postume rispetto al sostenimento del costo. È evidente, infatti, che nessun imprenditore potrebbe avere certezza del buon esito del proprio investimento ed infatti, il legislatore ha ancorato l'inerenza proprio all'oggetto dell'attività di impresa svolta e non ai ricavi conseguiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

UNCAT

Necessaria la riforma fiscale

Improrogabile una riforma fiscale codificata per principi per garantire certezza del diritto. Lo chiede Uncat, sentita ieri in audizione nelle commissioni riunite Finanze e Bilancio del Senato, nel corso della indagine conoscitiva sulla riforma dell'Irpef. In particolare L'Unione nazionale camere avvocati tributaristi chiede di preservare il sistema

della progressività delle aliquote con alcuni correttivi, una Flat tax progressiva e una legislazione fiscale fondata su principi.

› RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:2%

Rapporti

IMPRESA 4.0

Strada in salita
per collegare
ricerca e industria

— alle pagine 33-36

I nodi dello sviluppo. Le maglie larghe della bozza del Recovery Plan in discussione rischiano di portare a una frammentazione dei finanziamenti

Strada in salita per collegare ricerca e impresa

Carmine Fotina

C'è un capitolo del Recovery Plan che forse più degli altri, a sentire chi è direttamente coinvolto, richiederebbe un bel restyling da parte del governo Draghi. È l'insieme degli interventi per l'innovazione digitale e in particolare per il miglioramento del rapporto tra ricerca e impresa e del passaggio dell'innovazione dai laboratori al mercato. La revisione del Recovery Plan è coordinata dal premier Mario Draghi e dal ministro dell'Economia Daniele Franco ma su questo specifico pezzo del documento, cui nel passato governo hanno lavorato soprattutto Mise, Miur e ministero per il Sud, potrebbe essere importante anche la visione del nuovo ministro per l'Innovazione tecnologica Vittorio Colao. Cioè che meno convince è la scelta di moltiplicare i soggetti chiamati in campo in quello che viene genericamente chiamato trasferimento tecnologico. Se fosse confermata l'attuale bozza del piano, si finanzierebbero 20 "Ecosistemi del-

l'innovazione", in pratica uno per regione, con 800 milioni, e 7 centri di ricerca su tecnologie di frontiera, con 1,6 miliardi. Una proliferazione di poli che si innesterebbe in un corpo fatto di oltre 600 soggetti censiti dal ministero dello Sviluppo economico e mentre si fa fatica persino ad aggregare i 45 candidati preselezionati per partecipare al bando di gara Ue sugli European digital innovation hub. L'offerta è mostruosamente ampia insomma. Ma confusa e disorganizzata, accresciutasi nel tempo e destinata a crescere ancora nel mito inseguito da decenni della rete tedesca Fraunhofer.

Gli otto Competence center, la cui attività è descritta in queste pagine e che in alcuni casi si sono attivati con molta fatica rispetto agli obiettivi iniziali del piano Industria 4.0, sono solo una componente di questo macrocosmo. Per Marco Taisch, presidente dei Made, il Competence con sede a Milano, sono i Competence la traduzione italiana del sistema Fraunhofer, modelli accomunati dal meccanismo ibrido di finanziamento (Stato, privati e bandi

di gara pubblici) anche se nel caso tedesco parliamo di una legal entity unica e di una rete che copre una gamma di settori tecnologici amplissima e non limitata alle tecnologie abilitanti 4.0. Ma ci sono modelli alternativi ai Competence in giro per l'Italia. Alfonso Fuggetta, Ceo di Cefriel, società consortile creata dal Politecnico di Milano con compagnie private tra i soci, ha dato vita insieme a Marco Bentivogli alla rete InnovAction, network in cui figurano anche la Fondazione Bruno Kessler, la Fondazione Links e il Dipartimento di ingegneria elettrica e delle tecnologie dell'informazione della Federico II di Napoli. Anche



Peso: 1-1%, 33-51%

InnovAction si ispira, ovviamente, al Fraunhofer, ritenendo anzi di replicarne in modo più fedele il modello. Perché - spiega in sostanza Fuggetta nel libro "Il Paese innovatore - si tratta «di centri con una struttura operativa propria e personale proprio in grado di svolgere progetti di innovazione andando oltre l'attività di brokering e intermediazione per i clienti».

C'è identità di vedute su quello che servirebbe nel Recovery Plan da un lato (ricalibrare la moltiplicazione dell'offerta) e nelle politiche di finanziamento ordinarie dei ministeri dall'altro (evitare finanziamenti a pioggia). Secondo Taisch c'è compatibilità tra i 7 Centri di ricerca prospettati sulle nuove tecnologie (intelligenza artificiale, ambiente/energia, idrogeno, quantum computing, agritech, fintech, biofarma) e i Competence center, con i primi che alla stregua dell'Istituto italiano di tecnologia dovranno produrre innovazione mentre i secondi si occuperanno di applicarla nei settori attraverso le imprese («ampliando la rosa ad altri settori selezionati»).

Più oscuro il ruolo che ruolo giocherebbero i 20 Ecosistemi dell'innovazione. Per Fuggetta «si deve puntare sulla domanda delle imprese più che sull'offerta ormai stratificata. Perché non semplifichiamo e potenziamo il credito di imposta per ricerca e innovazione che in Germania è attorno al 60%?».

Un elemento in comune tra gli otto Competence center e la rete InnovAction è l'inserimento tra i soggetti preselezionati dal governo italiano per la prossima gara europea (si parla di aprile) per gli European digital innovation hub. Criteri di ammissione forse troppo generosi hanno prodotto in tutto 45 candidature, troppe per i fondi in palio (circa 180 milioni tra risorse Ue e cofinanziamento nazionale). Dal ministero dello Sviluppo, durante la gestione del precedente governo, è partito un invito all'aggregazione. Ma la maggior parte dei candidati, soprattutto quelli più strutturati che avevano impiegato già dei mesi per preparare i loro progetti e il partenariato, arrivati a questo punto non ha alcuna intenzione di rivede-

re carte, idee e budget.

Adesso il cambio al ministero, con l'arrivo di Giancarlo Giorgetti, e l'arrivo all'Innovazione tecnologica di Colao, può congelare tutto e alla fine sarebbe direttamente Bruxelles a tagliare brutalmente la lista. Ecco un esempio di che cosa si rischia moltiplicando gli attori in campo senza il coraggio di fare vera selezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppe 45 candidature: se i criteri non verranno modificati, sarà la Ue a decidere d'ufficio la lista dei centri abilitati

Taisch (Made Milano): il modello integrato con gli Innovation center coniuga l'innovazione di base con l'applicazione industriale

NUMERI

2016

L'anno
L'espressione Competence Center appare per la prima volta il 21 settembre 2016, durante la presentazione del Piano Industria 4.0 pensato dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) per accompagnare e sostenere le imprese verso quella che è definita la quarta rivoluzione industriale

8

I competence center
I competence center sono 8: Torino, Milano, Bologna, Pisa, Padova, Napoli, Roma, Genova. Come da progetto, lo scopo è orientare le imprese e formare gli imprenditori verso progetti di innovazione e ricerca.

45

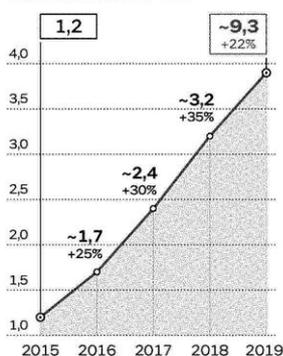
I candidati alla corsa europea
Sono i candidati preselezionati per partecipare al bando di gara Ue sugli European Digital Innovation Hub (Edith), i poli europei di innovazione digitale. La lista comprende undici Poli situati nelle Regioni del Mezzogiorno, 18 nel Centro e 16 nel Nord. Ma non tutti riusciranno a partecipare alla gara e sarà necessaria un'altra scrematura. In palio ci sono 180 milioni di euro, tra risorse europee e cofinanziamento nazionale.

75

Il modello tedesco
Sono gli istituti della Fraunhofer Gesellschaft, istituzione pubblica non profit dove lavorano 29mila persone. Sono considerati il punto di eccellenza della ricerca applicata d'avanguardia, dalla nanotecnologia alla biotecnologia molecolare, dalla meccatronica ai microsistemi fotonici, dalla matematica industriale alla tossicologia, dalla farmacologia all'energia solare, per citare solo alcuni dei suoi campi di azione.

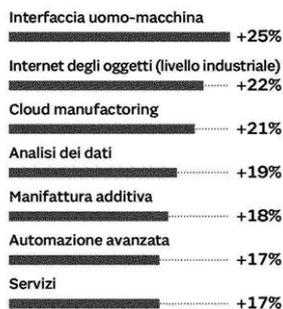
Il fatturato

Il trend di crescita in Italia dal 2015 dell'industria 4.0
Valori in miliardi di euro



I settori

Il valore e i tassi di crescita dei principali comparti di industria 4.0



Fonte: Osservatorio Industria 4.0-Politecnico di Milano



Sulla linea.

Un tecnico utilizza un tablet su una linea di produzione per effettuare un'operazione di manutenzione predittiva. La manutenzione predittiva è uno dei campi di applicazione di Industria 4.0 sui cui sono impegnati i Competence Center italiani



Peso: 1-1%, 33-51%

Competence center / 3. A Genova Start 4.0 vaglia le domande per il secondo bando

Priorità alla sicurezza delle infrastrutture

Raoul de Forcade

Sono 23 le domande, presentate da 47 imprese e 12 tra dipartimenti universitari, centri e istituti di ricerca, per il secondo bando del competence center di Genova, Start 4.0. Bando appena concluso e per il quale ora è in corso la fase istruttoria che ne individuerà i beneficiari: dal 22 febbraio le 23 domande sono al vaglio del Comitato tecnico scientifico, diretto da Giorgio Metta, alla guida anche dell'Fit.

A spiegarlo è Cristina Battaglia, direttore generale di Start 4.0, che fa il punto sull'iter del competence center genovese, partecipato da sei soggetti pubblici (Cnr, Fondazione Iit, Autorità di sistema portuale del Mar Ligure occidentale, Autorità di sistema portuale del Mar Ligure orientale, Inail e Camera di Commercio di Genova) e 33 imprese. Il centro sta proseguendo il suo cammino, sia pure con qualche rallentamento, nonostante la pandemia da Covid. «I settori su cui si concentra Start 4.0 – ricorda Battaglia – sono *security* e *safety*, in particolare delle infrastrutture». Cinque i domini applicativi presi in considerazione: energia (strategie di cybersecurity per le infrastrutture di distribuzione dell'elettricità); trasporti (*information security management* nell'ambito del trasporto ferroviario e navale);

comparto idrico (soluzioni per recovery e monitoraggio degli invasi e della rete di distribuzione); produzione (digitalizzazione e aumento livelli di maturità tecnologica dei processi industriali); porto (sicurezza delle merci e delle persone e data management dei flussi correlati).

«Rispetto ad altri competence center – prosegue – abbiamo fatto una scelta molto netta. Dal ministero dello sviluppo economico sono arrivate risorse per 5,2 milioni; di questi, 2,3 sono da erogare sui bandi e il resto serve al funzionamento della struttura, che significa comunque offrire servizi alle imprese e fornire loro azioni di supporto. Ad esempio valutiamo il livello di maturità digitale e tecnologica delle aziende e, a quanti ci chiedono formazione, siamo in grado di offrire sia quella tradizionale sia servizi che sono vicini alla consulenza. Possiamo inoltre aiutare le imprese a fare investimenti».

Il primo bando di Start 4.0, aggiunge Battaglia, è stato pubblicato a fine 2019 e ha selezionato nove progetti, poi partiti nel 2020, per un finanziamento complessivo di 1,6 milioni di euro. Ogni progetto ha avuto un contributo fino a circa 200mila euro, somma che il Mise ha posto come tetto massimo per ciascuno, e le aziende coinvolte sono 13. Bisogna ricordare che le imprese che partecipano inve-

stano, a loro volta, nei progetti e si arriva quindi a una somma complessiva più che doppia rispetto agli 1,6 milioni iniziali. L'obiettivo dei progetti, poi, è sempre sviluppare tecnologie utilizzabili anche in altri settori».

Per il secondo bando, chiarisce Battaglia, «sono 23 i progetti presentati, lo stesso numero di quelli del precedente, ma questa volta i soggetti finanziati saranno meno (perché i fondi ormai scarseggiano, ndr): al massimo due o tre progetti e potranno avere meno di 200mila euro ciascuno: si arriverà alla massimo a circa 170mila euro. Il bando è stato chiuso il 4 febbraio e contiamo, nell'arco di tre mesi, di uscire con la graduatoria, che comprenderà sia i progetti ammessi e finanziati, sia quelli ammessi ma non finanziati perché mancano le risorse, sia, infine, quelli non ammessi perché sotto la soglia di punteggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Recovery Plan, all'Italia 5 miliardi in meno Franco: "Cambiare passo"

di Roberto Petrini

ROMA – Il monito del ministro dell'Economia Daniele Franco arriva con voce pacata ma ferma: «Dobbiamo cambiare passo, non possiamo subire battute d'arresto». Di fronte a sei commissioni parlamentari riunite "da remoto", con la bagarre iniziale di Fratelli d'Italia, la prima sortita del "numero uno" di Via Ventiseptembre traccia le linee politiche ed operative del documento che con oltre 200 miliardi in sei anni potrebbe portarci, a fine percorso, ad un ritorno al miraggio di una crescita superiore al 3% annuo. Naturalmente «se si faranno le riforme», annota il ministro. Bisogna fare presto anche perché nel frattempo la nostra fetta di torta di Recovery Fund, a causa del ricalcolo di quanto abbiamo perso di Pil, si è ridotta di 5 miliardi: dai previsti 196,5 agli attuali 191,5. La quota complessiva, ReactEu compreso, scende dunque da 209,5 a 204,5. L'Italia ha bisogno come il pane dei grandi progetti messi insieme dalla lunga gestazione del Recovery Plan culminata nella bozza del 12 gennaio, cui Franco ha riconosciuto «moltissimi elementi di solidità» e dalla quale si sta ripartendo per quella che di fatto è una riscrittura. Da completare in fretta: se vogliamo avere l'anticipo del 13% e i fondi dopo l'estate abbiamo solo due mesi di tempo (il termine è il 30 aprile) e dobbiamo considerare che la crisi di governo ha fermato i lavori per un paio di mesi.

L'emergenza Covid spesso ci fa di-

menticare le questioni strutturali del Paese e Franco, ministro tecnico, li ha ricordati: «Cronico problema di crescita», divari allarmanti che penalizzano Sud, donne e giovani. Morale: il Recovery Plan può aiutarci ad «accrescere il potenziale di sviluppo» con digitalizzazione, green ed inclusione sociale. Ma la confezione del Piano va rivista: bisogna predisporre documenti «credibili e dettagliati» e «cambiare passo» nel rapporto con i fondi europei dove, ha ricordato il ministro, abbiamo tempi lenti: basti pensare che su 73 miliardi dell'ultimo ciclo di programmazione Ue che si è chiuso nel 2020 ne abbiamo spesi solo 34. Franco non lo dice esplicitamente, ma il meccanismo del Recovery Plan è analogo e dunque bisogna ripartire da un «deciso rafforzamento delle strutture tecniche ed operative». Cioè dalla nota governance incardinata al Tesoro, coordinata da Carmine Di Nuzzo, con 50 funzionari a tempo pieno ed un gruppo di economisti. Con a fianco, ha riferito il ministro, anche un organismo di audit e controllo. Una struttura «robusta e articolata», l'ha definita Franco.

Al Tesoro dagli altri ministeri (dotati anch'essi di strutture tecniche ad hoc) arriveranno i progetti di cui i vari dicasteri manterranno la «responsabilità primaria». Un ruolo di affiancamento, per «competenza orizzontale», lo avranno i ministeri di Tecnologia, Transizione ecologica e Sud. Il Parlamento con uno sprint conta di approvare un documento finale a Montecitorio il 30

marzo. Certo la sfida non è facile anche perché, ogni singolo progetto richiede una riflessione attenta sul modello di sviluppo che si ha mente. Ogni iniziativa per scuola e trasporti, ad esempio, deve considerare che tipo di scuola o mobilità abbiamo in mente. Serve «uno sforzo corale». Nel frattempo Franco che ha assicurato che la società di consulenza McKinsey, alla quale proprio il suo ministero ha dato un incarico per curare il Recovery Plan, «non ha nessun ruolo decisionale». Ha poi annunciato a sorpresa, e segnando una discontinuità, una misura di disclosure: consegnerà al Parlamento le bozze delle «note tecniche analitiche», in inglese e ad uso della Commissione, dei singoli progetti del vecchio Recovery Plan italiano del 12 gennaio. «Sono le stesse note che i ministri hanno ricevuto nel passaggio di consegne», cui ora i nuovi titolari dei dicasteri stanno lavorando per «integrarle, rinnovarle e svilupparle».

Il calo del Pil restringe
la nostra quota
a 204,5 miliardi
Il ministro in audizione
"Con le riforme
crescita sopra al 3%"



Peso: 12-28%, 13-21%

Il piano Due mesi per metterlo a punto

1



Corsa contro il tempo

Per avere i finanziamenti europei subito dopo l'estate e un anticipo del 13 per cento dei progetti dobbiamo presentare entro il 30 aprile il Recovery Plan a Bruxelles. Servono progetti "certi e coerenti", ha detto Franco

2



Le risorse scendono di 5 miliardi

A causa di un ricalcolo della caduta del Pil in Italia dovuta al Covid le risorse a nostra disposizione sono scese da 209,5 miliardi a 204,5. Il 70 per cento va impegnato entro il 2022, il programma deve concludersi entro il 2026

3



La guida al Tesoro

La governance del Recovery Plan sarà incardinata al Tesoro dove il gruppo di lavoro guidato da Carmine Di Nuzzo, con funzionari a tempo pieno, si interfacerà con i ministeri e con la Ue. Sarà affiancato da una unità di audit interna



► Mef

Il ministro dell'Economia Daniele Franco, 67 anni. Il suo dicastero coordina la scrittura del Recovery Plan italiano



COSÌ CAMBIA LA BUROCRAZIA

Per ringiovanire la Pa assunzioni entro un mese

Brunetta annuncia lo sblocco di ingressi e concorsi per enti locali e uffici pubblici a corto di personale. Si comincerà dai tecnici necessari ad attuare il piano di rilancio

di Rosaria Amato

ROMA – «Siamo in una fase nuova, quella del Recovery, del rilancio e della resilienza. Bisogna abbandonare l'epoca dei blocchi del turnover, dei tetti riferiti a indicatori anacronistici, delle rigidità contrattuali»: nell'incontro di ieri con l'Anci il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta ha già anticipato, in sintesi, i temi dell'audizione parlamentare di oggi, e dell'accordo con i sindacati di domani, al quale parteciperà anche il premier Mario Draghi. Perché le assunzioni nella Pa sono una premessa indispensabile per la predisposizione e l'efficacia del Piano nazionale di Ripresa e di Resilienza. Gli enti locali hanno perso in dieci anni 212 mila dipendenti, l'età media supera i 50 anni. È anche per questo che il governo si è affrettato già in queste prime settimane a trovare le risorse (si stimano in circa 700 milioni) per andare incontro a una delle richieste che Cgil, Cisl e Uil avanzano da tempo, e che aveva paralizzato le trattative per il rinnovo dei contratti: la "riclassificazione" delle funzioni dei dipendenti. Un nuovo inquadramento che preveda da un lato il riconoscimento dei ruoli acquisiti negli anni ma mai formalizzati, per via del blocco della contrattazione, e dall'altro l'immissione di nuove figure, nuove professionalità. Utili non soltanto alla gestione del Recovery Plan, ma anche a una Pubblica Amministrazione più in linea con i tempi. Si parla di tecnici, ingegneri, esperti di investi-

menti "green", esperti nell'uso e nella rendicontazione di fondi europei. Ancora difficile definirne il numero, e anche le modalità di immissione: si sta predisponendo un decreto, che potrebbe anche arrivare la prossima settimana. La Funzione Pubblica procederà su tre direttrici, spiegherà oggi Brunetta. Per prima cosa verranno sbloccati i concorsi e le procedure già avviate, anche grazie a una revisione dei protocolli Covid, entrati in vigore a febbraio proprio per permetterne la ripartenza, ma che si sono rivelati troppo rigidi. In secondo luogo verranno «modificati strutturalmente i sistemi di reclutamento»: si parla di uno snellimento delle procedure, in alcuni casi per avviare un concorso passano 18 mesi per via degli adempimenti prescritti, ha denunciato ieri l'Anci. E infine verranno previsti «percorsi specifici per selezionare gli specialisti destinati all'attuazione degli investimenti del PNRR». Proprio per questo l'Aran sta studiando delle procedure super rapide per questo tipo di assunzioni, che saranno a tempo determinato. In prospettiva però gli esperti del PNRR saranno in prima posizione per coprire i buchi di organico che man mano verranno assorbiti con i concorsi regolari. I numeri non sono ancora stati definiti dalla Funzione Pubblica, ma il presidente dell'Anci Antonio Decaro ha chiesto 60 mila assunzioni. E Fpa, l'ente che organizza ogni anno il Forum Pa, ne ha calcolate, sulla base dei concorsi già avviati o da avviare nell'immediato, e tenendo conto anche delle

amministrazioni centrali, in tutto 125 mila.

Pur non avendo ricevuto una risposta precisa sui numeri, ieri ai delegati dell'Anci la disponibilità di Brunetta è apparsa persino superiore alle attese: «Abbiamo avuto con il ministro Brunetta un incontro molto proficuo - ha dichiarato Decaro -. È fondamentale procedere celermente: ne va della concretizzazione degli interventi da cui dipende il rilancio del Paese». Esigenza compresa in pieno: le indiscrezioni parlano di quattro, massimo cinque settimane per lo sblocco dei concorsi e le prime selezioni degli esperti che dovranno gestire il PNRR e prepararne il terreno, attraverso l'innovazione digitale. Innovazione anche nei contratti: l'accordo che verrà sottoscritto domani da Cgil, Cisl e Uil sarà un "modello partecipativo", che attribuirà un ruolo più centrale ai sindacati e alla produttività, sul modello di quello che già sta avvenendo nel privato. E lo smart working potrebbe sganciarsi dal parametro omogeneo del 60% stabilito per legge, e declinarsi in modo più flessibile, a seconda delle esigenze delle amministrazioni. ©IPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo un decreto che snellerà le procedure di immissione. Verranno rivisti i protocolli anti Covid che si sono rivelati troppo rigidi

Secondo Decaro (Anci) servono 60 mila persone. Domani incontro tra governo e sindacati per il rinnovo del contratto



Peso: 44%



LUGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

▲ **Ministro**
Renato
Brunetta,
70 anni,
di Forza Italia,
è ministro
per la Pubblica
amministrazione



Peso: 44%

I divari territoriali

«Recovery, servono impegni chiari per il Mezzogiorno»

► Il manifesto «Ricostruire l'Italia con il Sud» in dieci mosse
«Individuare bene gli interventi e gli obiettivi da raggiungere»

IL DOCUMENTO

Nando Santonastaso

Sono i dettagli che fanno la differenza. Lo ha imparato a sue spese il Mezzogiorno, oggetto tante, troppe volte di misure o norme apparentemente ineccepibili (o quasi) che in realtà sono diventate tutt'altro, finendo per trasformarsi in vere proprie beffe, dai Lep alla spesa storica, dai fondi per le università alla dotazione degli asili nido. «Non basta dire che il 34% o più di risorse verranno assegnate al Sud con le risorse del Next generation Eu, ad esempio per realizzare nuovi asili nido: occorre sapere sin da adesso quanti bambini di Napoli o di Bari si ritiene che nel 2026 debbano usufruire di questa opportunità», dice con la consueta concretezza Gianfranco Viesti, economista e studioso, spesso scomodo, delle dinamiche meridionali. In queste parole c'è gran parte del senso di un documento che partendo da un presupposto oggettivamente giusto, e cioè «Ricostruire l'Italia con il Sud», propone dieci punti per il rilancio di quest'area attraverso il Piano di Rilancio e resilienza, sulla cui ultima versione si esprime un giudizio piuttosto critico. La chiave è semplice quanto, ahinoi, ancora in gran parte inedita: mettere nero su bianco progetti e risultati attesi per evitare, appunto, la beffa dei dettagli nascosti da annunci e misure

suggestivi.

Viesti è uno dei 25 (per ora) firmatari del documento. Con lui figurano tra gli altri ex ministri come Carlo Trigilia, economisti come Luca Bianchi (che aderisce a titolo personale e non come direttore generale della Svimez), intellettuali del valore di Isaia Sales, meridionalisti del fare come Carlo Borgomeo di Fondazione con il Sud e il maestro Manlio Rossi-Doria, editori come Alessandro Laterza e Carmine Donzelli e molti docenti di atenei non solo meridionali (per la Federico II hanno aderito Paola De Vivo, Luciano Brancaccio, Enrica Morlicchio).

Il loro ragionamento supera la pure riconosciuta centralità del «quantum» di risorse da assegnare al Mezzogiorno. E disegna una «road map», a beneficio del governo e del Parlamento, in cui la priorità è «rendere esplicito il ruolo del Sud nelle principali missioni del Next generation Eu», proponendo «un chiaro indirizzo politico verso la produzione di beni pubblici per la coesione e la competitività dell'intero Paese». Ovvero, «verso la riduzione dei divari civili a partire da scuola, sanità e assistenza sociale anche attraverso un concreto riconoscimento del ruolo del Terzo settore, e delle disparità nelle dotazioni infrastrutturali, materiali e immateriali». Ma siccome tut-

to questo rischia di essere solo un approccio tanto condivisibile quanto generico per il Mezzogiorno, ecco che il documento spiega come evitare false speranze. Servono la «puntuale localizzazione degli interventi» con i relativi obiettivi territoriali di spesa; e la definizione «a livello territoriale, in tutte le missioni e in tutte le linee di progetto, dei risultati attesi per i cittadini e le imprese». In altre parole, si sollecita un metodo di lavoro attraverso il Pnrr da cui scaturisca «l'allocatione al Sud di una quota delle risorse complessive del Piano significativamente superiore al suo peso in termini di popolazione». E questo – ecco un'altra sostanziale novità nel dibattito sui fondi da destinare al Sud – «al netto del Fondo Sviluppo e Coesione e del React Eu» (circa 8 miliardi al Sud per la coesione), nonché «dei progetti già in essere».

I PROGETTI

Cosa vuol dire? Che al Sud, se-



Peso:34%

condo i promotori del documento, devono essere spese risorse solo per interventi nuovi e con soldi unicamente europei. «Non ha più senso, in altre parole, inserire ancora la Napoli-Bari tra i progetti del Next generation Eu visto che l'opera è già in corso», spiega Viesti. E aggiunge: «Solo con progetti ex novo, coerenti con il programma delle risorse stanziato dall'Europa, si potrà verificare la loro completa attuazione entro il 2026 anche al Sud». Per farlo, si ribadiscono almeno due urgenze: un piano straordinario di rafforzamento delle pubbliche ammi-

nistrazioni, «soprattutto comunali», e una governance «aperta al contributo delle forze economico-sociali» capace di monitorare l'andamento dei progetti. Perché «la semplice allocazione di risorse non garantirebbe il cambiamento del Sud e del Paese», come ormai sappiamo bene.

**TRA I FIRMATARI
BIANCHI, BORGOMEO
BRANCACCIO
DE VIVO, DONZELLI
LATERZA, ROSSI-DORIA
TRIGILIA E VIESTI**



Peso:34%

BLOCCO DELL'EXPORT, VON DER LEYEN SI SCHIERA COL PREMIER: LO STOP AD ASTRAZENECA NON SARÀ UN CASO ISOLATO

Draghi: parità di genere nel Recovery

Il ministro Franco: "I fondi Ue scendono a 191 miliardi". Ai sindaci un miliardo per le emergenze

Stretta sul Recovery due mesi per il piano i primi soldi in estate

I fondi scendono a 191 miliardi, il Pil crescerà più del 3%
Il ministro Franco: "Ma ora serve un cambio di passo"

PAOLO BARONI
ROMA

Il Recovery plan, secondo le ultime stime, potrà contare su una dote di 191,5 miliardi anziché i 196 di cui si parlava nelle settimane (con una prima tranche di fondi in arrivo già entro l'estate) e il suo impatto sul Pil potrebbe superare il 3% stimato finora. Ma i tempi, avverte il ministro dell'Economia Daniele Franco, «sono stretti»: il governo ha a disposizione meno di due mesi per finalizzare il Piano di ripresa e resilienza e il lavoro da fare è davvero tanto. «Per il nostro Paese il Piano Next Generation EU è una occasione molto importante. Rende possibile affrontare in modo coordinato e con rilevanti mezzi alcuni problemi strutturali che affliggono la nostra economia da tempo», come bassa crescita, occupazione e temi come Sud, giovani e disparità di genere. Ma questo richiede di «focalizzare molto bene gli investimenti» e di «completare e dare concretezza» ai programmi.

Le missioni e le riforme

Il titolare del Mef si presenta per la prima volta in Parlamen-

to davanti ai rappresentanti di sei diverse commissioni di Camera e Senato (Finanze, Bilancio ed Affari europei), e dopo aver superato prima un guasto tecnico e poi le proteste di Fratelli d'Italia per il contingentamento dei tempi, fa il punto della situazione. Confermando innanzitutto il «buon lavoro» fatto dal governo Conte e le sei missioni già individuate (digitalizzazione, transizione ecologica, infrastrutture, scuola e cultura, disparità di genere e salute) oltre alla necessità di rafforzare il piano puntando su precisi obiettivi strategici. Quanto alle riforme, avanti con pubblica amministrazione, giustizia e semplificazione normativa; mentre quella del Fisco, che resta una «priorità» del governo, «non può essere affrontata» nel Pnrr.

L'opera, «alquanto complessa», che il governo ha di fronte non solo richiede una governance «robusta», ma impone anche un vero e proprio «cambio di passo», visto il modesto utilizzo fatto in questi anni dall'Italia dei fondi europei. Di qui la necessità di avviare «un deciso rafforzamento delle strutture tecniche ed operati-

ve»: al Mef, a cui spetta il ruolo di coordinamento coi vari ministeri, ha spiegato Franco, è già stato costituito un gruppo di lavoro composto da 50 persone impegnate a tempo pieno sul Pnrr, destinate a breve a crescere di numero. Poi ci sarà una unità di audit indipendente, «responsabile delle verifiche sistemiche, a tutela degli interessi finanziari dell'Ue e della sana gestione del progetto», e presidi a livello dei singoli ministeri con funzioni di controllo e di monitoraggio.

In meno di due mesi l'Italia dovrà consegnare un piano «coerente e ben disegnato» e «dovremo assicurarci che i progetti di riforma e investimento siano effettivamente completati nei tempi previsti dal Piano», ha spiegato ancora Franco avvisando che a fronte di «tempi molto stretti», «non possiamo permetterci battute d'arresto».



Peso: 1-6%, 8-41%, 9-6%

Il «caso» McKinsey

Il ministro non ha risposto alle domande sui singoli settori, «per non invadere il campo degli altri colleghi», ma invece è tornato sulle polemiche legate all'incarico assegnato ai consu-

lenti di McKinsey assicurando che «il contratto, che era già aperto, riguarda aspetti metodologici nella redazione del piano più editoriali che di sostanza, per cui non c'è alcuna intromissione nelle scelte». E comunque «nessuna struttura privata prende decisioni o ha accesso a informazioni privilegiate o riservate» nella definizione del Recovery plan. —

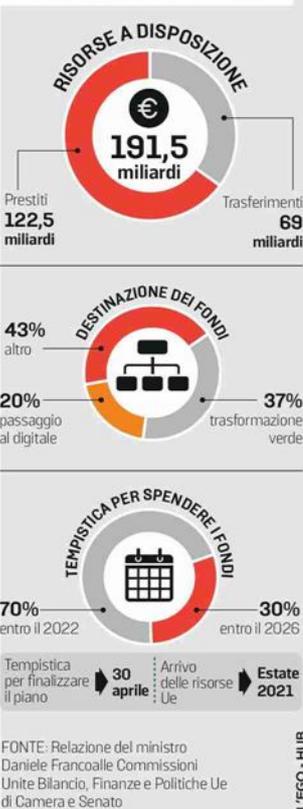
L'EX MINISTRO

Varoufakis attacca su McKinsey È bufera sul tweet



“Così prevedibile, così triste: Mario Draghi ha assunto McKinsey per organizzare la distribuzione delle risorse del Recovery Fund. Cosa succederà dopo? Prenderà la mafia a gestire il ministero della Giustizia?”. Bufera social per il tweet decisamente infelice di Yanis Varoufakis, ministro delle Finanze all'epoca della grande crisi greca. —

IL RECOVERY PER L'ITALIA



Daniele Franco, ministro dell'Economia

ANSA



Peso:1-6%,8-41%,9-6%

LA BCE DELUDE NELLA GUERRA AL RIALZO DEI TASSI: ACQUISTI DI BOND IN CALO A 11,9 MLD

POLITICA MONETARIA LA SETTIMANA SCORSA OPERAZIONI ANCORA IN CALO A 11,9 MILIARDI

Bce delude sugli acquisti di bond

*Gli analisti si aspettavano più operazioni per contrastare il rialzo dei tassi sovrani
Il consiglio deve fare chiarezza sul Pepp*

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce ha comprato titoli per 11,9 miliardi la scorsa settimana nel programma pandemico Pepp, un dato lievemente inferiore a quello dei sette giorni precedenti (12 miliardi) e alla media da luglio (15 miliardi). Il valore pubblicato ieri ha deluso gli analisti che si attendevano più operazioni per contrastare il rialzo dei tassi dei titoli pubblici (ieri lieve) e dare seguito alle parole della presidente Christine Lagarde sull'attenzione ai rendimenti nominali. Unicredit per esempio aveva ipotizzato acquisti per 20-25 miliardi, precisando che un dato sotto

i 17 miliardi avrebbe spinto gli investitori a domandarsi quanto seriamente la Bce stia preservando «condizioni di finanziamento favorevoli», come assicurato più volte dalla banca centrale.

Sui numeri, hanno fatto sapere da Francoforte, ha pesato l'alto livello di rimborsi di bond. «È la seconda settimana di acquisti netti molto bassi nel Pepp nonostante la retorica accomodante», ha sottolineato Frederik Ducrozet (Pictet Wealth Management). «È una questione di coerenza: il rischio è che prima o poi la Bce debba fare di più». Lo stesso pericolo è stato evidenziato da Marco Valli, capoeconomista di Unicredit, secondo cui «la Bce è timida, se non riluttante, a contrastare l'aumento dei tassi» e ora «è questione di credibilità». La responsabile delle operazioni di mercato Bce è Isabel Schnabel, il membro tedesco del board che ha indicato un focus sui tassi reali (non nominali) e ha così mantenuto un orientamento più restrittivo rispetto a quello di Lagarde, del capoeconomista Philip Lane e dell'altro membro del comitato esecutivo Fabio Panetta. Nei giorni scorsi il presidente della Bundesbank Jens Weidmann ha ribadito l'approccio contrario a ingenti acquisti di titoli di Stato.

I membri Bce si confronteranno nel consiglio direttivo di domani e giovedì, nel quale dovrà essere chiarita la funzione di reazione

della Bce dopo l'inasprimento delle condizioni finanziarie da dicembre. Per Panetta la banca centrale deve «identificare a grandi linee il livello di tassi nominali che intende raggiungere, adattare gli acquisti per raggiungere tale livello ed essere pronta a intervenire nella misura necessaria», considerando come punto di riferimento la «costellazione» di indicatori finanziari di dicembre, giudicata allora soddisfacente. Gli analisti si aspettano un incremento degli acquisti di titoli nel Pepp, anche perché l'aumento dei tassi è stato in gran parte importato dagli Usa e non riflette lo scenario su crescita e inflazione nell'Eurozona, dove sono semmai significativi i rischi al ribasso. Difficile pensare a un'estensione del programma (ora di 1.850 miliardi), anche se un passo in avanti potrebbe essere l'impegno a usare tutto l'importo (che al momento è solo un tetto massimo). La conferenza stampa di giovedì sarà un appuntamento chiave per Lagarde, che finora ha cercato il consenso a ogni costo ma stavolta è chiamata a decisioni potenzialmente divisive. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 2-40%



Il premier annuncia il piano potenziato per le vaccinazioni. Von der Leyen: da AstraZeneca meno del 10% delle dosi pattuite

Draghi: la via d'uscita non è lontana

In Italia superati i centomila morti dall'inizio della pandemia. Il governo: misure più severe

Superati in Italia i 100 mila morti per Covid. Dal governo misure più severe e piano vaccini potenziato. Ma Draghi: la via d'uscita non è lontana

da pagina 2 a pagina 11

Draghi: non perdere un attimo. Si intravede una via d'uscita, non lontana
E ringrazia gli italiani «per la disciplina e l'infinita pazienza»

«Un'accelerazione per tornare presto alla normalità. Non è il momento di dividerci»

di **Marco Galluzzo**

Parla in occasione della giornata delle donne, ma si rivolge al Paese, ai cittadini, al suo stesso governo. Rimarca «il peggioramento dell'emergenza sanitaria», ma lancia un messaggio di speranza, «si intravede una via d'uscita, non lontana». Ringrazia gli italiani, di ogni categoria, per la loro pazienza, per gli sforzi profusi contro il Covid, italiani che meritano fiducia, ma insieme «all'impegno del governo a conquistarsela». Anche perché «non voglio promettere nulla che non sia veramente realizzabile». In 7 minuti di videomessaggio Mario Draghi coglie l'occasione della Giornata internazionale della donna per lanciare un messaggio che è anche alla Nazione, in un momento in cui sembrano possibili, forse necessari, ulteriori sacrifici, chiusure, zone rosse. Ma soprattutto afferma più volte che è lo stesso governo, da lui presieduto, ad essere sotto esame, a dover fare il proprio mestiere «ogni giorno» in modo più rapido ed efficace: «Ognuno deve fare la propria parte nel contenere la diffusione del virus. Ma soprattutto il governo

deve fare la sua. La pandemia non è ancora sconfitta ma si intravede, con l'accelerazione del piano dei vaccini, una via d'uscita non lontana. Voglio cogliere questa occasione per mandare a tutti un segnale vero di fiducia. Anche in noi stessi».

La responsabilità del governo

E in questo discorso che è rivolto ai cittadini e allo stesso tempo ai suoi ministri, a sé stesso, in una simmetria continua di responsabilità fra governanti e cittadini, occorre ringraziare



Peso:1-8%,3-72%



prima di tutto: tutti gli italiani «per la loro disciplina, la loro infinita pazienza, soprattutto coloro che soffrono le conseguenze anche economiche della pandemia», ma anche «gli studenti, le famiglie e gli insegnanti che sopportano il peso della chiusura delle scuole, gli operatori sanitari, le forze dell'ordine, le forze armate, la Protezione civile e tanti altri lavoratori in prima linea per la loro incessante opera. Sono anche questi esempi di responsabilità civica e professionale, di cittadinanza italiana attiva che impongono al governo di moltiplicare ogni sforzo. Siamo solo all'inizio».

La tutela della salute

La promessa è di fare in fretta, di essere efficaci, ma anche «di salvaguardare con ogni mezzo la vita degli italiani e permettere al più presto un ritorno alla normalità. Ogni vita conta. Non perdere un attimo, non lasciare nulla di intentato, compiere scelte meditate, ma rapide. Le mie preoccupazioni sono le vostre preoccupazioni. Il mio pensiero costante è diretto a rendere efficace ed efficiente l'azione dell'esecutivo nel tutelare la salute, sostenere chi è in difficoltà, favorire la ripresa economica, accelerare le riforme».

Il bilancio di un anno

Draghi fa anche il bilancio di un anno, un bilancio «terribile», a cui andrà contrapposta una risposta sempre più efficace, «un piano vaccini che nei prossimi giorni sarà decisamente potenziato» e in cui si privilegeranno le persone più fragili e le categorie a rischio: «Il 10 marzo di un anno fa l'Italia si chiudeva diventando, per la prima volta, una grande zona rossa. Un nostro concittadino su venti è stato contagiato, secondo i dati ufficiali che, come è noto, sottostimano la diffusione del virus. Mai avremmo pensato che un anno dopo ci saremmo trovati a fronteggiare un'emergenza analoga» e per di più con un conto ufficiale delle vittime che proprio ieri ha toccato l'emblematica soglia dei centomila morti. «Dobbiamo al rispetto della memoria dei tanti cittadini che hanno perso la vita il dovere del nostro impegno».

Unità sociale

Per il capo del governo questo come mai prima è un momento di unità sociale necessaria, «non è il momento di dividerci o di riaffermare le nostre identità». Piuttosto «occorre dare

una risposta alle tante persone che soffrono per la crisi economica, che rischiano di perdere il posto di lavoro, di combattere le disuguaglianze. In un solo anno il numero di italiani che vivono in una situazione di povertà assoluta è aumentato di oltre un milione, mentre si sono acuite altre disparità, prima fra tutte quella tra donne e uomini».

Il gap di genere

Poi entra nel dettaglio dell'occasione, la Giornata della donna, cita il lavoro fatto dalla ministra Elena Bonetti, la strategia nazionale per la parità di genere, rimarca il gap italiano rispetto ad altri Paesi della Ue: «A fronte dell'esempio di molte italiane eccezionali in tutti i campi, anche nella normalità familiare, abbiamo molto, moltissimo da fare per portare il livello e la qualità della parità di genere alle medie europee. La mobilitazione delle energie femminili, un non solo simbolico riconoscimento della funzione e del talento delle donne, sono essenziali per la costruzione del futuro della nostra Nazione».

Ma per ottenere risultati, continua il premier, occorrono «profonde riforme», e soprattutto dobbiamo «prima di tutto cambiare noi stessi nella quotidianità della vita familiare». E quando l'emergenza sarà finita «gli strumenti che dobbiamo impiegare sono vari, penso tra gli altri ai congedi parentali, penso al numero dei posti negli asili nido che ci vede inferiori agli obiettivi europei, e sulla loro distribuzione territoriale che va resa ben più equa di quanto non sia oggi».

Il dolore per i femminicidi

Infine le parole sui troppi femminicidi, una condizione «dolorosa», e qui, come su ogni forma di violenza di genere, «sono da condividere le proposte della Commissione parlamentare d'inchiesta. Oggi, per le vittime, e anche come reazione prodotta dalla pandemia, sembra formarsi una nuova consapevolezza che trova un'opportunità straordinaria nel programma Next Generation Eu per diventare realtà nell'azione di governo, del mio governo. Tra i vari criteri che verranno usati per valutare i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza ci sarà anche il loro contributo alla parità di genere».

La fiducia

Ognuno deve fare la propria parte contro il virus. Ma soprattutto il governo deve fare la sua. Voglio mandare a tutti un segnale di vera fiducia

Scelte meditate e rapide
Bisogna compiere scelte meditate, ma rapide
E occorre dare una risposta alle tante persone che soffrono per la crisi economica

L'impegno

Ogni vita conta. Dobbiamo al rispetto della memoria dei tanti cittadini che hanno perso la vita il dovere del nostro impegno





Discorso Il premier Mario Draghi, 73 anni, nel videomessaggio inviato alla conferenza «Verso una strategia nazionale sulla parità di genere» promossa dalla ministra Elena Bonetti



Peso:1-8%,3-72%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001



«Noi agiamo, ma senza strillare Ora si cambi passo sui ristori»

Tajani, numero due azzurro: il centro è Forza Italia, non servono nuovi agglomerati

ROMA Le polemiche interne dopo la nomina dei ministri sembrano lontanissime, così come quella sensazione — che per mesi è sembrata una certezza — di un partito in dissoluzione o quasi. Ma tanta tranquillità ha fatto un po' scomparire dalla scena Forza Italia. Troppo remissivo il partito di Berlusconi al governo? «Tutto il contrario. Alzare la voce non significa essere forti. Noi stiamo svolgendo e vogliamo svolgere sempre più un ruolo attivo in questo esecutivo. Tranquillità e sicurezza non significano passività», dice il coordinatore azzurro Antonio Tajani.

Come si diventa «forza trainante» del governo, quello che ambite a essere?

«Svolgendo seriamente il proprio ruolo ma anche incalzando l'esecutivo. Non stiamo al governo per battere le mani, ma per ottenere risultati».

E non le sembra che di risultati eclatanti se ne vedano pochi al momento?

«Beh, qualcuno di rilievo lo abbiamo già ottenuto. Ci siamo battuti per il rinvio delle cartelle esattoriali, per la sostituzione del commissario Arcuri, per il sostegno all'industria della montagna e siamo soddisfatti dei risultati. Il nostro impegno ha pagato. Questi sono segnali concreti e anche di prospettiva, come lo è il fatto che — a differenza di quanto avveniva con il governo Conte — i provvedimenti vengono annunciati con il congruo anticipo e ordinatamente. Però è chiaro che tutto ciò non basta».

Quale è il cambio di passo che chiedete?

«Si deve passare dai ristori a spizzichi e bocconi a risarcimenti veri. E veri significa finanziati adeguatamente. Se la situazione impone un approccio ancora più rigido per salvare vite e contenere il virus, lo si faccia: ci fidiamo di quello che dicono gli scien-

ziati. Ma si agisca immediatamente per risarcire chi sta soffrendo, famiglie e imprese: noi chiediamo che si voti subito un ulteriore scostamento da 20 miliardi, al quale vengano aggiunti 15 miliardi ancora inutilizzati dei vecchi scostamenti. Non perdiamo altro tempo, i risarcimenti devono essere immediati».

Perché sembra che altri partiti al governo — come la Lega, il cui leader Salvini interviene su ogni tema — siano più «presenti» di voi?

«Perché noi andiamo sui contenuti. Non strilliamo, facciamo un lavoro costruttivo. Siamo l'unico partito ad aver presentato tre piani completi, sul Recovery, sui vaccini, sui ristori. È il nostro modo di agire».

A differenza di altri partiti, sembra che i contrasti interni si siano placati per voi. Come lo spiega?

«Perché il governo Draghi è andato esattamente nella li-

nea che noi per primi avevamo indicato. È una posizione su cui siamo tutti».

Invece M5S e Pd hanno parecchi problemi interni. Temi problemi per il governo?

«Mi auguro vivamente di no, perché mai come ora serve senso di responsabilità. Ma si sta dimostrando quello che dicevamo da tempo: a differenza loro, il centrodestra è coeso, è una vera coalizione, è unito e lo rimarrà anche restando chi al governo in questa fase e chi all'opposizione».

A meno di ricomposizioni al centro, che potrebbero coinvolgere anche voi...

«Noi siamo il centro, all'interno di una coalizione di centrodestra. Siamo il centro trainante di chi si candida a governare, dopo la parentesi di questo governo. E non c'è bisogno di nessun nuovo agglomerato, non servono centri. Ci siamo noi».

Paola Di Caro

Le tappe

La risalita nei sondaggi

1 Con il ritrovato protagonismo politico di Silvio Berlusconi a partire da metà 2020 Forza Italia è cresciuta nei sondaggi fino al 10%

Si a un governo dei migliori

2 Ancor prima che cadesse il governo Conte II, Berlusconi si è speso per la nascita di un governo con i migliori di ogni schieramento

L'ingresso nell'esecutivo

3 Forza Italia è entrata nella maggioranza che sostiene il governo di Mario Draghi in cui è rappresentata da tre ministri



Peso: 56%



Abbiamo incalzato il governo sulle cartelle esattoriali, per sostituire Arcuri, per l'industria della montagna e siamo soddisfatti dei risultati



Si deve passare da aiuti a spizzichi e bocconi a risarcimenti veri per famiglie e imprese che stanno soffrendo a causa delle chiusure per il Covid



A differenza di Pd e 5 Stelle, con i loro problemi interni, il centro-destra è coeso, resta una vera coalizione anche se ora c'è chi è al governo e chi no



Il vertice

Il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, 84 anni, con il vicepresidente Antonio Tajani, 67, condivide la scelta di dare forte sostegno al governo Draghi



Peso:56%

SUPERATI I CENTOMILA MORTI

“I vaccini ci salveranno”

Draghi: “Ogni vita è importante, dobbiamo fare scelte rapide”. La campagna di massa partirà entro Pasqua. Saranno utilizzate caserme, palestre e presidi aziendali. Esercito e protezione civile al Sud. Convocazioni via sms

Oggi il Cts decide sul lockdown. Recovery, l'Italia perde 5 miliardi

Nel giorno in cui l'Italia supera i 100mila morti nell'anno di Covid, Draghi risponde col piano per la vaccinazione di massa che partirà entro Pasqua tra presidi aziendali, Esercito e protezione civile. Oggi il Cts darà il parere sul possibile lockdown: l'ipotesi è weekend rossi e giorni feriali arancioni scuro.

di **Amato, Bocci, Ciriaco, Dusi Mania, Petrini e Ziniti**
● da pagina 6 a pagina 13

Draghi accelera sui vaccini “Scelte meditate ma rapide la via d'uscita non è lontana”

Il premier si rivolge per la prima volta al Paese, parla di un peggioramento della situazione Covid e punta sull'immunizzazione generalizzata: priorità ai più fragili. “Ora è il turno delle istituzioni”

di **Roberto Mania**

ROMA – Ieri Mario Draghi ha parlato per la prima volta direttamente agli italiani. Lo ha fatto per sette minuti con un video messaggio registrato inviato alla Commissione Pari opportunità in occasione di un convegno per la giornata internazionale della donna. Rigido davanti alla telecamera e a tratti emozionato, mentre leggeva il testo del messaggio ha definitivamente dismesso gli abiti del tecnico-politico per indossare quelli del politico e basta, anche se senza alcun partito di riferimento e senza l'esigenza del consenso faci-

le.

Un breve discorso alla Nazione - non del tutto inatteso - a quasi un mese dall'insediamento a Palazzo Chigi. Con il suo stile, il suo linguaggio, le sue cautele. Diretto



Peso: 1-14%, 6-52%

ed essenziale, senza ricercare formule retoriche. «Non voglio promettere nulla che non sia veramente realizzabile», ha detto. E nulla ha nascosto agli italiani: «Ci troviamo di fronte, in questi giorni, a un nuovo peggioramento dell'emergenza sanitaria». Ad un anno dal lockdown, nel giorno in cui i morti per Covid-19 in Italia hanno superato la «terribile soglia» delle centomila persone.

Agli italiani (che ha ringraziato per la pazienza e per i sacrifici che stanno facendo in maniera disciplinata), il presidente del Consiglio, ha chiesto di fare la propria parte ma è stato netto nell'attribuire innanzitutto al governo, e ai governi locali, la principale responsabilità nel guidare il Paese fuori dall'emergenza. «Il nostro compito - e mi riferisco a tutti i livelli istituzionali - è quello di salvaguardare con ogni mezzo la vita degli italiani e permettere al più presto un ritorno alla normalità. Ogni vita conta. Non perdere un attimo, non lasciare nulla di intentato, compiere scelte meditate, ma rapide. Le mie preoccupazioni sono le vostre preoccupazioni. Il mio pensiero costante è diretto a rendere efficace ed efficiente l'azione dell'esecutivo nel tutelare la salute, sostenere chi è in difficoltà, favorire la ripresa economica, accelerare le riforme». È la funzione che spetta al governo anche come risposta doverosa a quelli che Draghi chiama «esempi di responsabilità civica e professiona-

le, di cittadinanza italiana attiva». Riferimento a chi sta pagando le conseguenze economiche della pandemia; ma anche agli studenti, alle famiglie, agli insegnanti «che sopportano il peso della chiusura delle scuole» e a tutti coloro (Protezione civile, operatori sanitari, forze dell'ordine, militari) che sono in prima linea nella battaglia contro il coronavirus.

Ma - è ormai chiaro - la sfida con il virus si può vincere solo con la vaccinazione di massa e mantenendo i comportamenti corretti. Draghi ha imposto un diverso approccio all'Unione europea costringendola a non aver timore nel difendere i propri interessi, andando all'attacco delle inadempienze del gruppo farmaceutico AstraZeneca nella consegna delle dosi vaccinali, ora, però, deve fare in modo che quel che ha sostenuto ieri si realizzi in tempi brevi, una volta arrivati i vaccini nel nostro Paese. La vera partita è adesso questa. «La pandemia - ha detto - non è ancora sconfitta ma si intravede con l'accelerazione del piano dei vaccini, una via d'uscita non lontana». Poi ha fornito alcune indicazioni sul nuovo piano vaccinale per superare le difficoltà che sono emerse in questi mesi. «Nel piano di vaccinazioni, che nei prossimi giorni sarà decisamente potenziato - ha spiegato -, si privilegeranno le persone più fragili e le categorie a rischio. Aspettare il proprio turno è un modo anche per tutelare la salute

dei nostri concittadini più deboli». Questi saranno i criteri che si adotteranno.

C'è un Draghi anche economico, tuttavia, nel giorno che di fatto segna il suo passaggio sul versante della politica. O forse è già un Draghi che da politico, ed ex banchiere, parla di economia. Perché la premessa dell'ultima parte del ragionamento del presidente del Consiglio è un messaggio - questa volta - che pare diretto in via prioritaria proprio alla classe politica, ai partiti. «Questo - ha detto - non è il momento di dividerci o di riaffermare le nostre identità. Ma è il momento di dare una risposta alle tante persone che soffrono per la crisi economica, che rischiano di perdere il posto di lavoro, di combattere le disuguaglianze». Perché il Paese che ci lascerà la pandemia sarà molto diverso da quello precedente. Le differenze sociali si stanno aggravando visto che in un solo anno - e Draghi lo ha ricordato - le persone in condizioni di povertà assoluta sono aumentate di oltre un milione di unità. Dovere della politica è immaginare ora gli interventi per impedire che esploda l'emergenza sociale. Il politico Draghi ieri l'ha detto.

L'allarme sulle differenze sociali che si accentuano in un anno le persone in povertà assoluta sono aumentate di un milione

— “ —

Ogni vita conta, il nostro compito è salvaguardare con ogni mezzo la salute dei cittadini per tornare presto alla normalità

Questo non è il momento di dividerci o di riaffermare le nostre identità. Ma di dare una risposta alle tante persone che soffrono per la crisi

— ” —



Peso: 1-14%, 6-52%

Il piano



Le dosi
Nuove consegne ieri da parte di Pfizer (665.000) e AstraZeneca (684.000) che portano a 7.900.000 le dosi a disposizione. Ad aprile previsto l'arrivo massiccio di fiale per l'avvio della campagna



I criteri: patologie e età
Con l'autorizzazione all'uso di AstraZeneca anche per gli over 65 cambia l'ordine delle priorità: subito i vulnerabili e poi, a partire dagli over 70, si procederà solo per età e in ordine alfabetico



Le prenotazioni
Il governo intende sollecitare alle Regioni l'utilizzo del sistema di prenotazioni e gestione messo a disposizione da Poste. Le convocazioni potrebbero arrivare tramite un sms



Aziende e caserme
L'organizzazione della logistica prevede nel centro nord l'utilizzo delle aziende per le vaccinazioni dei dipendenti e al sud il supporto di caserme, palestre e tensostrutture



I centri di somministrazione
Sono già 1636 i punti attivati in tutta Italia: hub nelle città capoluogo attivi dalle 6 alle 24, strutture mobili nei comuni più piccoli e camper che si spostano di paese in paese per vaccinare i residenti



Le squadre
La stima è che serviranno 100.000 vaccinatori per la campagna. Si punta sugli specializzandi, per i quali è stato chiuso l'accordo, mentre stenta a decollare il coinvolgimento dei medici di famiglia



ANSA

▲ Messaggio agli italiani
Mario Draghi, presidente del Consiglio, ha rivolto ieri un messaggio tv alla cittadinanza



Peso: 1-14%, 6-52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Il voto nelle città

Appendino
“Nella mia Torino
Pd, 5S, Leu uniti
per sfidare la destra”

di Annalisa Cuzzocrea
● a pagina 17



Intervista alla sindaca

Appendino “La mia Torino come laboratorio: Pd, 5S e Leu contro il centrodestra”

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – A Sara, che ha cinque anni e ha imparato ad andare in bici senza rotelle, Chiara Appendino aveva promesso: «Quest'estate staremo insieme tutto il tempo». Il rinvio delle prossime amministrative in autunno ha un po' cambiato i piani, ma la sindaca di Torino – 37 anni, da 5 alla guida della città – non torna indietro: non si ricandierà. Ritiene un atto di coerenza non farlo, per via dei processi in corso e delle regole che ha promesso di rispettare quando è entrata nel Movimento. Quel che vuole fare, però, è lanciare un'idea: Torino come laboratorio dell'intesa con le forze che hanno difeso fino all'ultimo il Conte due.

5 Stelle, Pd e Leu insieme contro il centrodestra.

Il Movimento cambia pelle. Tutto è ora nelle mani di Giuseppe Conte, che ne sta tracciando il futuro su mandato di Beppe Grillo. Cosa pensa di questo passaggio?

«Penso sia necessario: da forza di piazza, di protesta, siamo diventati una forza di governo che ha il dovere di trasformare i suoi ideali in azioni programmatiche. Bisogna guardare a quel che abbiamo fatto, come il reddito di cittadinanza, e a quel che resta da fare, ad esempio sui temi ambientali. Servono una nuova identità, una nuova formula organizzativa e nuove priorità. So-

no molto felice che Conte si sia messo a disposizione. Dobbiamo aprirci: quando sono entrata nel Movimento avevo 25 anni, dobbiamo tornare a essere attrattivi come allora».

Allora però raccogliete rabbia, indignazione, rancore. Adesso è più complicato. Com'è che ci si apre?

«Parto da Torino, dove avevamo due bombe sociali: il Moi, le ex palazzine olimpiche occupate a Torino sud,



Peso: 5-1%, 17-68%

e il campo Rom di via Germagnano, dall'altra parte della città. Siamo riusciti a superarli con un lavoro che ha coinvolto molti attori, senza un approccio securitario, togliendo un pezzo di narrazione alla destra. Credo che il nuovo M5S debba misurarsi su questo: la capacità di dare soluzioni ai problemi. In un Movimento di opposizione non mi riconoscerai più».

Questo rende il ruolo di Conte fondamentale?

«Ha una forza esterna e interna ai 5 Stelle che può farci fare questo salto».

La pensa diversamente dai molti che hanno detto no a Draghi e sono stati espulsi, come Barbara Lezzi, Nicola Morra. E da Alessandro Di Battista e Davide Casaleggio, che domani lancia il suo manifesto controVento.

«Il tema delle espulsioni non va personalizzato. Chiedersi se siano giuste o sbagliate è come guardare il dito, invece che la luna. La verità è che ci sono sensibilità diverse, posizionamenti politici diversi, di cui io ho massimo rispetto. È accaduto anche nella mia maggioranza: a volte è stato possibile trovare una mediazione, a volte c'è stata una rottura. Penso sia arrivato il momento delle scelte e che oggi sia necessario guardare avanti, non indietro».

Per questo si è esposta per Draghi?

«Nel momento in cui hai fatto un percorso, hai ottenuto delle risorse, hai preso un impegno con i cittadini, non puoi sottrarti. Anche se dal punto di vista del consenso fare opposizione è più facile».

Cosa deve fare il M5S? Stare stabilmente nel centrosinistra o fare da ago della bilancia?

«Sono i temi come l'ambiente, le politiche di welfare, la mobilità sostenibile, a rendere il nostro un progetto progressista. Credo fortemente nell'esperienza del Conte 2 e non solo perché quel governo ha fatto molto per Torino. Vorrei che le forze che fino all'ultimo hanno tentato di tenerlo in vita si mettessero al lavoro su un progetto per questa città».

Propone un candidato che sia un punto di incontro tra M5S, Pd e Leu?

«Il nome viene dopo, il nome si trova, ma chiedo che senso abbia non avviare un percorso comune a partire da quel che è stato fatto, dai progetti in corso come il centro per l'intelligenza artificiale, la seconda linea della metropolitana, dai valori che ci accomunano. Soprattutto visto che qui non c'è il problema del sindaco uscente».

Lei è stata a lungo contesa come leader ideale tra l'area pragmatica di Di Maio e quella ribelle di Di Battista. Non vive come un'ingiustizia il doversi fare da parte per via di regole scritte tanto tempo fa?

«No. È stata una scelta sofferta, non ricandidarmi, ma sono certa sia quella giusta. L'ho fatta in piena autonomia. E anche se sono sospesa, mi sento di appartenere in pieno alla comunità del Movimento».

Cambia tutto. Cambieranno anche le regole che la tengono lontana dai vertici M5S?

«Non posso giudicare su regole che mi riguardano. Darò sempre il mio contributo, però, perché ci tengo».

Rivendica spesso la scelta di iscriversi all'anagrafe le coppie omogenitoriali. Come mai?

«Sono sempre stata vicina alle

battaglie Lgbt, che sono di tutti. Da sindaco mi sono resa conto che un mio atto poteva davvero cambiare la vita a delle persone, a una famiglia. Niente mi ha mai emozionata di più».

“Sindaca” per scelta, fin dal primo giorno.

«Ero a pranzo con le mie nonne e mio nipote di 10 anni, quando decisi di scrivere “sindaca” sui manifesti. Mi chiedevo cosa fare e lui, che lo ha imparato a scuola, mi ha detto: “Zia, si dice sindaca”. Aveva ragione».

È più difficile fare politica per una donna?

«Non ho tanto sofferto l'essere donna, quanto l'essere giovane – avevo 32 anni quando ho assunto questo incarico – e appartenere a un Movimento nuovo, privo di una sua classe dirigente. Quando mi sedevo al tavolo ero sempre, insieme, la più giovane e la più lontana dal sistema. Sentivo sempre di dover dimostrare qualcosa. So però di essere stata privilegiata: ho un marito che mi ha appoggiato in tutto, due genitori che mi aiutano. Sono poche a poterselo permettere. Forse è questo, che deve cambiare».



*Penso sia arrivato il momento delle scelte e che oggi sia necessario guardare avanti, non indietro
Sono felice per il ruolo di Conte*

Sono stata “sindaca” dal primo giorno, su consiglio di mio nipote di 10 anni. Come donna sono fortunata, ho avuto l'appoggio di mio marito e dei miei

*Il Movimento si deve aprire ed essere attrattivo come all'inizio. Ora dobbiamo dare soluzioni ai problemi
Il nostro è un progetto progressista*





▲ **Chiara Appendino**

Trentasei anni, 5Stelle, è diventata
sindaca di Torino nel 2016.
Non si ricandiderà



Peso: 5-1%, 17-68%



Le vittime del virus

UNA LASTRA
CON TUTTI
I LORO NOMI

di Aldo Cazzullo

«Una morte è una tragedia, un milione di morti è una statistica». Autentica o apocrifia — come quasi tutte le frasi storiche — che sia, la cinica affermazione attribuita a Stalin andrebbe rovesciata.

Centomila morti sono centomila tragedie.

Di fronte a qualcosa di totalmente inatteso e inedito come una pandemia — almeno nell’arco delle nostre vite —, noi italiani abbiamo reagito a volte in modi opposti.

A lungo è prevalsa una tendenza a sottovalutare, a sminuire, se non proprio a negare.

continua alle pagine 4 e 5

Il lavoro e il sacrificio di migliaia di medici e infermieri è stato troppo spesso vanificato dall’inadeguatezza delle classi dirigenti

100.000 LE VITTIME DEL VIRUS, IL LUTTO DI UNA NAZIONE

di Aldo Cazzullo
SEGUE DALLA PRIMA

Si è partiti con le buone intenzioni: la vita continua, Milano non si ferma. Qualcuno ha proseguito con sprezzo della verità e del ridicolo, per poi essere costretto dalla realtà a fare marcia indietro. Altri si ostinano tuttora a fare come se nulla fosse, ad esempio a riunirsi fuori dagli stadi per sostenere la propria squadra che gioca a porte chiuse: tutti hanno visto le immagini di San Siro e di Bergamo, ma la pratica si diffonde pure in provincia. È una reazione umana, tentare di mantenere le antiche abitudini; ma alla lunga c’è qualcosa di diabolico in questo perseverare, che è pure una mancanza di rispetto per le vittime e le loro famiglie. Troppe volte abbiamo sentito mormorare che «tanto avevano quasi tutti più di ottant’anni»; come se le vite degli anziani valessero meno, come se il dolore di chi resta non fosse altrettanto straziante. L’altro giorno poi è arrivata la sentenza dell’Istat: l’Italia non ha mai avuto tanti morti — 700 mila — in un anno di pace; dall’inizio della pandemia, si contano 108 mila morti in più rispetto alla media; la drammatica contabilità, purtroppo, coincide con i dati Co-

vid.

Ma in questi mesi è emersa anche un’altra tendenza. La potremmo chiamare del bollettino di guerra. Anziché lavorare seriamente su mascherine e vaccini, ci si è inoltrati in metafore belliche e confronti con i numeri dei conflitti del secolo scorso; e in effetti centomila morti sono più delle vittime dei bombardamenti, più dei caduti della ritirata di Caporetto, più degli alpini dispersi in Russia. Ma neppure questo approccio è giusto.

La guerra quella vera, con le scelte disastro-



Peso:1-5%,4-66%,5-12%

se del potere politico, con i ventenni mandati al fronte senza equipaggiamento adeguato, con i civili esposti ai raid terroristici del nemico, con la fame e i razionamenti, è un'altra cosa.

Ogni generazione, però, ha la sua guerra da combattere, la sua prova della vita. Che richiede sia un imponente lavoro logistico e organizzativo, sia una dimostrazione di forza morale. Perché la prova della vita deve essere il punto alto, non il punto basso del nostro ciclo.

Centomila morti rappresentano un bilancio spaventoso. La conferma che purtroppo non è andato tutto bene, come ci dicevamo l'un l'altro all'inizio.

Il lavoro e il sacrificio di migliaia di medici e infermieri (e un prezzo particolarmente alto lo hanno pagato le donne) è stato troppo spesso vanificato dall'inadeguatezza delle classi dirigenti. E, come sempre con le inchieste giudiziarie, c'è il rischio che le responsabilità non vengano accertate e sanzionate come sarebbe doveroso.

A noi non resta che piangere i morti. Personaggi pubblici: Vittorio Gregotti, l'architetto che ha cambiato il nostro modo di pensare le città; Germano Celant, il critico che ha inventato l'arte povera, fatta con i materiali della natura e dell'industria; Lea Vergine, la critica, che se ne è andata poche ore dopo il marito Enzo Mari, il designer; Giulio Giorello, il filosofo che vivrà ancora a lungo nei suoi libri; Franco Marini, il sindacalista che commemorò le vittime della strage di Bologna (e il politico abbandonato dai suoi quando aveva già ritirato il vestito per giurare da presidente della Repubblica); Carlo Tognoli, il sindaco più amato dai milanesi. E poi l'esercito degli sconosciuti, il cui nome dice poco a ognuno di noi, ma rappresenta tutto per coloro che li hanno amati.

È necessario ricordare almeno il primo: Adriano Trevisan, 77 anni, agricoltore di Vo' Euganeo. Ed è necessario ricordare le parole con cui sua figlia Vanessa l'ha salutato: «Adriano Trevisan non è un numero, non è la prima vittima italiana del coronavirus, non è un nome e un cognome sul giornale. Adriano Trevisan è il mio papà. È il papà dei miei fratelli Vladimir e Angelo. È il marito di mia madre Linda. È il nonno di Nicole e di Leonardo».

Poi sono venuti giorni terribili, in cui i morti arrivavano quasi a mille, ed era difficile contarli, figurarsi raccontarli. Giorni duri che non sono ancora finiti. Non sapremo mai con esattezza quanti malati sono morti di Covid, e quanti con il Covid. È probabile che qualcuno di loro non ce l'avrebbe fatta comunque. È probabile che molti siano stati spenti dal coronavirus e non risultino nella statistica, perché il male non è stato loro diagnosticato. Lasciamo queste distinzioni ai riduzionisti e agli apocalittici, che ne trarranno ulteriori argomenti per le loro tesi. E proviamo a chiederci cosa ci lascia questa esperienza.

La morte noi non l'avevamo vinta; l'avevamo rimossa.

Un tempo si moriva in casa, circondati dagli affetti. C'erano morti sin troppo affollate, co-

me quella che si vede nel film di Giuseppe Tornatore «Baaria», con i compaesani che affidano al morente i messaggi per i loro antenati nell'Aldilà. Oggi non soltanto le vittime del Covid se ne sono andate da sole, senza il sostegno dei familiari, spesso senza i conforti religiosi, una benedizione, una parola dolce. Non soltanto ci sono stati figli che hanno saputo della scomparsa dei genitori dopo giorni, hanno scoperto che erano stati cremati a centinaia di chilometri da casa, hanno ricevuto la notizia poche ore dopo essere stati assicurati: «Suo padre sta meglio». Più in generale, siamo talmente avvezzi a negare la morte, a occultarla, a esorcizzarla relegandola nelle immagini terrificanti o grottesche o consolatorie delle fiction, che ritrovarcela così in faccia, minacciosa, spietata, ci ha inevitabilmente cambiati. Il tempo ci dirà come. Se la pandemia ci ha resi solo più guardinghi o anche più profondi. Se ci ha ulteriormente chiusi ai rapporti con gli altri, o ci ha insegnato a misurarne il valore, a selezionarli, a tenerli da conto. Se ci ha solo spaventati, o ci ha aiutati a riflettere su quel che abbiamo fatto sinora e su quel che ci attende, qui e oltre.

Questo nel frattempo possiamo, anzi dobbiamo fare: ricordare. Sottrarre all'oblio Roberto Stella, il presidente dell'ordine dei medici di Varese, e Claudio Polzoni, il carabiniere che rispondeva al 112 di Bergamo. Angelo Rotoli, l'ex pugile detto Ali come il campione mondiale dei massimi, e la signora Terry mamma dei gemelli Filippini, i calciatori bresciani. Don Fausto Resmini, il prete degli ultimi, che assisteva i poveri e visitava le carceri, uno degli oltre trenta sacerdoti bergamaschi morti di Covid, e Manuela Andreoli, l'insegnante di Padova che il virus l'ha contratto in classe. Giuseppe Manfri, il poliziotto morto in servizio a 41 anni ad Avellino, e Michelina Petretta, l'infermiera del Cardarelli di Napoli.

Forse servirà per loro un luogo del ricordo. Non un monumento; una semplice lastra con i loro nomi, come quella che a Washington commemora i caduti in Vietnam, o come quella — proposta da Mario Calabresi e mai realizzata — che dovrebbe onorare le vittime del terrorismo.

Un nome non è mai casuale. Un nome è tutto. Un nome è anche un conforto, per chi ha perso il proprio caro senza poterlo vedere e salutare. Quei centomila morti sono altrettanti dolori privati; ma tutti insieme sono un grande dolore pubblico, un grande lutto nazionale. Ed è dal dolore e dal ricordo, più che dalla gloria e dalle vittorie, che una nazione culturale e sentimentale (più che politica) come l'Italia è unita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



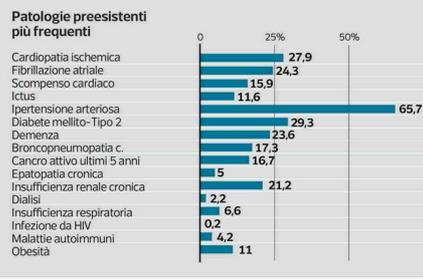
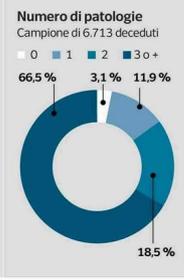
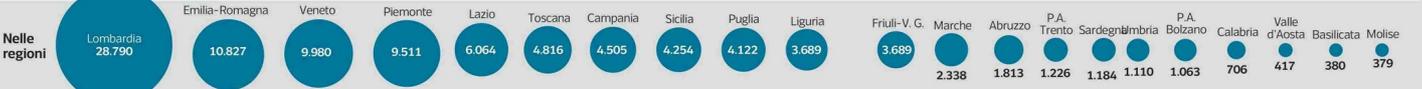
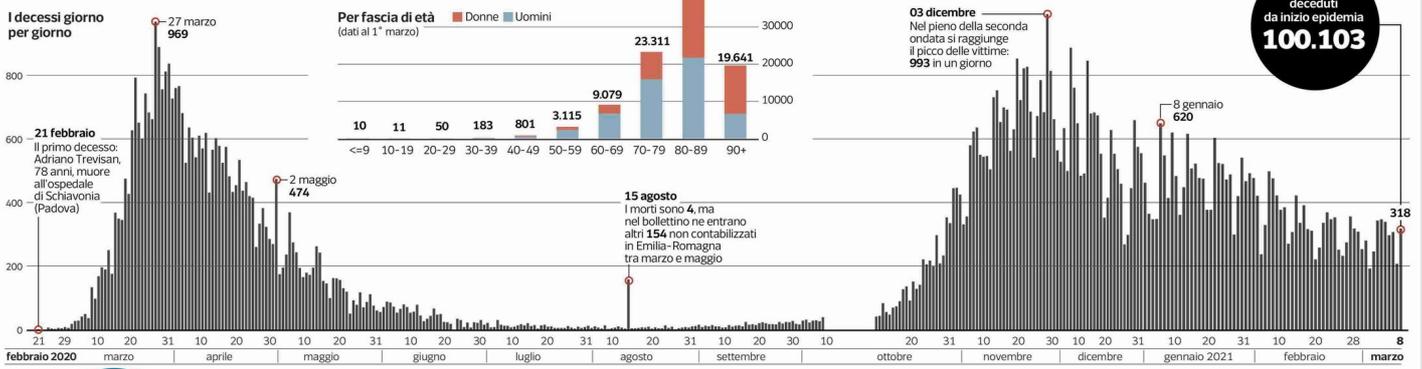
I morti

A noi non resta che piangere i personaggi pubblici e l'esercito degli sconosciuti

Il ricordo

Forse servirà per loro un luogo del ricordo
Una semplice lastra con i loro nomi

I morti positivi all'infezione da Sars-Cov-2



La Nota

di **Massimo Franco**

UN SOVRANISMO EUROPEO COME ANTIDOTO AI POPULISMI

L'appoggio della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, al no all'esportazione dei vaccini di AstraZeneca se non rispetta i contratti con l'Europa, conferma un cambio di strategia. Conferisce alla mossa compiuta nei giorni scorsi da Mario Draghi, che ha bloccato una «partita» destinata all'Australia, un significato diverso da quello attribuitole all'inizio. L'iniziativa del premier italiano non è stata un cedimento a un «sovrano» nostalgico e sterile. Semmai, si tratta del primo segnale di una strategia tesa a restituire protagonismo all'Europa dopo ritardi e errori. Sottolinea una reazione delle istituzioni continentali in modo da impedire che i populismi usino la risposta inadeguata alla pandemia per rilanciarsi. Si è aperta una fase nuova, con una sorta di «sovrano sovranazionale» che prefigura un'azione concordata tra gli Stati e Bruxelles. E l'Italia si candida ad essere una dei capifila del «prima gli europei» al posto dell'autarchico «prima gli italiani». È anche un modo per rispondere a nazioni come l'Austria e la Danimarca, che si sono mosse da sole a caccia di vaccini. Si cerca di arginare un «fai-da-te» nazionale che riflette quello al quale si è assistito in miniatura nello scontro tra Roma e le Regioni nei mesi scorsi. L'altolà di Draghi ad AstraZeneca, seguito da quello di von der Leyen, è alle multinazionali farmaceutiche e, in parallelo, alle spinte centrifughe di alcuni Stati membri. Ma limitarsi a questo senza risolvere il problema dei vaccini eluderebbe

la richiesta di sicurezza e di certezza che arriva dall'opinione pubblica. Le parole asciutte e preoccupate del videomessaggio consegnato ieri da Draghi rappresentano la volontà di fare il massimo senza perdere tempo. Dire che con i vaccini «la via d'uscita non è lontana» è una sfida a ritardi e confusione del recente passato. E impegnarsi a promettere solo le cose realizzabili dovrebbe cancellare l'immagine di un governo che esagera con gli annunci: critica che si è appuntata su quello guidato da Giuseppe Conte. L'invito a non dividersi è apparso piuttosto scontato, sebbene faccia i conti con una realtà di polemiche striscianti. Il «segnale vero di fiducia» che Draghi si sente di mandare nasce dalla sensazione che l'unità nazionale incarnata dalla sua maggioranza possa produrre effetti anche sul rapporto tra potere centrale e Regioni. Se diminuiscono i conflitti di prima, probabilmente si deve anche al cambio di passo dimostrato sostituendo i vertici delle strutture più coinvolte nella gestione della pandemia. Ora, tuttavia, ci si aspettano risultati concreti e rapidi, e misure non contraddittorie e comunicate all'ultimo momento: tanto più perché comincia un altro periodo di grande apprensione.

La nuova fase

L'altolà di Draghi ad AstraZeneca segna una nuova fase: il protagonismo dell'Unione in raccordo con gli Stati



Peso:19%

Società Tecnici e scienziati hanno diritto di critica e libertà di opinione sui valori, in quanto privati cittadini. Ma in quanto esperti non devono superare i limiti del proprio ruolo

I CONFINI DELLA SCIENZA E I COMPITI DELLA POLITICA

di **Mauro Dorato, Maurizio Ferrera, Francesco Guala**

La democrazia è un'istituzione fragile e preziosa, che ogni crisi sociale, politica o economica mette a dura prova. L'emergenza che stiamo attraversando non fa eccezione. Oggi confidiamo che i prodotti della scienza ci portino presto fuori dal tunnel. Questa stessa fiducia, tuttavia, può creare aspettative fuorvianti riguardo al sapere scientifico, e alterare i delicati equilibri sui quali si regge la nostra società.

Gli esperti che da mesi assistono il governo stanno facendo un lavoro prezioso sul piano scientifico e contribuiscono a informare i cittadini, rendendo comprensibili le pesanti misure di contenimento. Il crinale fra competenza tecnica e decisione politica è però molto stretto. E sempre più spesso sentiamo interventi volti a criticare le scelte del governo; a influenzarle, anticipandole; o a esortare l'adozione di misure diverse da quelle vigenti. Questi commenti tendono ad avere molta risonanza nei mass media. Gli scienziati entrano così in un dialogo diretto con i cittadini, senza mediazione politica (anzi, spesso contro la politica).

Questo stile di comunicazione appare inappropriato e solleva questioni molto delicate per il processo democratico. Esso viola infatti un importante principio riconosciuto dai filosofi e dagli scienziati stessi che per primi cominciarono a interrogarsi sul rapporto fra scienza e democrazia. Secondo questo principio, la co-

noscenza scientifica è principalmente fattuale: la scienza ci spiega come funziona il mondo, e spesso ci indica anche la via più efficace per migliorarlo. Essa però non è in grado di dirci che cosa è «meglio» per ciascuno di noi e per la società nel suo complesso. La scienza, diceva Max Weber, è come una mappa, non ci dice dove dobbiamo andare ma solo come arrivarci. La definizione della meta, dei nostri obiettivi, dipende dai valori che scegliamo e l'identificazione di questi valori non spetta alla scienza.

In questo momento, salvare più vite possibili sconfiggendo il virus è un valore fondamentale. Tuttavia, di fronte alla pandemia, ogni società deve fare scelte difficili fra valori contrastanti. Deve scegliere quali limitazioni delle libertà individuali siano accettabili e quali no; quali costi psicologici, economici e sociali siano sopportabili nel breve e nel lungo periodo; quali fasce della popolazione debbano pagare tali costi e quali invece debbano essere salvaguardate. Queste scelte spettano alla politica: i rappresentanti eletti dai cittadini hanno il dovere di operare una sintesi fra gli interessi e i valori in conflitto, e di proporre misure che siano accettabili per la maggioranza.

I politici hanno certamente il dovere di utilizzare la migliore conoscenza scientifica che la società mette a disposizione. Per questo il ruolo degli esperti è indispensa-



Peso: 42%

bile e preziosissimo. Ma il bilanciamento fra conoscenza scientifica e valori compete ai politici: gli esperti non hanno voce privilegiata. Sarebbe bello se esistesse un algoritmo in grado di calcolare la scelta ottimale: potremmo infatti illuderci di delegare ogni responsabilità alla scienza e alla tecnologia. Ma se questo algoritmo esistesse, esso presupporrebbe comunque a monte la scelta da parte di qualcuno, probabilmente in modi non trasparenti e non soggetti allo scrutinio democratico.

Ovviamente anche gli scienziati hanno diritto di critica e di libertà di opinione sui valori, in quanto privati cittadini. Ma in questo caso, quando si esprimono devono svestire i panni degli esperti e riconoscere che si tratta di un punto di vista parziale e per nulla privilegiato. Poiché l'uso dei media è

complesso e pieno di trappole, la cautela e l'autocontrollo sono essenziali per tutti coloro che — senza ricoprire ruoli istituzionali — parlano quotidianamente ai cittadini dell'emergenza Covid. Ciò vale soprattutto per chi svolge funzioni di consulenza presso il governo o gli enti locali. In un Paese che ha pochissima fiducia nella politica, le invasioni di campo possono avere effetti deleteri. I politici possono infatti essere indotti a scaricare la responsabilità sugli esperti, abdicando così alla propria funzione. I cittadini dal canto loro smarriscono la consapevolezza dei limiti della scienza e del suo ruolo in una società complessa e pluralista.

Quasi cento anni fa un gruppo di filosofi e scienziati, molto preoccupati per il clima politico di allora ma ottimisti riguardo al contributo della scienza, si riuniva

ogni giovedì sera sotto la direzione del professor Moritz Schlick a Vienna. Le discussioni di questi grandi intellettuali crearono le fondamenta per ogni successiva riflessione sulla relazione fra scienza e società. Tutti coloro che hanno fiducia nel progresso scientifico, ma allo stesso tempo hanno a cuore le sorti della democrazia, devono sforzarsi di ritrovare lo spirito che li animava: l'intento di chiarezza, la capacità di tracciare distinzioni, e infine il rispetto per i confini che separano la scienza dalle altre sfere della vita sociale.

Funzioni

Le invasioni di campo possono avere effetti deleteri e i cittadini possono confondere le responsabilità



LUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:42%



Il fantasma di Diana

di **Enrico Franceschini**

La teoria dell'eterno ritorno sembra trovare conferma nel fantasma che ha ripreso ad aggirarsi in queste ore per Buckingham Palace: lo spettro della principessa Diana.

● a pagina 36

Il fantasma di Diana

di **Enrico Franceschini**

La teoria dell'eterno ritorno, secondo cui siamo condannati a ripetere in un ciclo continuo ogni piacere e ogni dolore, ogni pensiero e ogni sospiro, ogni piccola e grande cosa della vita, sembra trovare conferma nel fantasma che ha ripreso ad aggirarsi in queste ore per Buckingham Palace: lo spettro della principessa Diana. Le accuse lanciate da Meghan e Harry alla famiglia reale, nell'intervista a Oprah Winfrey, evocano infatti un'altra intervista televisiva, quella in cui un quarto di secolo or sono Lady D vuotò il sacco sul tradimento di Carlo, «siamo in tre in questo matrimonio», e sul modo in cui si sentiva maltrattata a corte.

Naturalmente le ragioni del divorzio di Diana dall'erede al trono e del "divorzio" del duca e della duchessa di Sussex dalla Ditta, com'è soprannominata la monarchia britannica, sono differenti. Ma la sostanza del *déjà vu*, come ha detto a *Repubblica* l'ex direttore dell'*Economist* Bill Emmott, è la stessa: in entrambi i casi si è trattato di «un'occasione fallita» per i Windsor di modernizzarsi. Due giovani donne piene di glamour, la "principessa del popolo", secondo la felice definizione che Tony Blair diede di Diana dopo la sua tragica fine, e l'attrice afroamericana venuta da Hollywood, potevano per diversi motivi rinnovare il lungo regno di Elisabetta II: ciascuna è stata respinta da un establishment composto non solo da tre generazioni della *royal family* ma pure dai cortigiani che le guidano.

La monarchia è sopravvissuta alla morte di Lady D, in cui al di là delle farneticanti teorie della cospirazione era imputata soprattutto di freddezza, a cominciare dalla sovrana, incapace di esprimere un sentimento di umana pietà: sopravviverà anche al volontario esilio dorato in California di Harry&Meghan e alla loro candida confessione in tivù. Sbandierando a sproposito il patriottismo, in realtà come sempre a caccia di gossip con cui catturare lettori, i tabloid inglesi si schierano



Peso:5-1%,36-23%



compatti dalla parte di palazzo reale: per molto tempo, ricordiamolo, Diana non fu trattata meglio. Tra i grandi giornali, soltanto il filo-repubblicano *Guardian* difende l'ex attrice; e per quanto anacronistico in una democrazia, in Inghilterra il sistema ereditario continua ad avere il 70 per cento di favori nei sondaggi. I fantasmi, tuttavia, provocano turbamenti indelebili nell'inconscio: e gli umori della piazza, stampa compresa, potrebbero cambiare quando al posto di Elisabetta, oggi 94enne, presumibilmente nel corso di questo decennio salirà sul trono l'attualmente 72enne e assai meno popolare Carlo, sulla cui corona, insieme allo spirito dell'ex moglie scomparsa, aleggerà quello della nuora fuggita in America.

Diana che si reincarna in Meghan e nel proprio figlio Harry: ecco il ciclo che si ripete nell'ultimo episodio della telenovela reale. Una *soap opera*, come le chiamano negli Usa, che condanna alla teoria dell'eterno ritorno pure

tutti noi, il pubblico piazzato davanti alla tivù per guardare l'intervista o che comunque ne ingoia i bocconi più gustosi attraverso i social media. Se la serie *The Crown* vorrà andare avanti, la cronaca degli ultimi giorni ne ha scritto una nuova succulenta stagione. Del resto, lo storico Walter Bagehot descrive la monarchia come «una magica distrazione dagli affari del mondo»: e mai come in quest'ultimo anno il mondo ha avuto bisogno di distrarsi, dalla pandemia e dalle sue conseguenze, con una storia prima felice, a base di carrozze, confetti e ali di folla, poi dolentissima e funesta, come la vicenda riassunta dagli spettri di due donne che si aggirano per Buckingham Palace.



Peso:5-1%,36-23%

L'amaca

L'organizzazione della patria

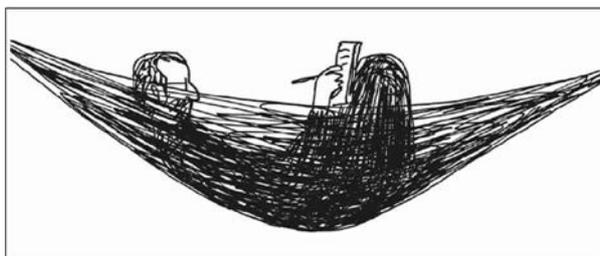
di Michele Serra

L'

abnegazione, la generosità, lo spirito di sacrificio, la musica dai balconi. Quante cose abbiamo saputo mettere in campo, noi italiani, per reggere l'urto del Covid! Tranne una:

l'organizzazione. Se tante energie, tanti meriti, tanto coraggio avessero potuto contare su una logistica ben temperata, e magari non suddivisa in venti sub-logistiche (quante sono le Regioni), probabilmente avremmo contato meno morti. Leggendo le cronache di queste ultime settimane, specie in merito ai colpi a vuoto della macchina vaccinale, possiamo già dire che, alla fine, il nostro bilancio sarà quello di una comunità valorosa ma imprevedente, e con gravi falle organizzative. E siccome è un bilancio che ricalca fedelmente ciò

che già sapevamo di essere, come popolo e come Paese, sarebbe bello, quando sarà il momento, riuscire a esaurire le polemiche (che ci saranno) in tempi brevi, come i mortaretti. E poi provare a ragionare sulla questione delle questioni: perché tanta materia prima, e tanta energia, producono, in proporzione, così poco? Vale per la lotta al Covid come per la ricerca scientifica, per il Fisco colabrodo (lascia scappare i quattrini quanto gli acquedotti fanno con l'acqua), per la giustizia civile paralizzata, per la manutenzione del territorio e delle strade, per tutto ciò che non fa copertina, non alimenta retorica, non richiama le Frecce Tricolori, la fanfara dei bersaglieri, *l'Inno di Mameli*: ma è sostanza. Maestri dello straordinario, asini nell'ordinario: se è questo che siamo, come uscirne? Il patriottismo è come il colesterolo, c'è quello dannoso e quello utile. Utile (e patriottico) sarebbe cercare di essere un po' meno rumorosi e un poco più efficienti.



Peso:19%

Il commento

Una corsa contro il tempo

di Francesco Bei

Con la nostra sovracopertina abbiamo voluto marcare un giorno simbolico, il superamento della soglia di centomila morti da Covid 19. Un'iniziativa che non vuole essere soltanto una Spoon river per non dimenticare chi non c'è più, ma un monito per capire quanto ancora sia grave la sfida che abbiamo davanti. È come se un'intera città italiana - potrebbe

essere Ancona oppure Udine - nel giro di un anno fosse scomparsa dalla mappa inghiottendo i suoi abitanti. Eppure, come ha detto ieri il presidente del Consiglio, «si intravede una via d'uscita non lontana». La risposta, l'unica possibile, non sono nuove chiusure ma la partenza entro pochi giorni di un credibile e rapido piano di immunizzazione di massa della popolazione italiana. Partendo dai più a rischio, gli anziani. A questo obiettivo, secondo Draghi, dovrà essere dedicata ogni possibile risorsa dello Stato. concentrando su

una sola priorità tutto lo sforzo organizzativo.

● *continua a pagina 38*

Il commento

Una corsa contro il tempo

di Francesco Bei

→ segue dalla prima pagina

Esattamente questa accelerazione è stata ieri sul tavolo delle varie riunioni del nuovo "Stato maggiore" di questa guerra: i ministri Gelmini e Speranza con il commissario Francesco Figliuolo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, il capo della Protezione civile Curcio. L'indicazione è quella di rimediare a ciò che finora non ha funzionato. Perché sono tante le cose che non tornano, a dimostrazione di una macchina che ancora fatica a mettersi in moto.

Due terzi delle dosi di vaccino inoculate sono andate finora a persone relativamente "giovani", con meno di 70 anni. La classe di età 70-79 anni, chiaramente a rischio altissimo di contagio, risulta vaccinata per un misero 2,8%, mentre la coorte che è risultata più beneficiata è finora quella dei 50enni.

Qualcosa chiaramente non ha funzionato, al di là della scarsità delle dosi, innescando una sorta di invidia vaccinale tra le generazioni e tra le categorie di lavoratori. Perché gli avvocati sì e gli autisti degli autobus no, perché i professori universitari che non vedono un'aula da mesi hanno ricevuto il vaccino e le maestre elementari ancora aspettano?

Anche per evitare questa spirale di possibili divisioni e polemiche, rese più acute dal fatto che in gioco c'è la vita stessa, il governo è chiamato a muoversi in fretta. Draghi ne è consapevole, tanto è

vero che nel suo primo intervento, dopo settimane di scomparsa sotto il pelo dell'acqua, ha invitato ad «aspettare il proprio turno», perché anche questo «è un modo per tutelare la salute dei nostri concittadini più deboli».

A favore della strategia del presidente del Consiglio gioca il fatto che la sua azione si svolge in parallelo con quella della Commissione europea, quasi che tra Draghi e Von der Leyen si sia stabilita una divisione dei compiti. L'Italiano fa da rompighiaccio, come nel caso del blocco all'export di AstraZeneca, la tedesca si assicura che tutta l'Unione remi nella stessa direzione. È avvenuto ancora una volta ieri, quando la presidente della Commissione ha assicurato «pieno sostegno e allineamento con l'Italia» sullo stop alla multinazionale del vaccino morosa.

Il premier ha preannunciato che il piano vaccinazioni sarà «decisamente potenziato» e nelle sue parole viene espresso in maniera diplomatica quello che gli uomini del nuovo "gabinetto di guerra" hanno trovato al loro insediamento: poco o niente. Regioni disorganizzate, sistemi di prenotazione in tilt, approssimazione e nessuna



Peso:5-1%,37-28%



mappa dei luoghi idonei a una vaccinazione di massa dopo il fallimento delle primule di Arcuri. Per non parlare del balletto su AstraZeneca. Oggi il farmaco viene autorizzato da Speranza anche per gli over 65, ma ancora non si è capito perché l'Aifa ci abbia messo tanto a correggere la limitazione agli anziani.

Questa corsa contro il tempo è giustificata da una notizia finalmente positiva. I vaccini infatti stanno per arrivare. In settimana l'Ema sbloccherà quello di Johnson&Johnson. All'Italia entro giugno dovrebbero arrivare 50 milioni di dosi, persino di più se dovesse arrivare il via libera al russo Sputnik. Il vero rischio, a questo punto, è che restino stoccate nei magazzini dell'aeroporto di Pratica di Mare. Per questo ieri Draghi, insieme alla percezione del cambio di passo, ha voluto dare un segnale di speranza agli italiani che sembrano non farcela più. È stato una sorta di «*whatever it takes*»

dei vaccini: «Salvaguardare con ogni mezzo la vita degli italiani», «non perdere un attimo», «non lasciare nulla di intentato». Tutto dipende da quello, anche la ripresa economica. In America, dove Biden ha messo sul piatto la forza dell'esercito al servizio delle vaccinazioni, l'accelerazione sta funzionando.

Certo, occorre che il quadro politico regga. La crisi del Pd e dei Cinquestelle preoccupa, così come l'attivismo di Salvini che un giorno chiede condoni fiscali e un altro si mette di traverso rispetto all'ipotesi di nuove restrizioni. Scricchiolii della maggioranza per ora gestibili, ma il premier ha voluto comunque lanciare un avviso ai naviganti: «Questo non è il momento di dividerci o di riaffermare le nostre identità». Lo staranno a sentire?



Peso:5-1%,37-28%

*Cinque mosse anticrisi*

Come proteggere il lavoro

di Marco Bentivogli, Pietro Ichino e Lucia Valente

Blocco dei licenziamenti e cassa integrazione Covid hanno svolto una funzione molto importante per contenere la perdita di posti di lavoro nella pandemia. Ma a un anno dall'inizio dell'emergenza una loro proroga indiscriminata rischia di produrre danni maggiori rispetto ai benefici. Il puro e semplice rinvio, anche solo di pochi mesi, aumenterà la portata della "deflagrazione" al momento della rimozione del blocco. Occorrono invece misure differenziate per situazioni differenziate. Vediamo più da vicino alcune possibili piste di lavoro.

I casi di chiusura irreversibile di attività. Quando è certo che il lavoro non riprenderà, prolungare il divieto di licenziamento danneggia non solo le imprese, ma anche le persone, cui si offre solo la prospettiva di inerzia, quindi di allontanamento progressivo dal mercato del lavoro. È più utile per le une e per le altre, in questi casi, che si consenta la cessazione dei rapporti di lavoro, si riattivino gli assegni di ricollocazione e si aumentino entità e durata del trattamento di disoccupazione. Per esempio alzando i tetti attuali della Naspi (e della Dis-Coll riservata ai collaboratori) e allungandone la durata massima. Occorre ricordare che anche in questo periodo di crisi gravissima le assunzioni regolari in Italia si contano in centinaia di migliaia ogni mese; e in una frazione di esse che va da un sesto a un terzo, a seconda dei settori e dei profili professionali, le imprese hanno difficoltà a trovare le persone che cercano. Servono percorsi di formazione obbligatori per il *reskilling* (riqualificazione) dei lavoratori. Tali percorsi devono essere sulle competenze più richieste nel mercato del lavoro locale e devono essere certificati: va reso operativo il progetto di curriculum digitale certificato sviluppato dal Cnel, che consenta di mappare e verificare le competenze sulla base di una tassonomia coerente con gli standard Ue.

Le aziende in difficoltà temporanea. Alle aziende che non avevano difficoltà prima della pandemia ma oggi denunciano una scarsa capacità di adattamento delle nuove catene di fornitura, o problemi di liquidità per difficoltà di accedere a finanziamenti o ristori, vanno assicurati sostegni che consentano loro di superare l'emergenza. In questi casi, in assenza dei requisiti per la cassa integrazione ordinaria, prorogare il blocco dei licenziamenti e la cassa Covid ha un senso, purché in una prospettiva di recupero concertata tra imprese, sindacato e autorità pubblica competente. La stessa cassa Covid non deve più essere priva di procedura e condizioni, anche per evitare abusi. È ipotizzabile costruire un fondo a capitale misto di intervento per accedere al quale, senza cedere alcun diritto di *governance*, le aziende mettano a disposizione i dati in una *data room* digitale, confidenziale e



Peso:38%



sicura, così da consentire la verifica tempestiva e puntuale delle condizioni di intervento. La disponibilità di dati aziendali certificati consentirà di verificare l'efficacia dell'intervento finanziario nel tempo e di avviare una stagione di *data driven policy*, nella quale gli interventi di sostegno a imprese e lavoratori siano basati su dati disaggregati e aggiornati, invece che concessi a pioggia con l'artificio dei codici Ateco. L'Agenzia delle Entrate ha annunciato l'utilizzo di tecniche di intelligenza artificiale e analisi dei Big Data per combattere l'evasione: è ingiustificabile che tali soluzioni tecnologiche vengano utilizzate solo per ispezioni fiscali e non per il necessario supporto alle imprese.

Anpal e Inps insieme per la maggiore efficacia delle politiche attive del lavoro. Oggi manca qualsiasi connessione operativa tra l'Inps, che eroga gli ammortizzatori sociali, e l'Anpal, che dovrebbe promuovere le politiche attive del lavoro: quelle, cioè, cui è affidato il compito della promozione dell'incontro fra domanda e offerta di lavoro e dell'accorciamento della disoccupazione. La connessione operativa tra i due organismi consentirebbe di attivare gli incentivi giusti per ottenere la massima efficacia delle politiche attive, un controllo adeguato sulla partecipazione delle persone interessate e il conseguente contenimento della spesa per il sostegno del loro reddito. Questo è tanto più importante nel momento in cui si sta ponendo mano alla riattivazione dello strumento importante dell'assegno di ricollocazione.

L'Anpal e i Centri per l'impiego. I Cpi di tutta Italia devono essere liberati dal lavoro burocratico, suscettibile di essere digitalizzato e automatizzato, in modo da dedicarsi ai servizi di orientamento, informazione e assistenza all'incontro fra

domanda e offerta di lavoro, loro funzione primaria. Non è pensabile che questo avvenga sul territorio nazionale senza un coordinamento della funzione da parte dell'Anpal; che nel contesto istituzionale attuale deve essere concordato in sede di Conferenza Stato-Regioni. Occorre anche integrare il sistema informativo dei Cpi con quello di Inps e Infocamere, in modo da monitorare non solo i requisiti ma il percorso di ogni persona in cerca di occupazione.

Rivedere il "decreto dignità". Nella situazione di accentuata incertezza determinata dalla pandemia la drastica limitazione della possibilità di assunzione a termine e in somministrazione ha penalizzato i livelli di occupazione e aumentato il fenomeno dell'assunzione a rotazione negli stessi posti di lavoro. Il ritorno al quadro normativo precedente, almeno fino al superamento della crisi, aiuterebbe a tonificare la domanda di lavoro regolare, soprattutto se accompagnato da misure che rendano effettivo il diritto di tutti – compresi i collaboratori autonomi – alla formazione mirata agli sbocchi occupazionali esistenti e controllata nei suoi esiti.

Nessuna di queste cinque mosse è facile, perché ciascuna è ad alto contenuto di trasformazione dei servizi per il lavoro. Ma la crisi che il Paese attraversa è gravissima e richiede che ci si lasci alle spalle ogni residuo di pigrizia e di demagogia.



Peso:38%



Una scommessa più grande del Recovery Fund

MARCELLO SORGI

La prima uscita pubblica di Draghi, dopo il lungo silenzio che ha accompagnato le prime settimane di vita del suo governo, coglie l'occasione del primo anniversario dell'emergenza Covid celebrato purtroppo con il triste primato delle centomila vittime. Il presidente del consiglio è assolutamente calmo. La scelta del videomessaggio vuol dire che non ritiene ancora, benché sollecitato a distanza, di sottoporsi alle domande dei giornalisti. Non è ottimista né pessimi-

sta: spiega che il rafforzamento della campagna di vaccinazione è l'unica strada per arginare i pericoli della terza ondata, che rende il virus oggi pericoloso come e più di ieri, e la situazione degli ospedali sotto pressione, soprattutto nelle zone più colpite come Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna.

Draghi incassa l'appoggio della presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen sulla linea dura adottata con il sequestro dei vaccini prodotti in Italia e destinati all'Australia. Ed è chiaro che è la carenza delle dosi il problema maggiore in questo momento, anche se entro marzo dovrebbero arrivarne sette milioni ed entro giugno il ministro della Sanità Speranza è convinto

di riuscire a vaccinare, almeno con una prima dose, tutti coloro che lo vorranno. Il premier è perfettamente consapevole che questa rappresenta la scommessa più grossa per il suo governo, perfino più importante di quella del Recovery Fund, alla quale comunque continua a lavorare.

Per nulla sorprendente, nel videomessaggio del premier, l'assoluta mancanza di riferimenti ai problemi politici che già in soli venti giorni si sono allungati sull'agenda del governo: dagli strascichi lasciati nei 5 stelle e nel Pd dalla composizione della lista dei ministri e dei sottosegretari, alle rotture interne, sempre in questi due partiti che costituivano i pilastri dell'alleanza giallorossa, al

difficile ingresso, come nuovo leader del Movimento, di Conte tra i grillini, alle dimissioni di Zingaretti. Sono questioni da cui Draghi si tiene alla larga: non certo perché ne sottovaluti le insidie per la stabilità del governo, ma perché le considera probabilmente inevitabili in una coalizione così larga come quella che lo sostiene, e perché non ritiene, realisticamente, di poter contribuire in alcun modo a risolverle. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%